

PADOVA

e la sua provincia



RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA"
COL PATROCINIO DEL COMUNE E DELL'E. P. T.

11

12

novembre-dicembre 1961 - un fasc. L. 500

Spedizione in abbonamento Postale Gruppo 3^o N. 11-12

L'AMARO DA PREFERIRE SI CHIAMA:

Chinol*

TONICO efficace
APERITIVO squisito
DIGESTIVO insuperabile

puro
con soda
caldo

* Marca depositata dal 1920



Chinol

DISTILLERIA DEL CHINOL-PADOVA

PADOVA

e la sua provincia

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA,, COL PATROCINIO DEL COMUNE E DELL'E. P. T.

ANNO VII (NUOVA SERIE)

NOVEMBRE - DICEMBRE 1961

NUMERO 11 - 12

Direttore: LUIGI GAUDENZIO

Segretari di Redazione: FRANCESCO CESSI, GIUSEPPE TOFFANIN jr.

COLLABORATORI

G. Alessi, G. Aliprandi, E. Balmas, G. Barioli, A. Barzon, C. Bertinelli, G. Biasuz, P. Boldrin, E. Bolisani, S. Celia, F. Cessi, M. Checchi, G. Ferro, G. Fiocco, N. Gallimberti, C. Gasparotto, M. Gorini, R. Granata, R. Grandesso, L. Grossato, L. Lazzarini, C. Lorenzoni, C. Malagoli, G. Meneghini, G. Miotto, G. Montobbio, N. Papafava, L. Puppi, F. T. Roffarè, C. Semenzato, S. Romanin Jasur, G. Toffanin, U. Trivellato, D. Valeri, M. Valgimigli, F. Zambon, S. Zanotto, ecc.

Direzione e Amministrazione
Via Roma, 6

In vendita presso tutte le edicole
e le principali librerie

Abbonamento annuo L. 2500	—	Abbonamento sostenitore L. 10000	—	Un fascicolo L. 250
Estero „ „ 5000	—	„ „ „ 20000	—	„ „ „ 500
				Arretrato „ 400

PUBBLICITA': «Pro Padova» - Via Roma, 6 - Telef. 31271 - Padova (Italia)



Mostra dell'antica
Ceramica

Città di Este
1960



NOVEMBRE

DICEMBRE

SOMMARIO

GIUSEPPE ALIPRANDI: Il Palazzo dello Storione	pag. 3
FRANCESCO CESSI: Gli scultori Allio, p. III ^a	» 10
FRANCESCA FLORES D'ARCAIS: Tipologia dell'architettura padovana medievale	» 16
LUIGI GAUDENZIO: Una eccezionale rassegna di disegni in- diti di G. Ciardi	» 25
L. G.: Una Madonna del Mantegna e un caso assai interessante	» 30
M. C. CALVI: La mostra dell'arte delle situle a Padova . . .	» 32
FRANCESCO CESSI: La villa Molin di Vincenzo Scamozzi	» 37
ETTORE BOLISANI: Tre epigrammi ed un messaggio in prosa	» 39
EVANDRO FERRATO (BOEZIO): Curiosità anagrammatiche	» 45
OSCAR SARTORI: Daniela	» 47
MARIO GORINI: La Biennale Triveneta	» 49
G. T. J. - SABINO S. ACQUAVIVA - SILVANA W. ROMA- NIN JACUR: Vetrinetta	» 52
D'ario padovano	» 56
Notiziario	» 59
Premio Colli Euganei	» 62
Il restauro della pala del Pizzolo agli Eremitani	» 70
Consegnato a Biagio Marin il premio di poesia «Cittadella» .	» 76

In copertina - La Basilica del Santo e il Gattamelata.

IL PALAZZO DELLO STORIONE

Il piccone non opera solo alla periferia di Padova!

L'edificio che divideva con il Palazzo municipale e con l'Università degli studi la prerogativa di essere nel cuore della nostra città, muta scopi e la diversa operosità richiederà l'intervento di architetti ingegneri tecnici ed artisti.

Diciamolo subito. Non saranno alterati i contorni aerei dello stabile, non dimenticate le eleganze esterne che rendevano il Palazzo dell'Albergo dello Storione così degno del centro cittadino. Sarà solo cambiata la disposizione interna e rinnovato il prospetto che dà sulle tre strade che ne limitano il contorno volumetrico.

Si può ancora aggiungere: Padova acquisterà — in questa zona — raffinatezza di negozi, dovizia di luci, signorilità di traffici; quali erano ormai desiderati data l'età piuttosto notevole dell'edificio che si appresta a passare alla storia come era nel passato.

* * *

Quando nacque lo Storione e quale l'origine del nome?

Paolo Toldo — del Museo Civico di Padova — generoso informatore di notizie padovane ignorate dai più, mi segnala bibliograficamente « Il Veneto » di giovedì 28 febbraio 1907. Un ignoto collaboratore scrive un lungo articolo intitolato:

STORIONE

Eccolo in sintesi.

Dove manca la storia supplisce la leggenda; l'archivio tace, può chiacchierare la cronaca minuta.

Sembra dunque che in origine ci fosse nella zona padovana che ci interessa, una bettola pulita ma povera, una specie di « bacaro », che il vocabolario dialettale del Boerio del 1867 non

registra ma che possiamo apparentare a « bacara », brigata di persone che fanno strepito o rumore.

Dove non è chiasso in una osteria, specie se c'è vinello generoso e pane casalingo?

Un giorno... una compagnia buontempona pescò nelle acque venete un magnifico storione che finì la sua vita nello sgabuzzino del « bacaro ». Un commensale appartenente alla fraglia degli imbianchini eternò su una tavoletta l'imbandigione inconsueta colorendo le sembianze del pesce prelibato.

Di cui c'era dovizia in terra padovana se in un inedito documento redatto il 5 maggio 1801 dal « Nodaro Collegiato Antonio Fanzago » per l'acquisto di terreni all'Arcella, si parla esplicitamente di una " *stradella dello storione* ", indicazione toponomastica che gli abitanti avranno tratto dalla abbondanza peschereccia che favoriva fiumi e canali.

E torniamo alla cronaca non notarile.

Attaccata alla porta della tavernetta, l'insegna resistè imperterrita alle intemperie, alla volubilità degli uomini, ai capricci del tempo.

Dissero i piccoli commercianti e i ciarlieri campagnoli che affollavano nei giorni di mercato la piazza dei noli: « andiamo al Parigi ». Oltre al « bianchetto » ed alla « sbrega » si poteva gustare qualche volta — di venerdì — una appetitosa porzione del pesce dalle carni preziate.

L'insegna dello Storione non attraeva però come richiamo ai buongustai.

Il locale andava via via nobilitandosi nei clienti, si fecero dei camerini al primo piano, si sostituirono alle fumiganti candele, delle lanterne graveolenti.

Nel 1873 si sistemò su un cortile che esisteva nell'interno della casa, esposto alla pioggia ed al sole, una tettoia in vetri — costata ben diecimila lire! — la prima che si costruiva in Padova; nei locali « al Parigi » si ebbe una

« Cucina economica », un'altra primizia per Padova.

Soppresso il magazzino ed il negozio di stoffe della ditta Polacco, dal cortile coperto con la tettoia, si ricavò un salone vistoso con ingresso da via San Canziano.

Qui si perde il nostro tenue filo conduttore che riprendiamo con una deliberazione del consiglio comunale di Padova (4 dicembre 1903). Il quale approvava uno stanziamento ulteriore per un fabbricato eretto in Piazza delle Erbe onde sistemare provvisoriamente gli abitanti dell'« isolotto detto del Gallo »; per consentire così l'adattamento di certi locali costruiti ad uso del Restaurant Storione.

La fredda burocrazia delle carte anima il luogo che rallegrava «foresti» di passaggio e «patavini» gaudenti: attratti dalla insegna... piscatoria che ha vinto l'altra «al Parigi», ispirata alla villa Lumière!

Come rimarrà linguisticamente, nella indicazione «Canton del Gallo», il richiamo a quel « galeto » che nelle antiche stampe contrassegna un «Albergo del Gallo»; pronto, nel centro di Padova, ad offrire tavole imbandite e giacigli confortevoli.

* * *

Abbandoniamo il divagar facile per intendere voci severe.

Scrivono Oliviero Ronchi nella sua guida del 1909: « Di fronte alla Università si apre la via Municipio, ampliata nel 1903 allorchè fu compiuto il grandioso palazzo del Gallo, di proprietà comunale, sull'area dell'antico palazzo dei Papafava. In esso fu ricostruito l'albergo dello storione ecc. ecc. ».

Nelle parastre scanalate del piano nobile del Palazzo — ideato dagli architetti Giulio Lupati e Marco Manfredini — è il freddo richiamo scolastico alla facciata orientale del Pedrocchi: citazione dalla imminente Guida di Padova di Checchi Gaudenzio Grossato.

Dunque anche allora, al principio del secolo nostro, il piccone lavorava sodo; i lavori cominciavano nel 1902 e terminavano nel 1905 con la inaugurazione solenne del salone Laurenti.

Sovvengono a questo punto alcune fonti giornalistiche.

Lo «steccato» alla fabbrica precludeva la vista dei lavori in corso. Cresceva la curiosità cittadina alimentata sia dalla «cronaca», sia da certe esigenze di ospitalità doverosa o ghiottona.

Il 27 gennaio 1905 «Il Veneto» — sempre accurato e pronto nei servizi di informazione — riporta dal « Giornale di Venezia » la conclusione di un articolo di Gino Damerini che richiama le decorazioni che sta predisponendo Cesare Laurenti nell'interno dell'edificio.

Andrea Moschetti « montando in assenza del Laurenti sul palco » osserva le pitture; scrive un lunghissimo articolo che «Il Veneto» ospita l'11 Febbraio 1905. Ne dirò successivamente.

Intanto lo Storione parzialmente funziona.

Il 10 febbraio 1905 gli stenografi padovani festeggiano la nascita del Gabelsberger con una conferenza tenuta da Oscar Greco, poi — leggiamo nel «Veneto» — i presenti alla celebrazione « si sono riuniti a banchetto allo Storione e la riunione animata terminò a tarda sera ».

Il 19 maggio l'avv. Senigaglia offerse allo Storione — è sempre il giornale che esplicitamente ricorda — una bicchierata a Giannino Antona Traversi che aveva tenuto una conversazione alla Grande Guardia.

Il 2 giugno «Il Veneto» pubblica una lettera firmata da «i camerieri dello Storione» che « rinnovano la raccomandazione già da noi fatta affinché il Municipio disponga per un concerto nella Piazza prospiciente il Palazzo S. Martino ».

* * *

«Finalmente» venne il gran giorno.

L'avverbio non è nostro, ma dell'anonimo cronista.

«Il Veneto», sabato 3 giugno 1905, intitola l'articolo con un «Si apre!».

La cronaca comincia.

« La tentazione per aggiungere alle prime parole un "finalmente"... lunghissimo, riusciamo a vincere a stento! Sì, stasera, dopo mesi e mesi di alternative e di speranze, dopo una serie indescrivibile di dibattiti — finalmente —



Palazzo dello Storione: angolo fra via del Municipio e via 8 Febbraio.

è scappata!, lo Storione viene aperto al pubblico ».

«A Giovanni Zorzi — che ha fin qui fatto sacrifici grandissimi, e che da anni attende questo giorno — l'augurio di buoni affari. Egli ha dato a tutto l'ambiente una impronta di signorilità veramente degna di Città capitale ».

Se il Cronista salutò l'avvenimento cittadino con parole di alto elogio, il proprietario annunciò l'apertura del «salone» con una pubblicità alberghiera inconsueta.

"Pranzi a prezzi fissi ed alla Carta; servizio d'omnibus alla Stazione a tutte le corse; si parlano le principali lingue; stanze da L. 1.50 in più, appartamenti separati".

Per questa sera — aggiungeva la vistosissima notizia nella famosa «Quarta pagina» — quella della pubblicità — « onde facilitare il servizio si servono soltanto pranzi a prezzo fisso ».

Il cronista «m» della «bianca», intitolava il lungo «servizio» pubblicato domenica 4 giugno con un titolo su due colonne e sottotitoli magniloquenti.

"UNA FESTA DELL'ARTE!".

"L'inaugurazione dello Storione. Tutti a tavola. Prime impressioni. Il pubblico fa un evviva a Laurenti".

Cronaca pupazzettata, con l'elenco dei collaboratori del Laurenti, fra i quali Alessandro Milesi e l'ing. Alessandro Peretti capo dell'ufficio tecnico municipale, la indicazione delle ditte che avevano curato l'allestimento.

In armonia alla affermazione linguistica dell'annuncio pubblicitario il menu era interamente in lingua francese; cominciava con il « Consommé aux queues de boeuf », passava per il pesce del giorno lo Storione con la « mayonnaise », finiva con « Fruits, Café Cognac ».

Che fosse per Padova una grande festa dell'arte è comprovato da un telegramma :

« Cesare Laurenti. Padova.

« Mentre patrimonio artistico della città si arricchisce di nuove magnifiche opere, Circolo « Filarmonico Artistico inneggia autore riconquistante diritto cittadinanza padovana ».

Conclusione piuttosto oscuretta per noi profani, forse determinata da screzi inevitabili dove spira il venticello astioso dell'arte.

«Il Veneto» annunciando l'apertura del Salone (3 giugno) ricordava che delle pitture del Laurenti aveva parlato il prof. Moschetti. Bisogna tornare indietro di parecchi mesi per trovare l'articolo del Moschetti pubblicato nel «Veneto» nel numero dell'11 febbraio 1905.

Lungo scritto dove si parla della «mirabile opera d'arte»; della «meravigliosa semplicità» che si avverte nella decorazione della sala; degli effetti di composizione di linee, di luci, di colori ecc. Lo spettatore entrando nella Sala, troverà una «magica visione», ciascuna figura è «un quadro di per sè, ciascuna testa ha una espressione nuova o di grazia o di brio o di languore o di gioia».

«Non è una scultura dipinta, non è nemmeno una pittura incisa o scolpita... ma è l'accordo unanime e spontaneo del rilievo e del colore, uscente da un tratto solo, nel medesimo atto della medesima mano» ecc. ecc. Insomma una decorazione che richiama quella leonardesca della Sala delle Asse a Milano e lo sfondo del banchetto di Psiche a Mantova.

Successione di lodi che vogliono — sembra — far dimenticare certi giudizi negativi per una formula nuova d'arte; anche il direttore del Museo di Padova era «lo confesso... tra i mal fidanti».

Il Moschetti concludeva: «Questa veramente è una di quelle opere d'arte che, come si suol dire, rimarranno la cui vista cioè sarà sempre una gloria ed un conforto anche per le generazioni lontane... I posteri diranno aver avuto anche la nostra Padova d'oggi, come già la Padova antica, gusto e passione per le bellezze dell'arte».

Due anni dopo gli editori Preiss e Bestetti di Milano pubblicavano cinque tavole a colori riproducendo notevoli parti della opera di Cesare Laurenti.

Il quale nato a Mesola (Ferrara) nel 1854, morto a Venezia nel 1933, è ricordato per le «sue tendenze decorative che si rivelarono nel fregio di ceramica decorante la V Biennale di

Venezia e nel Salone dello «Storione» di Padova».

Forse le accresciute esigenze di una ospitalità adeguata a personaggi — come oggi si dice — «ad alto livello» imponevano notevoli disponibilità finanziarie. Indice di tempi nuovi che richiedono l'intervento economico di più persone, la costituzione di una Società di cui dà notizia «Il Veneto» dell'8 marzo 1907. «Società anonima per l'esercizio dell'albergo — trattoria Storione ed eventualmente di altri servizi affini». Presidente il Dott. Co. Attilio Sbrojavacca. (Rogito notaio Bona).

Attraverso la pubblicità è poi dato di seguire alcune vicende interessanti la storia.

«Il Veneto» (21 giugno 1907) avverte che al Grand Hotel Storione si tengono concerti, Matiné dalle 12 alle 14, serale dalle 21 alle 23,30.

Nel 1909 (Ronchi) si comunica al pubblico ed ai clienti che c'è il riscaldamento a termosifone ed automobile elettrica alla stazione.

Siamo nella belle époque e chissà quanti taccuini il cronista di «bianca» avrà riempito per consegnare alla... storia i presenti; nomi veramente illustri accanto a quelli dei soliti illustri ignoti.

* * *

Poi è la prima guerra mondiale; Padova è subito alla avanguardia dolorosa.

Conosce le prime avvisaglie della nuova arma aerea, ed i cittadini prendono tragica confidenza con i rifugi bui; lo Storione però sorpassa indenne la bufera di cielo e di terra malgrado il crescente numero delle incursioni; due delle quali (28 e 29 dicembre 1917) videro scempio di persone e rovina di cose, nella Piazza delle Erbe e nella sala consiliare del Municipio.

Tragica ora della invasione. Padova rigurgita di profughi e la zona accoglie numerosi comandi militari ed improvvisati comitati civili; lo Storione è sempre più in grigio verde, dal Generale al Fante.

Le belle sale che davano «la suggestione del piacere, e la convinzione di una serenità di spirito tranquillo ed invincibile» — aveva scritto Gino Damerini nel 1905 — accolgono ora la



Palazzo dello Storione: Angolo fra via 8 Febbraio e via S. Canziano.

parola alata o furente di Gabriele D'Annunzio, ospite nella città dove è pauroso silenzio notturno, lacerata l'azzurra penombra dalle bombe cadenti a grappolo.

C'era chi sbigottiva per la vita minacciata o per gli averi distrutti; chi smarriva la fiducia nella vittoria, e non ne faceva mistero.

Ed una sera... ma lasciamo la parola ad Ugo Ojetti, per una sua «cosa vista», datata 9 agosto 1923, dal titolo: «*due ore a Padova*».

« Ancora lo rivedo — Gabriele D'Annunzio — un sera allo Storione, seduto tra cinque o sei ufficiali che nel fumo dei sigari si perdevano in critiche e profezie. Scattò a dito teso contro il più infuriato: — Queste cose non devi dirle nemmeno a noi. Fanno male anche a noi. Io voglio credere, credere, credere a tutto, anche a chi mi dice uno sproposito se lo sproposito m'aiuta a convincermi che resisteremo e che vinceremo ».

Eravamo dopo Caporetto.

Non riecheggia nella disperata invocazione del Poeta l'imperativo giuramento di Gherardo... « e vincere bisogna »?

Si profilava da lungi la battaglia del Solstizio.

Il destino italico preparava Vittorio Veneto.

Viene la pace. L'ora dura di atroci civili dissidi. Lo Storione — come di porto che rende omaggio a diverse bandiere — accoglie ora il banchetto elettorale caro ai ludi cartacei, ora la riunione di propaganda di fiammeggianti passioni politiche avverse.

Viene una seconda guerra mondiale.

Ancora una volta — come la salamandra ritenuta dal volgo insensibile al fuoco — lo Storione non ebbe danni. Riprese, dopo la pace contesa, nelle sue attività consuete. Il Palazzo che aveva ospitato dal 1896 al 1921 (precisa le date Pietro Mattei) il Gabinetto di lettura accoglie, in numero crescente, in tempi vicini, riunioni conviviali concluse con le divulgazioni di scoperte scientifiche e di esperimenti compiuti, rassegne di notevole valore, umano e sociale.

E' storia di ieri. Continua oggi.

La buona tavola favorisce l'amicizia e fa

ascoltare meglio — novità dei tempi — la Parola, dotta e caritativa.

* * *

L'interramento di uno di quei canali che attraversavano la città — ricordo della antica navigazione fluviale, respiro a viuzze buie o a piazze anguste — ha provocato il battesimo dell'arteria maestra dove era preminente, per certo tratto, il nome di Livio, con una indicazione allusiva alla storia di secoli passati ed all'acqua che fu: « Riviera dei ponti romani ».

« Oltre la riviera » non è Beatrice ma ancora fanciulle liceali. Scomparirà presto il rivolo d'acqua che allietta — fino a quando? — il Molino Grendene?

Lentamente si sono intanto chiusi i negozi che davano prospetto elegante alla via « 8 febbraio » in corrispondenza dell'antica sede dello Storione. Si sono trasferiti, per anni brevi, ad adornare la liscia facciata novecento della nuova sede dello Storione, inaugurata il 30 marzo 1961.

Ed il « magico » Salone Laurenti?

Vittima di piccone ignaro, come Archimede per barbara lancia?

Nessuna malinconia; lo storico Salone che vide sostare personaggi illustri ed ombre e larve di uomini, non sarà solo un ricordo.

* * *

Ricordava recentemente nel « Corriere della Sera » (14 novembre 1961) Vittorio Beonio Brocchieri, la proposta a lui fatta da un abitante di Alberobello (Puglie). Se lo « scrittore volante » voleva, il « trullaro » poteva spedirgli a Milano, in casse ben confezionate un « trullo », scomposto in pezzi, pronto ad esser ricostruito senza la minima esitazione e con scrupolosa esattezza nella città ambrosiana.

Per il « Salone Laurenti » la ipotetica proposta pugliese si è concretata, si può avere nella realtà veneta. Pezzo per pezzo, gli affreschi sono stati staccati, da esperti di tali opere: numerati; ordinatamente collocati in casse, a loro volta inventariate con meticolosità contabile, come era da aspettarsi da chi vive tra ci-

fre ed è abituato a quadrar bilanci. Con un amore e una sollecitudine che è propria di chi sente il fascino dell'arte ed ha orgoglio di « patavinità ».

Sia lodata la tempestiva e previdente iniziativa.

Quando si vorrà gli affreschi — che permangono visibili nelle tavole fotografiche a colori appositamente realizzate — diventeranno ancora realtà visiva nella loro monumentale ampiezza. Basterà che qualche ente, o privato, lo voglia e le casse saranno riaperte; nuovi artigiani — di perizia eguale a quelli che staccarono l'affresco — trarranno dal buio alla luce le formelle preziose ed i quadri significativi, si ricostruirà la volta leggiadra dove si inseguono, scherzosi, Nereidi e Tritoni.

* * *

Intanto arido steccato, limitato dai tubolari di ferro; guarnizione di fitte stuoie ben connesse a fermare sguardi indiscreti, saranno dove sorgeva una volta lo storico Palazzo dello Storione. Si deve dire brutalmente così.

Raso a terra dalla esigenza edilizia, come era stata abbattuta nel 1903 la casa nobile per far posto all'edificio borghese.

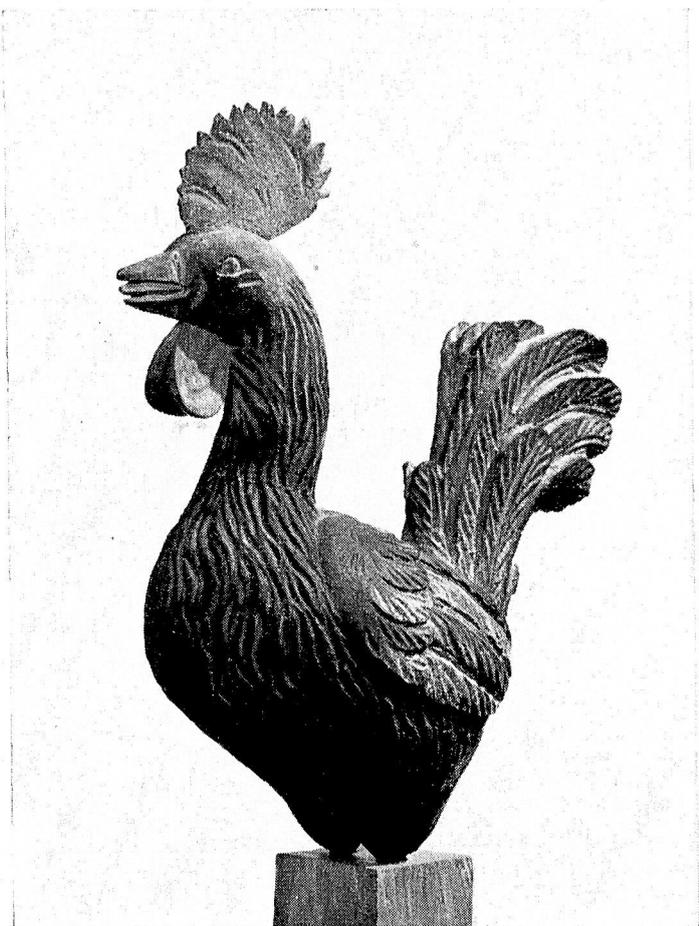
Quanti anni durerà l'occultamento necessario dell'area tormentata e del cantiere « riservato agli addetti ai lavori »?

Il Palazzo dello Storione richiese forse tre anni di lavoro; altrettanto il nuovo Palazzo della Banca Antoniana?

Per la prima volta compare un titolo nuovo.

Variante che addita la mutata destinazione dell'edificio. Dove si solleticava il vizio della gola a dispetto della Moderazione che consente — dicono — lunga vita a chi la pregia, o si onorava la cucina veneta con voluta dimenticanza della vita sobria predicata dal padovano Luigi Cornaro, si sollecita la virtù silenzioso del Risparmio e si premia la Fiducia certa nell'avvenire.

Dove era incontro di gente che voleva o poteva dimenticare le angustie della giornata, sarà ora sosta laboriosa di appartenenti a classi sociali diverse, concordi nel chiedere ed avere dal Lavoro, tranquillità e benessere.



Il Gallo opera lignea, già insegna omonima sul cantone.

Tornerà il Centro cittadino ad un tempo rinnovato e mantenuto.

La Banca Antoniana, vigile custode di interessi gelosi.

Il Comune fulcro della vita civica.

L'Ateneo presidio costante dei valori morali e delle realizzazioni scientifiche dell'Alta cultura.

Austero sarà il palazzo.

Un architetto Gio Ponti lo ha immaginato nobile nella sua fattura esterna, che si intoni alla edilizia vicina. Ingegneri tecnici esperti di banche daranno ai «servizi» quella funzionalità che esige il finanziere più esigente e piace al cittadino più modesto. Artisti estrosi, «arrederranno» gli ambienti con la signorilità che s'addice ad un luogo dove si apprezza il valore economico del denaro, ma non si dimentica la funzione che ha da assolvere nel campo spirituale dell'arte.

Notevole sarà la illuminazione dei negozi che ritorneranno al loro nido primitivo:

come augelli surti di rivera.

Luce diffusa nelle giornate invernali quasi a dar calore alla via principale di Padova; scintillio cromatico palpiterà gioioso nelle serate estive: non farà dimenticare il sole oramai tramontato.

Una balconata — in continuazione sui tre lati del palazzo — sarà quindi — in parte — a specchio del Municipio, pronta a sovrastare la vasta «piazza» che sostituirà il «largo» attuale prospiciente all'Ateneo, se così decideranno i «padri coscritti».

Non verrà alterato per altezza prepotente, l'antico profilo della facciata.

Lo spazio che ebbe l'innovazione ardita della vetrata a coprire il cortile, avrà l'audacia nuova per Padova di due piani sotterranei. La «cella dell'oro» sarà inosservabile ad occhi indiscreti; le esigenze dei «servizi» minori ancora meno visibili, chiusi, giù giù, nell'interrato secondo. Una volontaria disciplina edilizia che fa onore a chi dimentica il linguaggio brutale delle cifre per intendere il commovente appello della tradizione. E servirla in umiltà, e con fede.

* * *

Ci sarà una parentesi non sopprimibile, di silenzio e di stasi dove c'era il Palazzo della ospitalità, dove sorgerà un altro Centro di fervore economico.

Dopo questi anni brevi, chi guarderà dall'alto questa vecchia Padova che dilata viali e quartieri residenziali oltre l'ampiezza dei campi di ieri, ammirerà nel Centro storico accanto alle «tre piazze», i «tre palazzi». Sorvegliate le prime, dominati i secondi, dalla superba mole repubblicana del Salone.

L'antico si fonde con il nuovo.

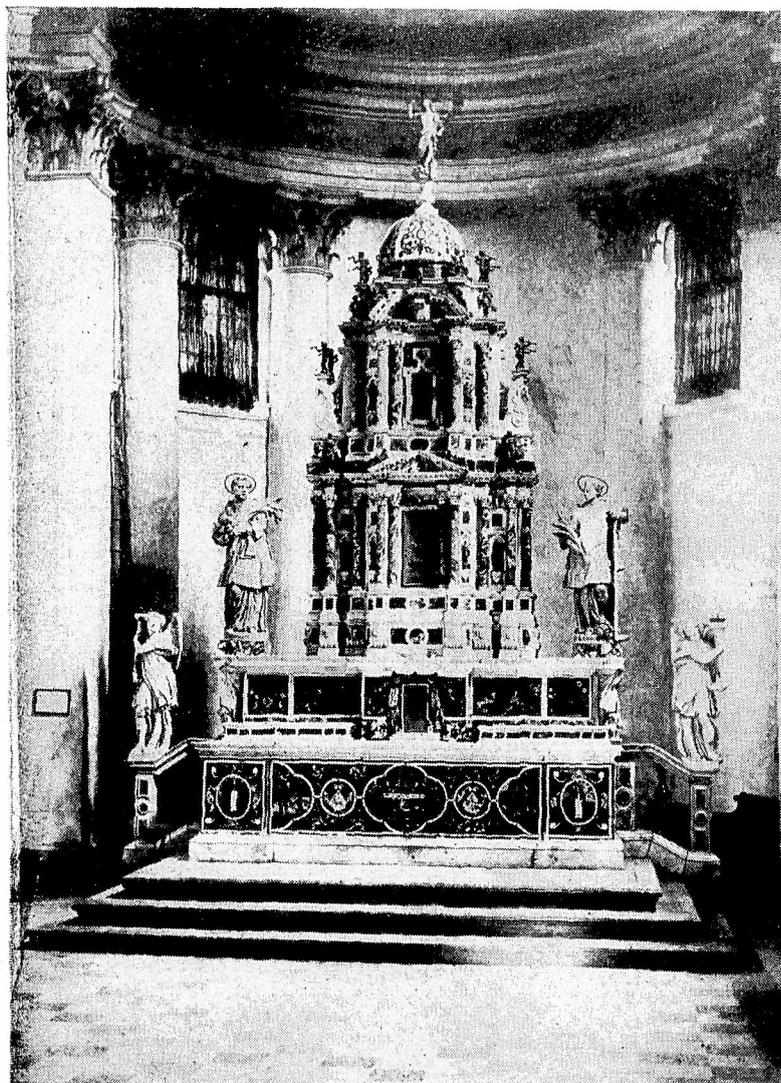
La testimonianza storica dei secoli non contrasta con il rinnovamento per il futuro.

Accanto ai luoghi che attestano la signoria veneta, la grazia dei frutti, l'umiltà delle erbe, sono fermenti di alta cultura, di attività civica, di azione economica. Due volte triplice attività pronte a segnare per gli «annali» di domani, l'animoso volere della pacifica gente patavina.

GIUSEPPE ALIPRANDI

GLI SCULTORI ALLIO

III



Quero

Chiesa arcipretale

Il vecchio altare maggiore proveniente da S. Agostino di Padova.

Altare e statue in Sant'Agostino (1657-65).

Scriva il Rossetti (1) che nell'altar maggiore della chiesa di Sant'Agostino la statua laterale a sinistra (un Sant'Antonio) era di Gabriele Brunelli, bolognese, discepolo di Alessandro Algardi, fatta nel 1667, e quella a destra (un San Lorenzo Giustiniani) "di Matteo Laro Milanese, secondo la tradizione conservata da questi R.R. P.P., ommesso nell'Abecedario; il quale morì di tristezza, come vien detto, per ve-

dersi di sì gran lunga superato dal suddetto Brunelli. Del medesimo Laro sono anche la Fede, e la Speranza laterali al magnifico tabernacolo, e li due Angioletti, di marmo da Carrara. Questo artefice fu diligente, e finito; vestì d'ordinario a seconda del nudo, con istudiati, minuti, e sottili panneggiamenti, che s'accostano all'antico".

Se altro non vi fosse, sarebbe più che sufficiente per assegnare al nostro Matteo Allio

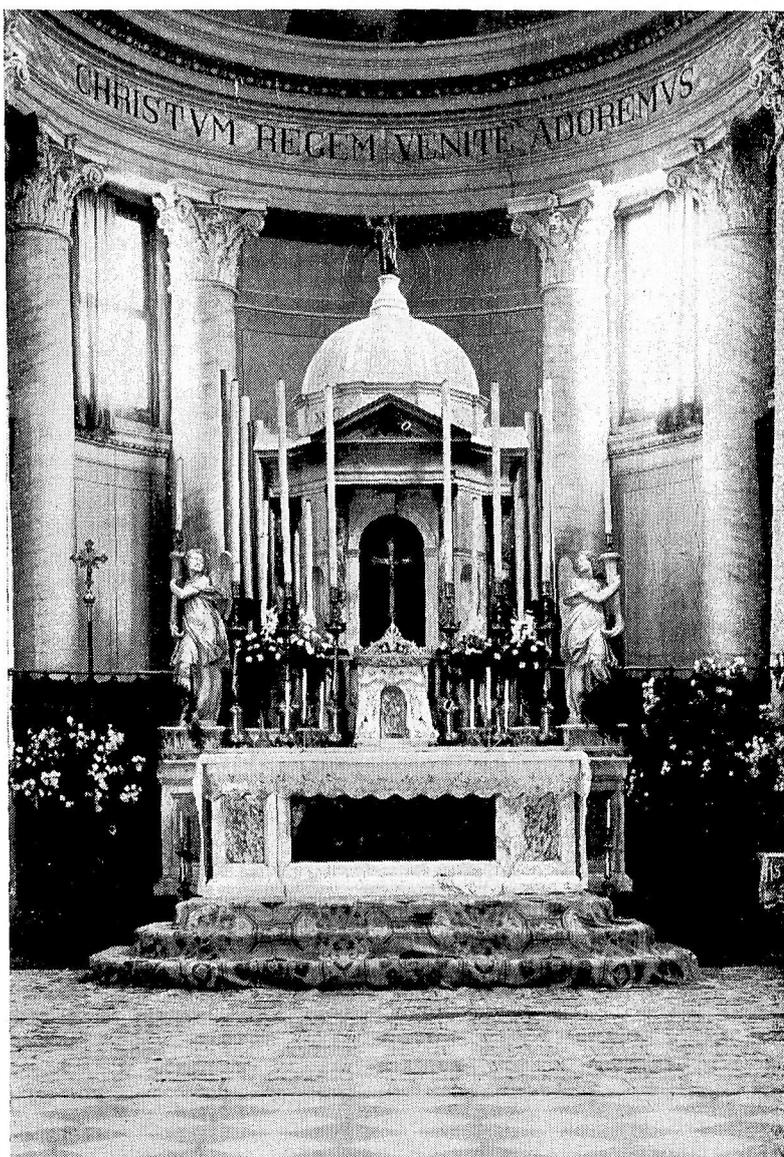
anche questi lavori, soprattutto per la chiara notazione critica finale.

Purtroppo potrebbe sembrare che la sopravvenuta vandalica distruzione della chiesa di Sant'Agostino, all'inizio dello scorso secolo, abbia tolto ogni possibilità di giudicare del nuovo

Riferisce sempre il citato Moschetti che il progetto dell'opera spetta al veneziano Pietro Bagatello, che lo portò fino al primo piano e che poi, per divergenze economiche, fu sostituito da altri veneziani.

Alle estremità si trovavano le statue di *San*

Quero



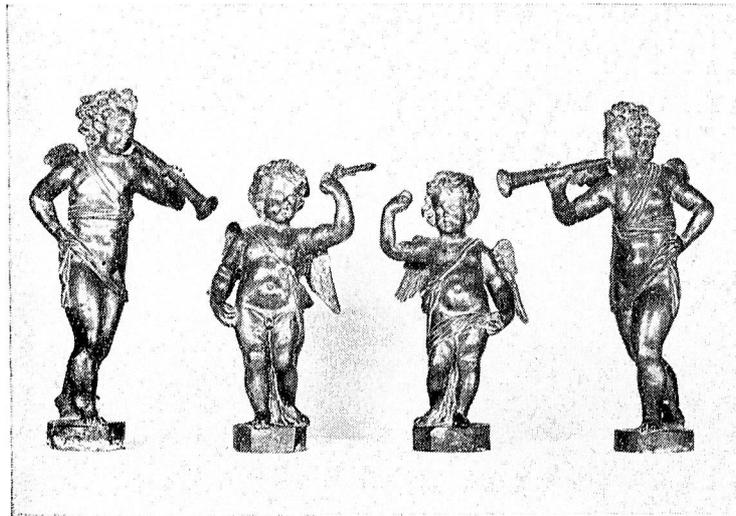
Chiesa arcipretale

Il nuovo altare maggiore con gli angoli di T. Allio.

lavoro, ma il Moschetti (2) acutamente segnala proprio le *due statue d'Angelo* degli Allio nella Parocchiale di Quero, dove era stato portato (1809) anche il rimanente, o quasi, della fastosa *macchina*, tosto diruta nel corso delle operazioni belliche 1915-18. Ad Alano di Piave lo stesso Moschetti (3) segnala poi il *Sant'Agostino* di Gabriele Brunelli, mentre ad Abano Terme si trovano, come si dirà, le allegorie della *Fede* e della *Spemanzza*.

Domenico e di *Sant'Agostino*, nel mezzo — a rilievo — la *Cena degli Apostoli*. L'impiallaccatura marmorea e l'intarsio spettavano al fiorentino Francesco *Coribelli* (ma si legga invece *Corberelli*); i due *Angeli* cerofori ai lati a Tommaso (e non, come in Rossetti, a Matteo) Allio. Delle due statue ai fianchi, invece, sempre in marmo, il *San Lorenzo Giustiniani* sarebbe appartenuto a Matteo Allio e il *Sant'Antonio di Padova* al bolognese Brunelli. La *Fede* e la *Spe-*

Quero



Chiesa arcipretale

Quattro angioletti bronzei del vecchio altare (T. Allio e B. Germi)

ranza, sopra l'altare, andrebbero ascritte ancora a Tommaso.

Il vero e proprio tabernacolo, poi, eretto a somiglianza di quello per Sant'Agnese — che più oltre si vedrà —, andava ornato di un *Redentore* sulla cimasa (a nostro parere di Matteo Allio), 4 *Arcangeli* e 4 *Vittorie grandi* e 36 *angioletti* in bronzo, ancor legati — a detta del Moschetti — alla scuola veneziana del Roccatagliata e su cui (4 essendone rimasti) tratteremo più oltre.

Accennando al fatto che le vecchie guide (specialmente il Moschini) dedicano grande spazio alle vicende del *Sant'Antonio*, posto a confronto col *Lorenzo Giustiniani*, vediamo d'interrogare ora i documenti del tempo, precisando che ci è stato impossibile rintracciare una delle principali fonti del Moschetti e dei predecessori e cioè il ms. H. 3126 (*"La Pietà di Cosmo III Serenissimo Gran Principe di Toscana"*), già nell'Archivio Civico di Padova.

Per l'altare nuovo il 6 agosto 1657 (4) vengono preventivate per spese ai padri di Sant'Agostino lire 8822; in base a cui *"adì 16 agosto 1657... il Sig.re Pietro Bagatelli taglia Pietra in Venezia appresso S. Maurizio... stritamente si obbliga di ridurre il nobile disegno inventato da Lui... in opra, et à perfezione, col numero di vinti colonne proporzionatamente al disegno, di vaso di Franza"*. Il tutto entro la festa di S. Domenico del 1658. (5).

Tutto pare sia andato per il meglio, quindi, in quanto il 6 febbraio 1658 già si accenna

al *"primo ordine del tabernacolo di Santo Agostino"* (6). L'8 luglio 1658, poi (7), si legge quanto segue: *"Ho ricevuto jo Pietro Bagatella in più volte lire tre mille, Tresento settantaotto s. 16... e quelli a conto del tabernacolo, che faccio..."* Intanto nello stesso complesso di lavori altri artisti risultano impegnati. Ad esempio in data 6 agosto 1658 sono due schizzi, uno dei quali firmato Andrea Minorello, della vecchia pala d'altare in fondo al coro *"firmata dal Campagnola... con un Cristo rescuscitato dà bellissimi gruppi d'Angeli circondato et a basso la Madalena, con altri santi"*.

Il 21 ottobre 1658 Pietro Bagatello (qui così egli si firma) scrisse però una lettera di scusa ai Padri committenti per non aver ancora portato a termine il suo lavoro e promette di concluderlo: *"voglio fenir il resto del tabernacolo"*. La risposta dei frati parte il 23 ottobre ed in essa si avverte che *"si hà tirato sù l'altare di dietro con universale sodisfazione"* (certo quello, cui si accennava, con la vecchia pala del Campagnola).

Ma le promesse non debbono essere state troppo sollecitamente mantenute. Il 28 ottobre infatti, dello stesso anno, leggiamo: *"Stima del Sigr. Agostino Colenda Perito Veneto sopra la mezzeria del tabernacolo che si fabbrica in S. Agostino in Pad.a stesa questo dì..."*. Siamo, evidentemente, alle soglie di un processo.

Frattanto la *mostra* d'altare nell'abside, con la pala del Campagnola, veniva del tutto

perfezionata in opera e liquidata. In un conto spese del 12 ottobre 1659 sono citati, con "Andrea Minorello Muraro", i tagliapietra "Girolamo" (Galeazzo) e il figlio Bartolomio, da Venezia, mentre nel gennaio dello stesso anno viene registrato un pagamento "Al Sigr. (Francesco) Maffei per le due Pitture sopra la cima dell'altare", più che due opere nuove (nel qual caso due tele) un lavoro di rifacimento o di restauro nella parte superiore della tela del Campagnola. Infine l'8 aprile 1659: "Confesso io Andrea Minorello aver ricevuto, a conto della fabbrica de l'Altare grande nella Cappella Maggiore lire sette cento sesanta quattro... S.to di man propria".

Il 16 luglio il già ricordato Gerolamo Galeazzo veneto e Bartolomeo Paduano tagliapietra affermano di aver preso parte ai lavori.

A partire da questa data e fino al 1663 nessuna altra notizia sulla costruzione o meglio sul rinnovamento della Cappella Maggiore e in particolare del Tabernacolo, finchè dagli atti di un processo, che sarebbe troppo lungo voler qui ricordare, celebrato nell'anno 1663, appare implicato per inadempienza contrattuale il commissionario Bagatella, di cui, per inciso,

si viene a sapere che nel 1656 disegnò ed eresse "l'altare maggiore della chiesa dei PP. Predicatori (cioè Domenicani) in Cividale del Friuli". Nulla esclude che in tale data la parte muraria del nostro lavoro fosse ancora interrotta alla "mezzeria" o al primo ordine. E veniamo alle vicende della decorazione scultorea.

"Adì 9 febbraio 1663 in Padoa (8).

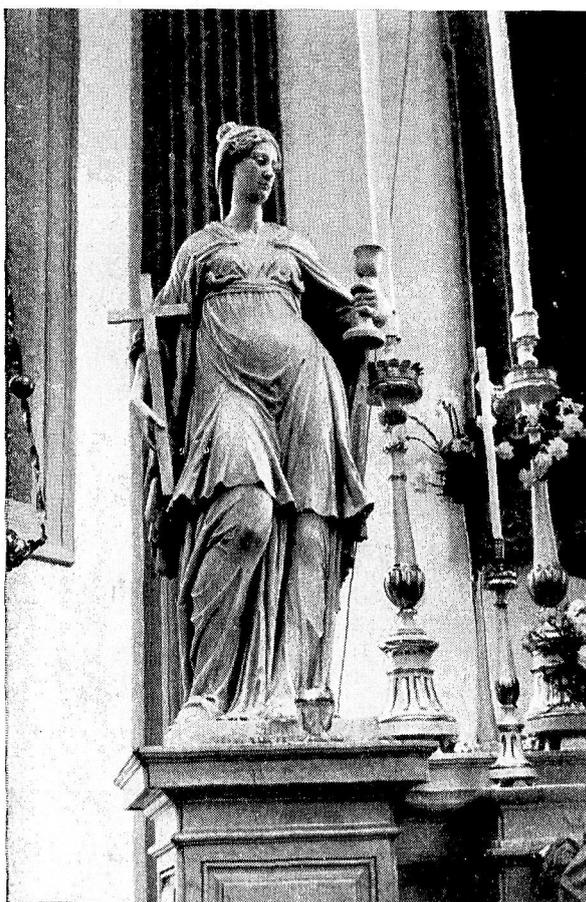
Si dichiara... come m.r. Bartolomio Germi è Giosepe suo Figliolo si obbligano di far il getto di una statua di S. Antonio in conformità della forma ricevuta da lui, modellata in cera dalli scultori".

Con questa dichiarazione ha inizio il *dramma*, poi caricato dai successivi epitomatori, sulle vicende delle statue del San Lorenzo Giustiniani e del Sant'Antonio. Non pare azzardato credere, per quanto si dirà anche dopo che "gli scultori" siano proprio i nostri Matteo e soprattutto Tommaso Allio.

Il successivo 8 marzo si apprende che la fusione ha avuto esito disastroso, sicchè il 31 agosto 1663 lo "scultore veneto Francesco Gabrioli (leggi Gabrieli)" è incaricato di rifare in cera la testa della statua.

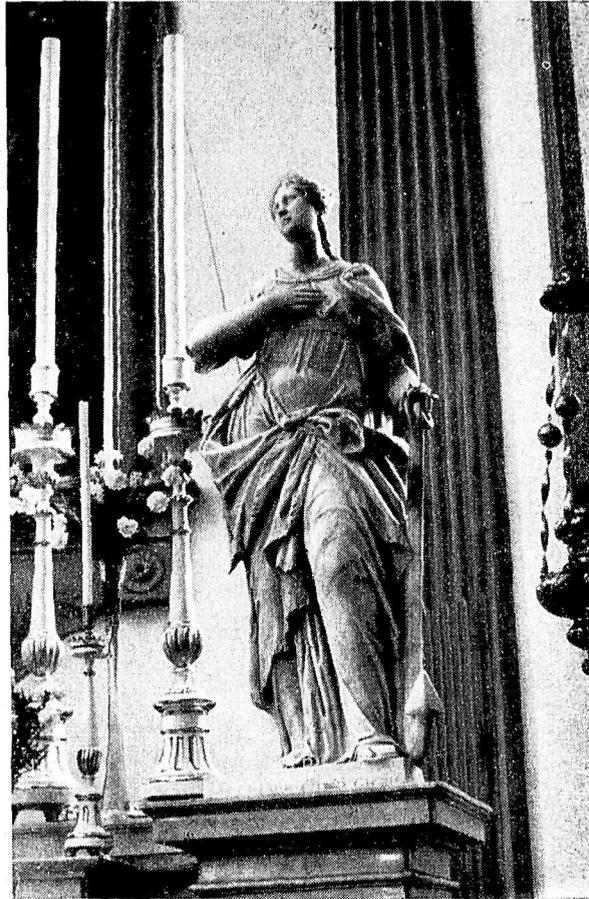
"La peritia sopra il getto d'accordo delle

Abano T.
arcipretale



La Fede (da
S. Agostino) di
T. Allio

Abano T.
arcipretale



La Speranza
(da S. Agostino)
di T. Allio

parti fu fatta dal Sig.r Mattio Allio, il quale non biasimò detto getto". Poco dopo (29 Xbre 166...) si legge ancora, sullo stesso argomento: "Faccio memoria jo Tomaso Alio Scultore, che nel Modello fatto di Santo Antonio... ho messo lire 42 di cera". Fu dunque Tommaso l'esecutore del modello del Sant'Antonio in questione, poi affidato, per l'esecuzione in marmo, a Gabriele Brunelli. Infatti sotto la data del 14 gennaio 1664 Bartolomeo di Cingoli, fonditore di bronzi, dà una nuova stima della statua, cui segue la decisione che questa statua e l'altra, opposta, col Santo Giustiniani, "si formino di marmo fino".

Nel giorno della B. Vergine della Purificazione del 1665 una privata scrittura fra il P. Bovio e "Sebastiano Mutoni Scultor Milanese" è stesa per la statua in marmo di S. Antonio "simile in altezza, et grossezza à quella del B. Lorenzo Giustiniano collocata all'altare maggiore".

Il 13 maggio dello stesso anno: "Noi Girolamo Soranzo Podestà, venendoci esposto per parte del R.P. M.ro frà Giorgio Bovio Domenicano, che voi Sebastiano Mutoni Scultore, nella scoltura della statua di marmo fino di Sto Antonio che dovete far nella chiesa di S. Agost.o

deviando da quelle obligationi, che con scrittura particolare vi siete prescritto, ridotto havet' anco il marmo in positura di non poter ricever più la statua nella forma stabilita e promessa. Perciò... sarà fatto comandam.o à voi Sebastiano sud.o, che... dobiate desister immediat.e dal poner mano in essa statua, fino che da perito scultore... restarà giudicata".

Il 23 maggio Sebastiano Muttoni portò ai frati "il Modello di cera biasmato da tutti noi, onde li fu ordinato dal Pred.o Bovio ne formasse un'altro (sic!), come fece, mentre era à Venezia, sopra il quale abbozzò il marmo".

Il 25 maggio entra finalmente in scena Gabriele Brunello, il quale "con giuramento" stima la statua più piccola rispetto a quella del B. Lorenzo Giustiniani.

A seguito dell'atto di presentazione dell'ultimo modello del Muttoni anche altri scultori diedero il loro parere negativo; tra essi: Francesco Corberelli, "fiorentino"; Antonio Pizzolatto; Antonio Galvano, "tagliapietra veronese"; Bernardo Falconi, "scultor di valore". "Il Sig.r Tomaso Alio, che ha formato tutte le altre statue afferma il med.mo".

Con ciò, terminata nel succinto linguaggio

dei documenti, la storia dell'attività dei nostri scultori in Sant'Agostino, vediamo da vicino le opere superstiti, non senza aver stabilito, sulla base dell'ultimo testo citato e degli altri precedenti, che la paternità di tutte le statue spetta a Tommaso, sempre, però, con la collaborazione di Matteo, al quale ultimo sarebbe anche spettato il *San Lorenzo Giustiniani*, ora scomparso, con il pure scomparso *Redentore* della cimasa. Discorso a sè meritano le figurine di bronzo (restano nella parrocchiale di Quero quattro angioletti graziosissimi) certo usciti dalle fonderie veneziane dei Geremi (Bartolomeo e Francesco) su modello dello stesso Tommaso Allio, ai tempi della vicenda del *Sant'Antonio*.

Cominciamo con una visione dell'opera quale appariva, ancor quasi completa, prima della seconda distruzione a Quero. Pur ridotta e alterata (mancano la *Fede* e la *Speranza* ai lati del tabernacolo; le due figure di Martiri che

le sostituiscono sono apocrife; gli angeli cerofori erano forse situati più a lato e al loro posto erano *San Domenico* e *Sant'Agostino*) è opera di largo respiro. Notevoli, per la loro movenza ancora quasi classica e per la fluidità del panneggio, le due figure angeliche, certo — fra le opere del genere — uno dei momenti più felici di Tommaso. Ma dove egli veramente si muove in piena libertà e con sublime fluidità di linee, traendo dai panneggi effetti affatto enfatici di colore, è nelle allegorie (*Fede e Speranza*) ora sull'altare maggiore della Parrocchiale di San Lorenzo in Abano (9). Si notino la slanciata eleganza delle proporzioni; la purezza di quei volti; l'astratta tornitura del collo; tutti elementi non esterni, ma intimamente sentiti nella realizzazione di un'opera ch'è, nel suo genere, un piccolo capolavoro. Tanto più nel deserto della scultura veneta del tempo.

(segue)

FRANCESCO CESSI

NOTE

(1) G. B. ROSSETTI - *Descrizione delle pitture, sculture, ed architetture di Padova* - Padova, 1780, pagg. 8-9.

(2) A. MOSCHETTI - *I danni ai monumenti e alle opere d'arte delle Venezie nella guerra mondiale 1915-18*, Venezia, 1932, pagg. 104 ss.

(3) A. MOSCHETTI - *Op. cit.*, pagg. 120 ss.

(4) *Arch. Stato, Padova: Corporaz. Soppress.*, S.

Agostino, Tomo 6°, pag. 73.

(5) *ibid* - pag. 71.

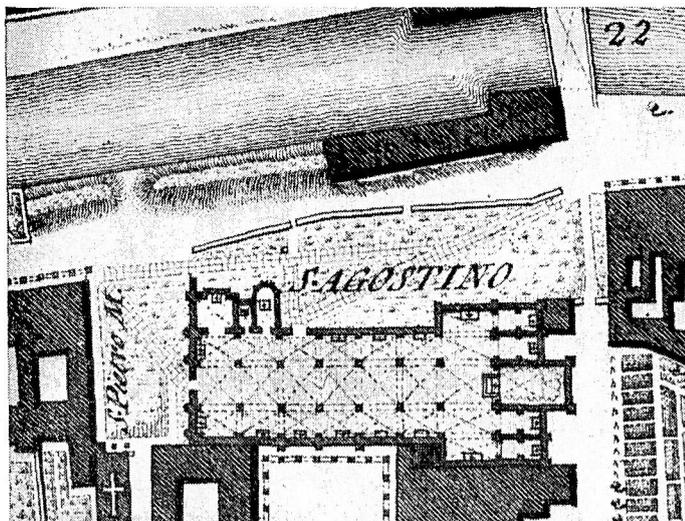
(6) *ibid* - pag. 81.

(7) *ibid* - pagg. seguenti e così, salvo contrario avviso, per i docc. successivi.

(8) *Arch. Stato, Padova: loc. cit.*, pagg. 176 e segg.

(9) Mi sono gentilmente segnalate dal prof. Camillo Semenzato, autore pure delle fotografie che qui presento.

PADOVA



Chiesa S. Agostino
(dal Valle, 1781)

TIPOLOGIA DELL'ARCHITETTURA PADOVANA MEDIEVALE

ELEMENTI COSTRUTTIVI DECORATIVI

PADOVA



Campanile
di S. Agnese

La fisionomia di Padova si conforma durante il primo grande periodo del suo sviluppo: l'età comunale. Scarsi sono gli avanzi e molto semplici, alcune torri feudali e resti di chiese di tipo «esarcale», del periodo precedente.

Padova assume nel periodo comunale un volto che è rimasto fino ad oggi inalterato e che costituisce il suo più sottile fascino. La caratteristica principale dell'architettura di Padova è l'estrema signorile semplicità dei suoi edifici: possiamo dire un po' paradossalmente che non notiamo affatto i singoli fabbricati, ma ne «sentiamo» l'atmosfera. L'architettura di Padova è tutta nel susseguirsi dei portici, nelle facciate lisce che «chiudono» la parete della strada, nel gioco pittorico del chiaroscuro dei portici con-

tro la luminosità delle facciate. Questo carattere di lineare semplicità rimarrà tipico anche nei secoli successivi e determinerà una architettura «in tono minore» ricca di sottili e raffinati preziosismi.

Più che per alcuni particolari edifici la città medievale è notevole per le sue case basse, per le sue vie strette e tortuose fiancheggiate da modeste ma pittoresche abitazioni, per le sue ampie piazze, che si aprono quasi all'improvviso da visuali nascoste e rivelano maestose facciate di palazzi o di chiese, poste però, per così dire di fianco, per non turbare l'effetto raccolto dell'insieme.

Quanto a definizioni di stile, possiamo dire che a Padova manchino sia il romanico che

il gotico in senso stretto. Manca quasi completamente la copertura a crociera di tipo sia romanico che ogivale, mancano il tipo severo e chiuso dell'architettura romanica e le ardite so-

rarese» dall'impulso che ad essa dettero i Signori della città, caratterizzata da una più intensa e pittoresca ornamentazione.

La principale caratteristica dell'architettura

PADOVA



Portici
di
Via Dante

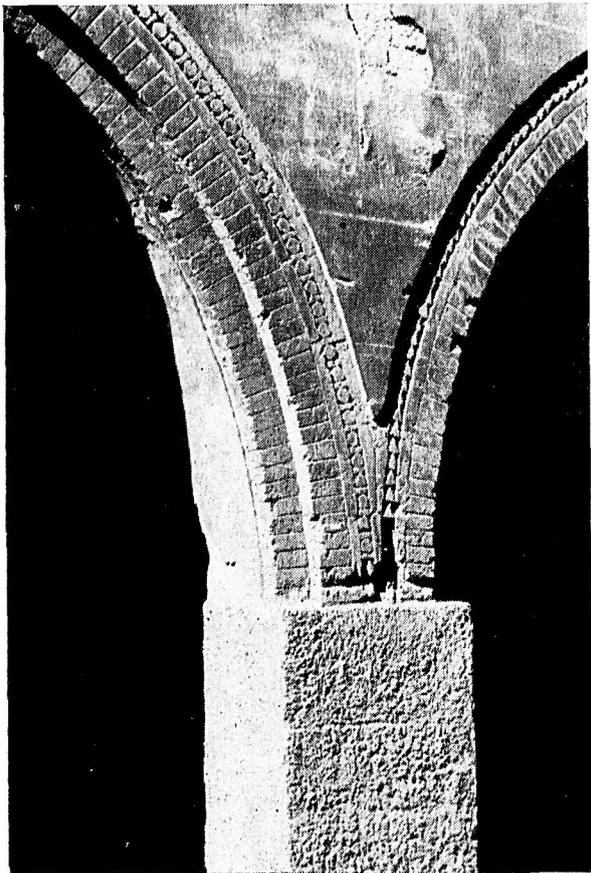
PADOVA



Portico di
via S. Lucia

luzioni statiche di quella gotica. E' quindi più opportuno parlare di architettura «comunale» caratterizzata da una più severa lineare semplicità, e di architettura trecentesca o anche «Car-

ra di Padova comunale, che si ritrova del resto anche nelle altre città venete di terraferma, è l'uso quasi costante del mattone non intonacato, che conferisce una calda tonalità all'ambien-



Decorazione della ghiera del portico
di via Dante



Capitello geometrizzante della Tomba
d'Antenore

te, e la lunga serie di portici bassi, negli edifici civili, sia pubblici che privati, che animano le vie strette di un pittoresco chiaroscuro; caratteristiche queste che si ritrovano anche nel Trecento e nel Quattrocento.

Gli edifici sono molto semplici sia all'esterno che all'interno. L'architettura religiosa è caratterizzata dalla mancanza della copertura a volta in muratura — solo la distrutta Chiesa di S. Agostino della seconda metà del '200 pare avesse una volta ogivale. Fin dalla Chiesa di S. Sofia, che anche nella struttura e nella decorazione rivela un'origine «esarcale», la copertura lignea a semplici travi, caratterizza le chiese di Padova, e ci porta all'area di influenza veneziana, per l'assenza totale della struttura romanica. A semplici capriate lingee erano anche la Chiesa romanica di S. Giustina e la primitiva chiesa degli Eremitani. Ciò determina quindi sia all'interno che all'esterno di tali edifici un andamento estremamente semplificato. Lo spazio interno delle chiese di Padova è ancora di tipo « veneziano-esarcale »: manca la dialettica successione delle campate e il movimento delle

masse romanico. L'ambiente è composto unitariamente, con un senso di distesa serenità, dove la luce scivola in una penombra diffusa. Questo carattere rimarrà anche quando le semplici capriate si verranno arricchendo di soluzioni più nuove, come nella volta lingea a « carena di nave » quale troviamo agli Eremitani.

All'esterno manca evidentemente la successione dei contrafforti e degli archi rampanti, e la superficie muraria si distende liscia appena variata cromaticamente da lesene sottili e leggere decorazioni.

Accanto alle Chiese si levano semplicissimi capanili, a base quadrata, in muratura, scompartiti da archetti pensili e ornati di cornici a denti di sega e piccoli rombi; possono anche avere delle finestre, spesso bifore: tali sono il campanile degli Ognissanti e quello di S. Giustina. La terminazione del campanile è piatta con copertura a tegole, spesso dovuta al secolo successivo. Un caratteristico esempio di copertura cuspidata è nel campaniletto di S. Agnese a scaglie di mattone, forse di derivazione veronese.

Un discorso particolare andrebbe naturalmente fatto per la Basilica del Santo che ha una pianta e una forma del tutto originale, legata piuttosto a tradizioni veneziane, francesi, orintaleggianti, e anche per il Battistero del Duomo a pianta quadrata che si lega per altro ad una tipologia comune anche nella stessa provincia di Padova, propria di queste costruzioni.

Molto semplice è anche l'architettura civile caratterizzata dalle lisce facciate in cotto dove si aprono semplici finestre — bifore o monofore — con leggere decorazioni che non alterano la luminosità diffusa della superficie muraria. Uno degli elementi caratteristici dell'architettura civile è la cosiddetta casa-torre, di cui qualche esempio è arrivato fino a noi. Sono delle grosse case a più piani, con un aspetto turrito di forza, su un alto basamento di pietra, costruite generalmente sulle testate delle vie. Caratteristici esempi sono l'edificio d'angolo tra le vie Gritti e Soncin, e il blocco di case di Via S. Lucia.

co a terreno, spesso sopraelevate nei secoli posteriori. Assai simile all'edilizia privata è quella pubblica, che risolve con tono più solenne le forme maestose degli edifici, con gli stessi elementi architettonici e decorativi.

Comune a quasi tutti gli edifici civili è l'uso del portico a terreno, dagli archi sostenuti da pilastri di pietra o, più spesso, da colonne pure di pietra. Nell'uso dei portici anche l'architettura minore ci dà dei piccoli capolavori — come ad esempio nella casa d'angolo tra via Dante e via S. Agnese, dal portico basso e profondo sostenuto da due colonne su grossi rocchi di pietra, o nella casa di via S. Lucia dal portico a doppia ghiera con le caratteristiche mensoline a testa umana.

Gli archi sono sempre a tutto sesto, spesso a doppia ghiera e con graziose decorazioni a motivi geometrici e floreali. Il portico è coperto generalmente da un semplice soffitto ligneo, di cui ancora ci resta qualche esempio.

PADOVA



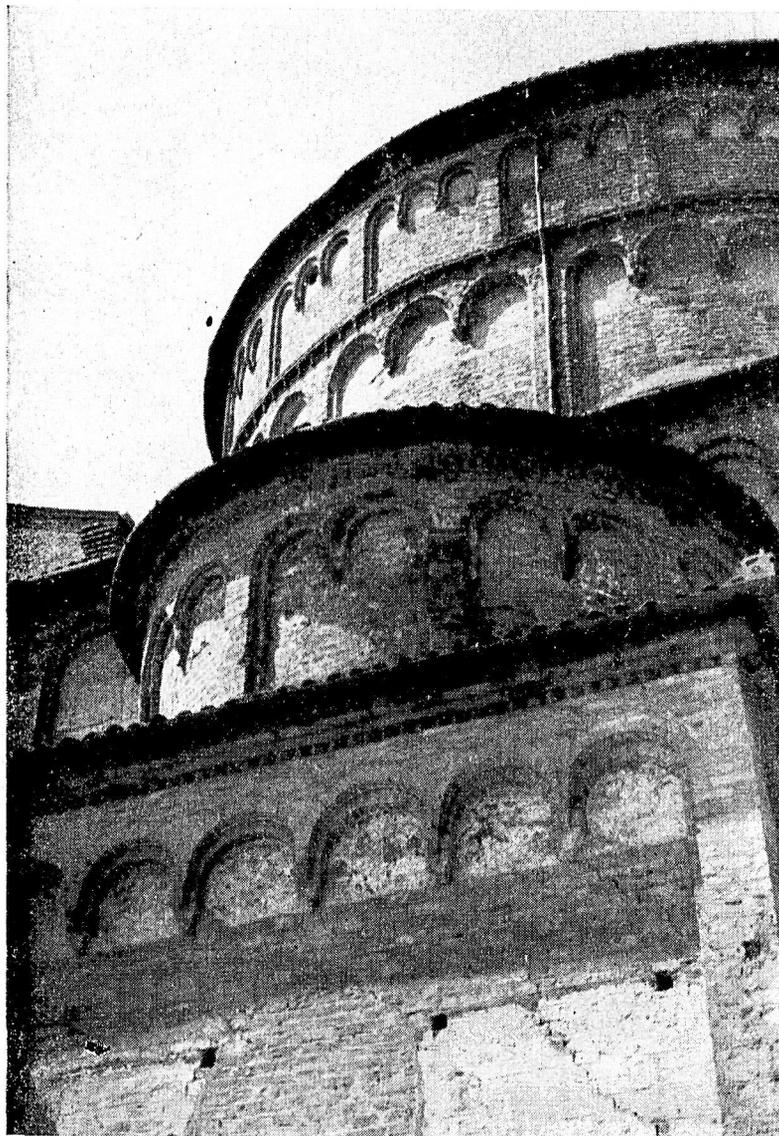
via Zabarella

Soffitto di un portico

L'architettura civile ci ha lasciato poi graziosissime palazzine a due piani, con un porti-

L'ornamentazione delle facciate è molto semplice: negli edifici religiosi è di norma la

PADOVA



Il Battistero

Decorazione ed archetti pensili duplici

scompartitura delle sottili lesene, che si trova per altro anche nel primo palazzo della Ragione. I motivi decorativi sono generalmente dati dagli architetti pensili, che nell'architettura comunale sono in cotto e possono essere anche duplici, come nel Battistero, o cornicioni più o meno lavorati. Troviamo anche cornici di pietra bianca, a leggere decorazioni, così nell'esarcale Chiesa di S. Sofia a dentelli semplici di tipo veneziano; più tardi sottolinea il piano delle finestre, al Santo e nel Palazzo degli Anziani, un cornicione di pietra bianca a motivi di foglie stilizzate. Una caratteristica bizzarra, di sapore molto romanico è negli architetti pensili la mensolina a testa umana, che compare al principio del '200 nel primo Palazzo della Ragione, e troviamo anche nella parte più antica della Basilica del Santo e in alcune case private.

Le abitazioni dei Signori dovevano avere un

coronamento a merlatura guelfa, che in qualche caso è ancora conservata. Il tetto degli edifici poggia generalmente sulla facciata su una grossa trave che è sostenuta da grossi mensole di pietra. Ma nelle Chiese e nei Palazzi sottolinea la linea del tetto un cornicione che può essere a denti di segna o a lasanghe

Le finestre nel periodo comunale sono generalmente monofore o bifore: nelle Chiese abbiamo resti di biforette di tipo «esarcale» a S. Sofia e agli Ognissanti; poi generalmente monofore, con una leggera strombatura. Il tipo più semplice è quello molto antico della Chiesa di S. Canziano a monofore fortemente strombate; nel '200 avanzato compare l'arco acuto nelle finestre ad esempio nella Basilica del Santo. Negli edifici civili le monofore sono più spesso sostituite da bifore, il cui arco grava su una graziosissima colonnetta; anche su colonnette bi-

nate come nella cosiddetta casa di Ezzelino: il motivo della bifora è quello che prevale nelle costruzioni civili dalla fine del XII secolo fino a tutto il successivo. La ghiera delle finestre è caratterizzata da graziose ornamentazioni, simili a quelle che si trovano a sottolineare gli archi dei portici: piccoli rombi, catene di triangoli e, più tardi, decorazioni floreali. Verso la fine del XIII secolo l'arco acuto compare anche nelle bifore, (un esempio datato (1285) è nel Palazzo degli Anziani) e dura per il secolo successivo.

Le colonne e le colonnette che scompartiscono le bifore sono generalmente in pietra; sono in marmo solo in alcuni edifici particolarmente importanti, come il Palazzo della Ragione. Nelle abitazioni private sono spesso sostenute da un alto rocco di pietra; il capitello come del resto nei portici, presenta due tipi caratteristici: più semplice uno, geometrico, decorato

agli angoli da foglie stilizzate, è prevalente nell'architettura del '200. Solo nel secolo successivo si sostituisce un tipo più complesso a ricci di foglie d'acanto a rosette.

Nell'architettura civile scarsissima importanza hanno i portali, che si aprono per lo più nelle profondità del portico. Nelle Chiese il solo esempio di portale decorato di tipo veneto-emiliano, è nella Basilica romanico-gotica di S. Giustina; altrimenti ricordiamo il semplicissimo portale di marmo della Chiesa di S. Sofia.

Un ultimo elemento decorativo è negli edifici civili il comignolo, conservato in pochissimi casi. Esso corona il tetto degli edifici, con una forma semplicissima, a base rettangolare: un pittoresco esempio è nella casa d'angolo tra le vie S. Lucia e P. d'Abano.

Questi sono gli elementi decorativi più evidenti della architettura padovana comunale: es-

PADOVA



Casa tra via
S. Lucia e via
P. d'Abano

Coerigredo e merisolari di pietra



S. Giustina - Cappella S. Luca



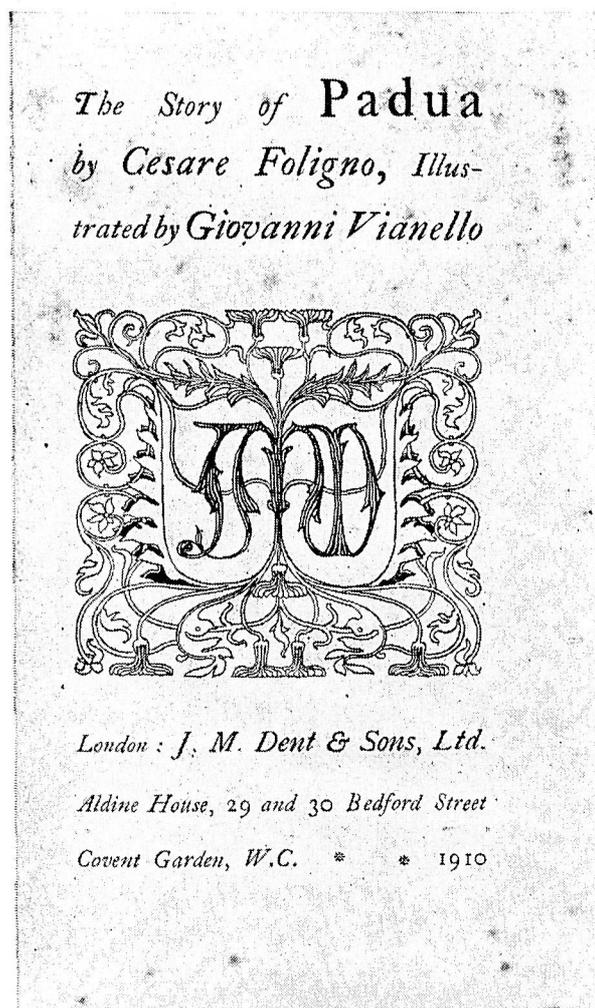
Capitello geometrizzante ed un portico
di via Dante

si rimangono anche nell'architettura dei secoli successivi, caratterizzata da un'analogha preferenza per la semplicità delle strutture e la leggerezza delle ornamentazioni; più particolar-

mente nell'architettura trecentesca che continua, via via sempre più ricca, la tradizione comunale.

FRANCESCA FLORES D'ARCAIS

Una storia di Padova in inglese



Questo *Story of Padua* è in fondo la coda di pesce in cui finirono le chimere padovane d'un giovane. Studiando per la sua tesi di laurea lo *Atile* di Nicola da Casola proprio allo stremo del secolo scorso incontrò in quel lungo poema franco-veneto Gilles o Gilius o Giglio Re di Padova, che alla fine d'un penoso assedio, non senza l'aiuto anche di principi Estensi, sconfiggeva l'Unno. Era la felice conclusione di tutta una lunga storia dell'invasione con le successive cadute di Aquileia, Concordia ed Altino.

Fu naturale che quel giovane s'industriasse a ricostruire la leggenda nel suo sviluppo di storie e cronache di varia data ed attendibilità, tanto più che la leggenda d'Attila s'innestava su quella delle fondazioni di Venezia per

Pochissimo conosciuta dai padovani nonchè introvabile, si può dire, perfino nelle biblioteche è questa operetta, parte storica parte descrittiva di Padova, dovuta a Cesare Foligno e pubblicata a Londra il 1910, con le illustrazioni del pittore padovano Giovanni Vianello (1873-1926).

Per aver qualche notizia sull'origine del raro libretto ci siamo rivolti per interposti amici allo stesso Cesare Foligno, alla cui gentilezza dobbiamo la nota che segue.

La Direzione

opera di profughi da Altino e da Padova e quindi pure sul tronco delle leggende troiane. Gli si offrì la visione d'un mondo fantastico, perché le città medievali sempre tra loro rivali, a convalidare le loro pretese politiche e il loro prestigio, non mancavano di farsi forti del campanile più alto, della chiesa più bella o del palazzo comunale più imponente, di scegliere a loro protettori i santi più influenti e di gloriarsi di essere state evangelizzate da un apostolo e fondate da qualche eroe di Troia o di Roma.

Una visione di sogno che invogliava allo studio e di cui il giovane parlò al suo maestro Francesco Novati che non era davvero l'uomo da scoraggiare ricerche; e, finito che il giovane ebbe il suo anno di volontariato, gli raccomandò una serie di letture e tra queste un articolo di Pio Tajna intorno agli scritti di Giovanni da Nono o da Naone, e appena congedato lo spedì a Padova in esplorazione raccomandandolo a quell'impareggiabile studioso che fu Vittorio Lazzarini. Questi mentre dava chiarimenti e consigli parlando con la sua voce priva di risonanza e con la sua lenta cadenza parve avvolgere il mondo di sogno in una nebbia dorata e intravedere mirabili risultati delle ricerche intorno a manoscritti di opere inedite. Se non che il Lazzarini lo avvertì anche che di Giovanni da Nono si occupava da tempo il conte Claricini Dornpacher che aveva ca-

sa a due passi dal Santo, e che subito interpellato si dimostrò interessato più assai alla cronaca delle famiglie padovane del Da Nono che non alle leggende sulle fondazioni di città, più all'illustrazione e critica delle notizie che non ad un'edizione esatta del testo che pareva essenziale. Opportuno quindi sembrò che il Claricini continuasse nelle esue laboriose indagini e nel controllo delle notizie araldiche con stemmi tratti da palazzi, sepolcri e iscrizioni e il giovane preparasse un testo accettabile.

Senza quasi che se ne rendesse ragione era stato smistato su un binario che l'allontanava dalle leggende.

Peggio fu che i codici della cronaca si moltiplicarono, oltre che a Padova se ne rintracciarono a Venezia, a Verona e a Milano; la loro collazione andava a rilento anche in causa di altri lavoretti suggeriti dal Novati e bisognava attendere che il Claricini trovasse tempo di dar compimento alle ricerche con la finitezza che egli esigeva da sé stesso.

Tre mesi e più furono richiesti dal servizio di prima nomina e intanto nacque il dubbio che altri codici potessero essere conservati in biblioteche inglesi; non ci volle di più perchè il Novati, sempre inteso all'incarico di sgrezzare gli allievi, ottenesse dall'ordinatore dalla ristampa delle cronache muratoriane l'incarico di una missione esplorativa con un piccolo sussidio e per mezzo del Lazzarini un'analogha missione da parte della Deputazione veneta.

Già s'illudeva quel dottorino di ritornare con pieno il carniere dopo un paio di giorni, ma appena giunto si trovò come un bracco avvezzo a frugare per ore nelle campagne prima di fiutar selvaggina, che venga immesso in una ricca riserva di caccia riboccante di pernici e di fagiani. I soli manoscritti veneti al British Museum eran centinaia anche se non vi fosse quell'opera di Redusio da Quero che tanto stava a cuore al Lazzarini; e le biblioteche di Cambridge, il Manchester e di Edinburgo in cui fecce assaggi promettevano lavoro per anni non per mesi, mentre le dovizie di biblioteche private erano sorprendenti: in quella del conte di Leicester a Holkham erano

anche scritti del Mussato; in quella Phillips a Cheltenham pur se fossero iniziate le periodiche vendite (cessarono soltanto due anni fa) eran tesori, in quella di Charles Fairfax Murray era finita quella parte del fondo Canonici che non era stato acquistato dalla Bodleiana di Oxford. Il Murray aveva consentito a donare al Museo di Padova certi codici di arti padovane, e aveva concessa la trascrizione del poemetto di Pietro de' Natali sulla pace di Venezia che si credeva perduto e che fu passata al Monticolo per la pubblicazione in appendice alla vita del Doge Sebastian Ziani; al British Museum aveva scoperto le epistole del Lovato.

Si annunciava lavoro per anni e il giovane si lasciò tentare — mentre dormivano le leggende — a concorrere a un posticino a Oxford che gli assicuravano essere una sinecura così da poco intralciare le sue ricerche. Fu il secondo istradamento su un binario inatteso; la sinecura risultò in un lavoro senza tregua di anni; ma i giudici del concorso gli avevano mosso l'appunto di non aver fatta alcuna pubblicazione in lingua inglese invitandolo tacitamente a rimediarsi. Come improvvisare qualche cosa? Un amico, Thomas Okey, gli parlò di una serie di operucce informative su città medievali composte di una parte storica e di una descrittiva; poteva esitare? Perchè bene o male qualecosa della storia di Padova conosceva, scelse Padova e provvide alla parte descrittiva trasformandosi in turista durante le vacanze estive.

A così mediocre realtà si ridusse la bella impresa sognata dal dottorino; la storia s'arresta all'assedio del 1509 un limite già eccedente il medio evo e forse troppo si dilunga in cose leggendarie per l'origine del lavoro. La parte descrittiva è arretrata; se ne avvide l'autore durante brevi soggiorni negli anni della prima guerra; perfino l'accesso alla città dalla stazione non seguiva più la via tortuosa che lo aveva affascinato; dopo di allora il tecnicismo urbanistico che sa ben distruggere e mal costruire, ha inferito anche contro il caffè Pedrocchi così che la descrizione può, se mai, servire quale testimonianza di tempi passati, quale cronaca.

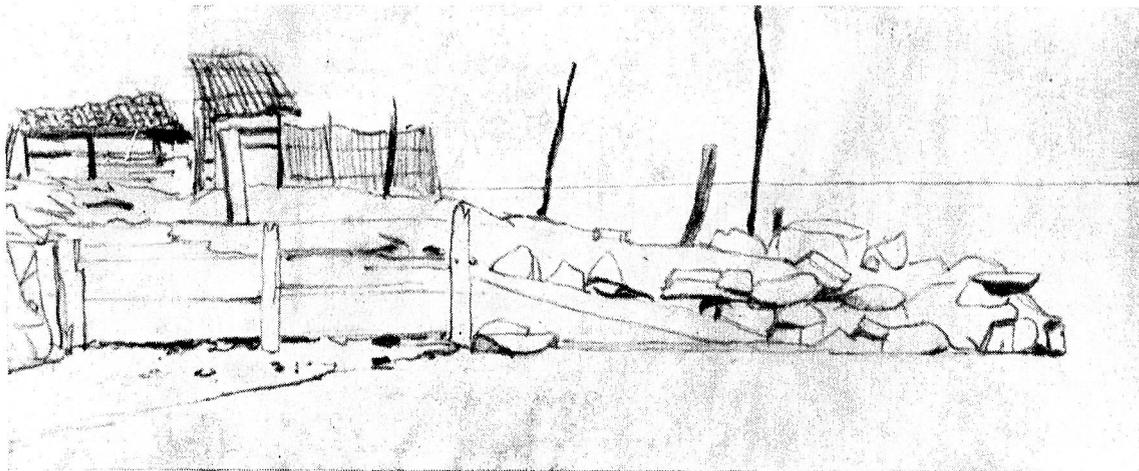
CESARE FOLIGNO

ALLA PRO PADOVA

UNA ECCEZIONALE RASSEGNA DI DISEGNI INEDITI DI GUGLIELMO CIARDI

Dal 2 al 20 Dicembre le sale della «Pro Padova» hanno ospitato una eccezionale rassegna di disegni inediti di Guglielmo Ciardi.

Riportiamo qui per i nostri lettori la presentazione della raccolta.

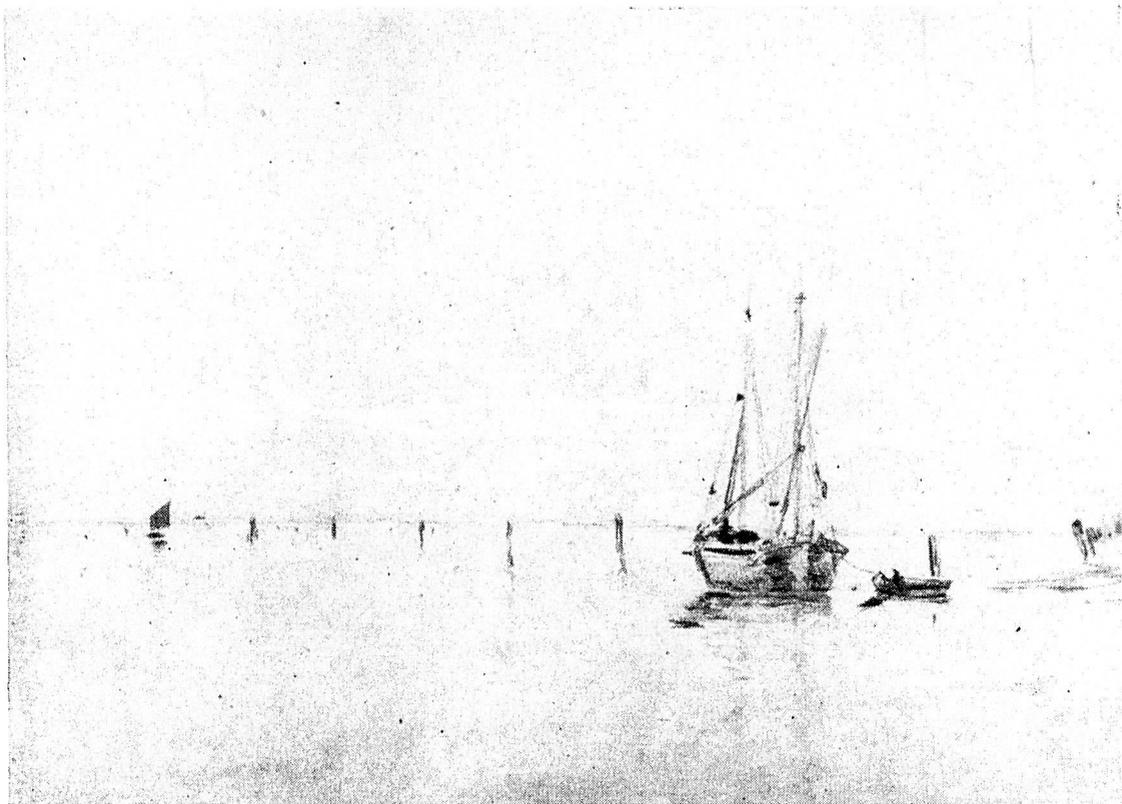


G. Ciardi: Baracca e staccionata sul mare

Al gruppo dei venticinque disegni di Guglielmo Ciardi conservati dal 1924 nella Galleria d'Arte Moderna di Venezia e illustrati da Guido Perocco (1), e ai diciotto del Museo Correr esposti nel 1950 anche alla Mostra commemorativa del bicentenario dell'Accademia di Belle Arti di Venezia (2), e a quei pochi altri appartenenti a collezionisti privati(3), si aggiunge oggi a dare un contributo straordinario alla conoscenza dell'opera grafica del pittore veneziano la raccolta ordinaria in questa mostra: oltre un centinaio di pezzi fra disegni a sè stanti e abbozzi, studi e notazioni fermati su pagine d'album (4).

Si sa che lo stesso Ciardi aveva esposto qualche suo disegno in occasione di mostre personali di pittura. Ma la fama del pittore aveva

sopraffatto nel giudizio del pubblico quella del disegnatore rimasta marginale e in ombra come di un'attività complementare: destino comune, del resto, a moltissimi pittori del suo e di altri tempi e che si è ripetuto anche per i grandi impressionisti e postimpressionisti francesi, la cui opera grafica è tornata in piena luce soltanto in un secondo momento della loro fortuna. Più lenta e faticosa naturalmente la riscoperta dell'attività disegnativa dei nostri maestri, mentre tante riserve sono pesate e pesano tuttora sulla pittura del nostro ottocento. Tuttavia, nel caso di Guglielmo Ciardi — il Ciardi beninteso del ventennio compreso tra la fine del sesto e i primi anni del nono decennio dell'800 — il discorso si fa più agevole dal momento che la critica colloca ormai concordemente il



G. Ciardi: Veliero in laguna

veneziano fra i più grandi pittori italiani di paesaggio di tutto il secolo. Allora la conoscenza della sua opera grafica diventa un paragrafo indispensabile della storia e della preistoria del maestro, sia che si consideri tale aspetto della sua attività come una spia delle risorse più pure e immateriali del pittore, sia che essa si osservi come d'arte valida per se stessa.

A questo riguardo, la raccolta qui esposta per la prima volta costituisce una documentazione del più alto interesse. Si tratta di studi, di schizzi, di appunti affidati alle pagine di un album, ma anche, come nei fogli esposti, di disegni definitivi, preferibili, a volte, a molte tele del maestro: preferibili là dove l'essenzialità del disegno si fa momento lirico che esclude ogni divagazione, e dove l'immediatezza del discorso non è indebolita da ripensamenti soggetti a cedimenti di esigenze estranee al fatto estetico.

Non manca nella raccolta qualche acquerello e qualche disegno del Ciardi esordiente: fogli legati alla precettistica scolastica del tempo; e qualche altro dove si risente l'eco delle

scampagnate del '66-'67 col maestro Bresolin: tutte pagine facilmente riconoscibili, anteriori cioè a quel suo viaggio del 1868-69 a Firenze, Roma e Napoli col quale egli verrà a contatto diretto con le correnti più vive della pittura italiana del tempo e giungerà a una più chiara consapevolezza della propria vocazione e delle proprie risorse.

Alcuni disegni sono firmati e datati. La data più tarda risale all'ottobre 1863 e si trova in una veduta col convento dei frati di Vidana (Belluno) schizzata sul rovescio di un foglio che reca, ad acquerello, una casa rustica. Alle esperienze di viaggio del '69 sono invece da attribuire alcuni fogli, che mi sembrano di ambiente laziale. Firmato e datato 12 settembre 1870 è un disegno a penna nel quale il Ciardi propone uno dei vari aspetti della campagna di Ospedaletto che gli era particolarmente cara. E datati sono la veduta dei monti di Faler con gruppo di figurine del 28 settembre 1874, e dello stesso giorno la pineta di Faler; del 10 agosto dello stesso anno una veduta di Venezia dalla laguna; datato 1875 con notazione autografa



G. Ciardi: Contadini seduti visti di spalle

è la veduta di Seffer Alessandria, mentre il rapido abbozzo di caprioli in fuga è del 30 marzo 1879 da Villiaga; la veduta della chiesa di Ceraino risale all'11 maggio 1881 e l'ariosissima piana di Costozza al 22 agosto 1884. Tutti fogli cui si ricollegano, quanto a qualità, quelli non datati, che sono molti e, tra gli altri, particolarmente significativi:

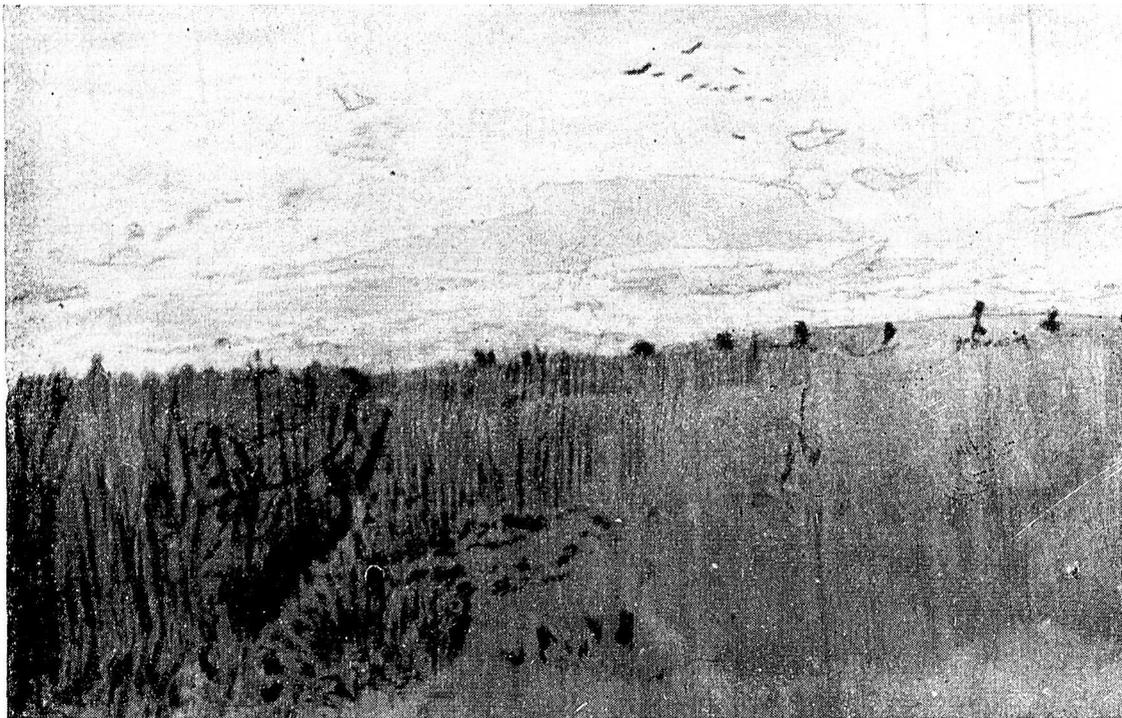
il Ragazzo sul ciglio di un botro; Baracca e staccionata sul mare, Casa rustica con recinto di canne, Cortile col pozzo, Veduta campestre, altra Veduta di campagna con canale e paese, Contadini al Carretto, Paesaggio di montagna con acquitrino in primo piano, Campo di grano, e velieri e bragozzi e strade di campagna: tutti disegni che nascono nella stagione felice del Canale della Giudecca, del Pesco fiorito, delle Paludi di Licola, di Messi d'Oro, della Campagna trevigiana, stagione che si chiuderà purtroppo subito dopo il novanta quando si avverirà nel Ciardi un'involuzione che scade a maniera dovuta a suggestioni varie. E' da credere che da quel momento anche la sua attività grafica intesa come conquista immediata e gioiosa della realtà sia andata spegnendosi.

Da un esame attento dei fogli di questa raccolta potremmo cogliere qua e là anche qualche eco dei contatti del Ciardi coi maestri d'al-

tre regioni: la forma scarnita fino all'essenziale dei macchiaioli, la dialettica chiaroscurale accentuata dalla trasparenza cristallina dell'atmosfera meridionale, la morbidezza — che pure gli era meno congeniale — del Fontanesi. Ma tutte queste esperienze egli riassorbì e fuse in una visione personale, che attraverso la luce tende alla conquista di uno spazio colto dal senso e moltiplicato dall'immaginazione.

Né vi mancano disegni preparatori di quadri, come il *Mulino sul Sile a Quinto di Treviso* (1883) per il quadro della collezione dell'ing. Mario Nono di Venezia. (E' osservabile nel disegno la quadrettatura per il rapporto sulla tela) E ancora un abbozzo per le *Fondamenta della Giudecca* (1892) tela conservata nella Galleria d'Arte moderna di Venezia; e lo studio a carboncino per il quadro *il raccolto del fieno* (1901) già nella collezione Sacerdoti di Padova. E nell'album, un appunto piuttosto sommario per il quadro *In estate* - 1879.

Guglielmo Ciardi fu raramente pittore di figura. I suoi schizzi di questo genere gli servivano più che altro per animare di macchiette i suoi paesi. Ma nel gusto con cui taglia le sagome di questi suoi contadini, barcaioli, donne pescatori, ragazzi, si avverte una tradizione che discende direttamente dal Carlevaris, dal Cana-



G. Ciardi: Campo di grano

letto e dal Bellotto quando disegnano le figurine a preparazione delle loro vedute: la stessa linea funzionale, essenziale, che poi, passando dalla punta della penna a quella del pennello, tanto acquista di colore quanto perde, a volte, inevitabilmente, di incisività.

* * *

A parte gli acquerelli dell'esordiente e qualche disegno a penna e qualche altro colorato e uno a carboncino, tutti gli altri sono su carta grigia a matita e a tocchi di pastello bianco a volte lievissimi: quanto basti, per esempio, in un cielo di nuvole ad esaltare lo spazio. Se ne hanno i saggi più incantevoli nella veduta panoramica della piana di Costozza colta da un punto sopraelevato e dove gli alberi punteggiano la campagna a moltiplicare lo spazio sulla terra mentre le nuvole si stendono a sprofondare il cielo oltre la linea lontanissima dei monti che chiudono l'orizzonte; e come in quell'altro capolavoro che è il *Campo di grano* con volo d'uccelli e nuvole in un taglio di campagna ottenuto con una sorprendente semplicità di mezzi.

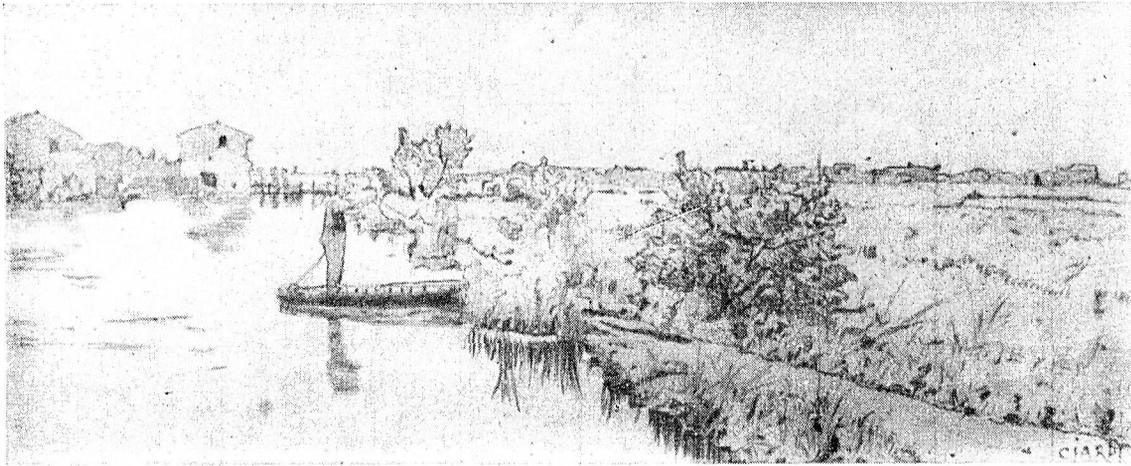
Come giustamente ribadisce Giulio Perocco (4), il Ciardi non ebbe coscienza della con-

quistamodernissima spazio-luce cui egli era pervenuto d'istinto: non si spiegherebbe altrimenti la sua stasi successiva. E' da osservare per altro che la sua deficienza di autocritica non mancò di qualche vantaggio se gli consentì, come nelle *Fondamenta della Giudecca*, di toccare di slancio i suoi più alti raggiungimenti senza residui dovuti a preoccupazioni di natura teorica.

A matita dunque e a tocchi di pastello bianco tutti questi fogli. Il segno corre sottilissimo e senza pentimenti a costruire con limpidezza straordinaria vedute di paese svolte per lo più in linea orizzontale; spesso il segno si infittisce in un tratteggio minutissimo, spesso varia a cogliere la forma di un cespuglio, di un fiore, di una fronda, di un sasso. In tal caso, la matita insiste nervosa a districare grovigli di arbusti e fronde di alberi con indugio penetrante.

Oltre una ventina di questi fogli recano altrettanti disegni anche sul rovescio: appunti e schizzi di figura o vedute di paese a volte bellissime come quelle sul rovescio del disegno con la chiesa di Ceraino datato 14 maggio 1881.

Quanto all'album cui abbiamo fatto cenno, si tratta di un fascicolo composto di ventotto



G. Ciardi: Mulino sul Sile

fogli di carta grigia di mm. 320x230, che su ogni facciata raccoglie schizzi e studi di animali, se gnatamente di cavalli e di tacchini, di figura, di barche; abbozzi di vedute lagunari, fantasmi di quadri: una Chioccia con la chiesa di S. Domenico, tre fogli con appunti di Quinto sul Sile, di Thiene, di Pieve di Selva datati 1874 etc. E una altra curiosità: un sonetto in vernacolo, rifuso poi in lingua italiana e di pugno anch'esso di

Guglielmo. Il quale, come è facile indovinare, poeta non è quando scrive ma quando, come in questa raccolta, riappare nel momento più valido di quella sua attività che lo salva vittoriosamente dall'usura del tempo e lo colloca fra i più forti pittori e disegnatori di paese del secondo ottocento.

LUIGI GAUDENZIO

N O T E

(1) Cfr. Guido Perocco, *Guglielmo Ciardi*, in *Scritti di Storia dell'Arte in onore di Lionello Venturi*, Vol. II, Del Duca ed., Roma 1956.

(2) L'Accademia di Belle Arti di Venezia nel suo bicentenario 1750-1950, a cura di Elena Bassi, Acc. di BB.AA. editrice, MCML.

(3) Cfr. *Guglielmo Ciardi* a cura di Maria e Francesco Pospisil, Fratelli Alinari, Istituto di Edizioni Artistiche, Firenze, Febbraio MCMXLVI.

(4) Più precisamente: 79 pezzi cui devono aggiungersi 20 disegni sul rovescio dei fogli esposti, nonché le 56 facciate dell'album.

(5) Guido Perocco, *Guglielmo Ciardi*, edito dalla Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, 1958.

UNA MADONNA DEL MANTEGNA E UN CASO ASSAI INTERESSANTE

Siamo lieti di presentare ai nostri lettori, inquadrata nella sua bella e rara cornice a capitello, la « *Madonna con Bambino* » attribuita ad Andrea Mantegna e di proprietà del prof. Tullio Spanio: opera che, come è noto, ha dato origine recentemente a vivaci interventi nella stampa nazionale e alla Televisione.

Il piccolo quadro infatti appare simile (tranne una lieve diversità nelle misure) a quello conservato nel museo Poldi Pezzoli di Milano ed esposto alla mostra testé chiusa del Mantegna.

Ovvvia la domanda della critica e del pubblico: quale delle due è opera autografa del maestro padovano?

Il fatto che il quadro milanese si trovi in un museo ha poca importanza. Quando il signor Poldi Pezzoli acquistò il dipinto, egli non era che un privato collezionista cui poteva capitare la fortuna di mettere le mani su un'opera autentica, oppure il guaio molto comune di pigliare una cantonata. Il museo intitolato al suo nome venne dopo, con il lascito munifico della sua collezione alla città di Milano. Questo per dire che ambedue i collezionisti, il Poldi Pezzoli da una parte, allora, e il prof. Spanio dall'altra, adesso, si trovano quanto alla provenienza dei loro dipinti, nelle identiche condizioni di probabilità, di rischio e di successo.

In mancanza di un documento preciso legato senza possibilità di dubbi alla storia del dipinto in questione, non resta che affidarsi all'indagine dei competenti. E quando diciamo competenti intendiamo non tanto storici e critici d'arte, che hanno poco a che vedere in un caso dove il problema dello stile è scontato, quanto a dei tecnici qualificati, quali potrebbero essere, per esempio, quelli dell'Istituto Centrale del Restauro di Roma: istituto fornito di attrezzature atte a rilievi strumentali fisici e chimici capaci di precisare le caratteristiche del supporto e del colore impiegato e dalla tecnica usata, comparate a quelle riscontrabili in opere sicure del maestro.

Niente di stupefacente se poi si arrivasse alla conclusione che le Madonne sono ambedue autografe: una replica cioè di mano del pittore. Il Mantegna, si sa, non era uomo per tal genere di lavori: ma trattandosi di un piccolo quadro di devozione, che poteva essergli stato richiesto da persone amiche, nulla vieta di credere che egli si sia potuto sobbarcare a una tale fatica.

In questo caso, avrebbe un peso considerevole lo stato di conservazione dell'uno o dell'altro dipinto. Si sa che da qualche anno la direzione del Museo Poldi Pezzoli ha ritirato la cornice della tela colà conservata.



Il problema è estremamente interessante; e noi ne attendiamo la soluzione. E' da sapere infine che il quadro da noi riprodotto di proprietà Spanio, proviene da nobile famiglia padovana.

L. G.

La mostra dell'arte delle situle a Padova



Situla Benvenuti, da Este

Arte delle situle: arte non legata ad un popolo, nè ad una nazione, capolavoro di una non ben determinata corrente artistica, essa custodisce nella elegante decorazione del bronzo un avvincente segreto.

Per la prima volta questi cimeli sono stati riuniti dalla volonterosa collaborazione scientifica internazionale nella mostra dell'arte della situle dal Po al Danubio, mostra che, corredata da un'ampia cornice di documentazione storico-artistica, contribuirà certamente a chiarire il valore e la genesi.

Dal Po al Danubio, da Kuffarn a Bologna e fino a lambire il mare Adriatico; tra il VI ed il IV, e fors'anche fino al III secolo a.C.: tali i li-

miti geografici e cronologici di questo filone artistico che assomma nelle sue forme, tecniche e motivi decorativi componenti molteplici (1).

Quanto l'arte delle situle debba alla civiltà delle necropoli di urne fu lumeggiato recentemente dal von Merhart; egli chiarì come i vasi tipo Kurd e Hajdu Bözörmeny possano essere i predecessori delle situle, specialmente per quanto riguarda la forma dei tipi Klein-Klein e Sesto Calende. La tecnica della decorazione a punti e sporgenze a sbalzo, originaria essa pure della civiltà delle necropoli di urne, è d'altronde componente essenziale nella decorazione delle situle più antiche.

Per quale potente afflato artistico si pas-

sò dal linguaggio dell'uccello e della barca del sole, motivi statici e persistenti, a quello antropomorfo, vario e mutevole? Venne, questo impulso straniero, attraverso il mare Adriatico da quella civiltà egea che tra il VI ed il V secolo a.C. dava i frutti di un'arte evoluta e libera ormai da qualsivoglia impaccio nella espressione dei più svariati temi e motivi decorativi?

Nell'organizzare la decorazione in molteplici, fascie, non meno che nei motivi delle palmette, rosette, boccioli e mitiche bestie alate, riecheggia l'influsso dell'arte orientalizzante; la libertà con la quale sono resi modi e motivi toglie tuttavia ad essi quanto può esservi di troppo preciso nella ripetizione di un modello.

L'alberello-virgulto a due rami disuguali e ricurvi della situla Benvenuti, come pure le palmette inscritte entro cerchi formanti alternativamente fiori di loto o i maestosi tori della situla Randi richiamano motivi pressoché analoghi della ceramica protoattica e protocorinzia e corinzia. Così le teorie di cerbiatti e cervi pascenti dalle lunghe corna ramificate e ricurve fanno pensare alla ceramica rodia, ed il mostro bicorporeo con un'unica testa della situla Boldù-Dolfin I si rifà alla ceramica greca cicladica, nonché alla calcidese e protocorinzia.

Comune a tutta l'arte delle situle, tale spiccato gusto orientalizzante è tuttavia predominante negli esemplari veneti, nei quali i singoli motivi conservano valore plastico e gusto na-

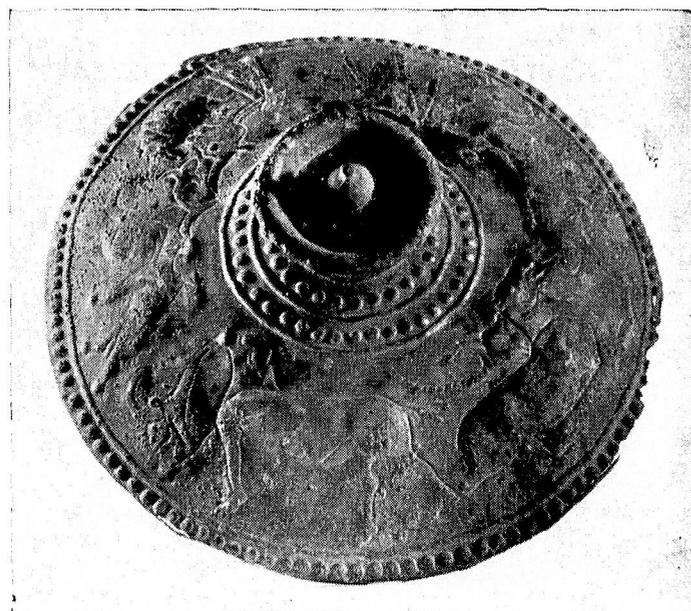
turalistico negli esemplari più antichi come la situla Benvenuti, la Randi, quella da Este ora a Vienna, il coperchio Rebato quelli di Halstatt, Sticvna, S. Lucia, mentre durante il IV e III secolo a.C. il gusto stile modo orientalizzante sembra ad Este impazzire e virgulti alberelli boccioli animali, svuotati da ogni valore plastico e naturalistico, si svolgono l'uno dall'altro in un fluire di linee curve continue che fa delle situle Boldù-Dolfin e Capodaglio, del cinturone Nazari e del Franchini capolavori di decorativismo portato al parossismo del fantastico, quasi un precorrimiento dell'horror vacui dei bestiari medioevali.

Nella situla Benvenuti balzano al nostro sguardo scene della vita reale, tolte dagli avvenimenti quotidiani di quei popoli antichissimi: interessante fra tutte quella rappresentante la vendita delle situle e ciste, nella quale esse ci appaiono nel loro valore pratico di recipienti, secchie, oggetti d'uso comune e non, come noi oggi le vediamo, cimeli artistici. Così l'eterna condanna dell'uomo, la guerra, è presente qui nel ritorno dei combattenti vittoriosi; e il signore al quale un servo presenta il cavallo, il bue pascente sotto l'occhio vigile del contadino, i lottatori affrontati, sono figure realistiche, viventi nel loro proprio mondo.

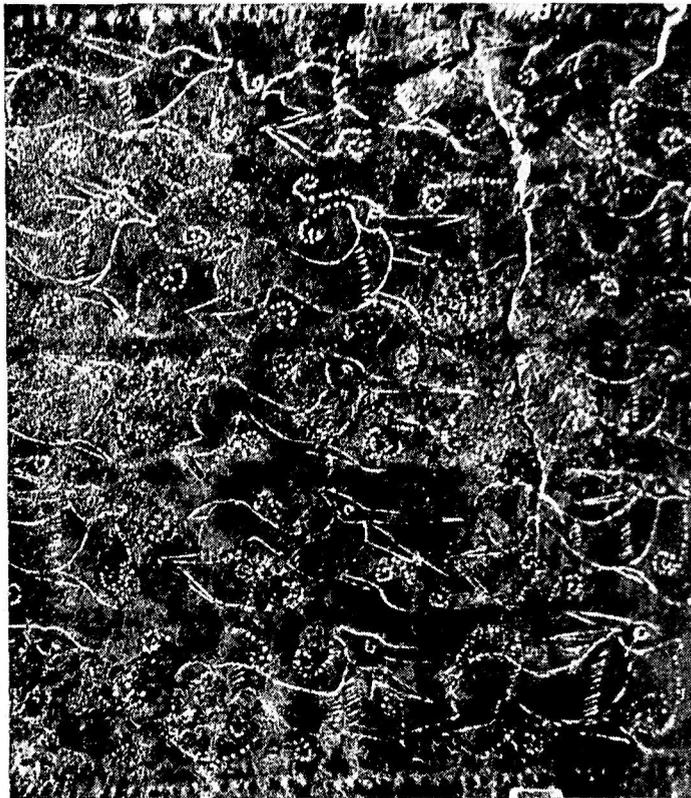
Tali scene di vita reale vanno poi scarseggiando nei prodotti atestini dell'«orientalizzante impazzito», dal cinturone Nazari alle situle



Situla Boldù Dolfin I, da Este (part.)



Coperchio Rebato, da Este



Situla Boldù Dolfin I (part.)

Capodaglio ed alle Boldù-Dolfin, nei quali la figura dell'uomo diviene il principio e quasi il pretesto allo snodarsi del viluppo di fiere virgulti cerbiatti ornamenti vari ricorrentisti con ritmo continuo.

Alieni da questo decorativismo ossessivo, gli esemplari felsinei e austro-iugoslavi prediligono, anche nelle loro espressioni più tarde, le figure e le scene ispirate alla vita umana: preziosi documenti dunque degli usi e costumi di quegli antichi popoli, oltre che figurazioni pregne di senso plastico e narrativo.

La scena di lotta è forse una delle più significative per l'intraprendenza dell'arte delle situle, nonché come espressione delle sue derivazioni e degli influssi da essa subiti. Vediamo generalmente il gruppo costituito dai due lottatori affrontati, per lo più ignudi, che brandiscono con ambo le mani degli strumenti formati da una sbarra con due palle alle estremità, del genere degli «halteres». Il dono, premio al vincitore, è in genere un elmo da parata con imponente cimiero; nella situla di Vace e di Kuffarn, nel cinturone e nella situla di Magdalenska gora esso sta fra i lottatori, posto su un alto sostegno, quasi piede di tripode.

Il medesimo schema rappresentativo è frequente nell'arte italica, specialmente etrusca: i lottatori della tomba delle scimmie di Chiusi sono fratelli (o prototipi?) di quelli dell'arte delle situle. E forse non meno stringente è il raffronto con quelli di rhython di steatite di Haghia Triada.

Non presenta del resto quest'arte delle situle in tutto il suo complesso impressionanti affinità con le manifestazioni artistiche cretesi? Si possono dimenticare, di fronte alla forma delle situle, i vasi sorretti dalle offerenti del sarcofago di Haghia Triada? E la processione di uomini della prima fascia della situla di Magdalenska gora non ricorda forse il festante corteo di mietitori del vaso di steatite da Haghia Triada?

Caratteristico di alcuni esemplari più tardi è l'uso di fasce decorate con intreccio di boccioli di loto e puntini, i cosiddetti «fischblasen», che si alterano alle fasce figurate.

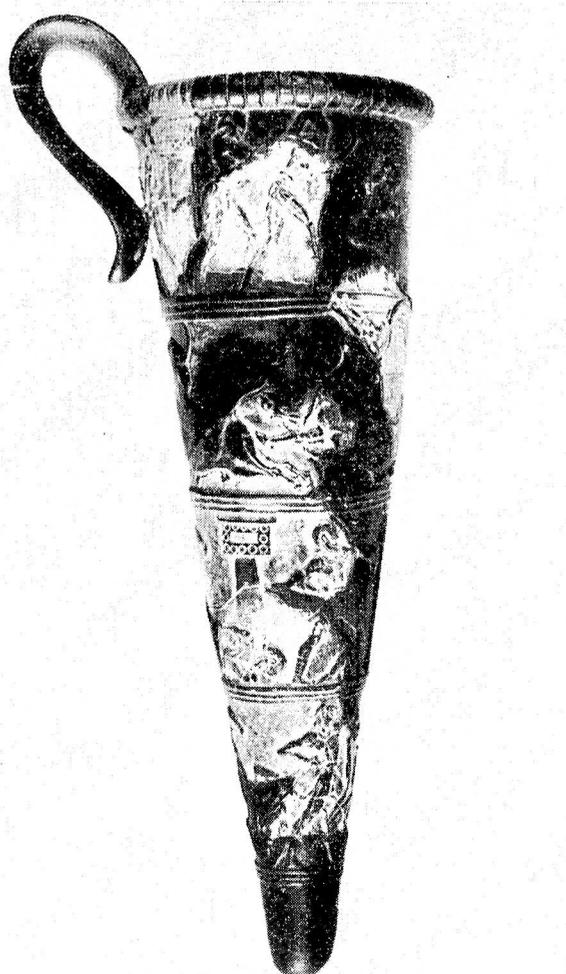
Reso a sbalzo fortemente rilevato nella situla di Kuffarn ed in quella di Valicna Vas, disegnato ad incisione nella situla Arnaldi, tale motivo non può non ricordare le fa-



Cinturone Nazari (partic.)



Situla di Magdalenska gora



Rhyton in steatite da Hagia Triada

scie decorate con catene di boccioli di loto e puntini della ceramica greca.

Come nelle situle, esso è impegnato in genere, specie per quanto riguarda la ceramica a figure nere, nelle fasce che circondano il ventre del vaso, alternandosi a quelle con motivi figurati; e si può dire costituisca una delle peculiarità delle famose anfore nicosteniche, analoghe alle bucheroidi e forse derivate dalle Villanoviane.

Questo gruppo di esemplari più tardi felsinei e austro-iugoslavi presenta dunque esso

pure un innegabile contesto mediterraneo, anche se privo dello spiccato gusto orientalizzante di quelli atestini; ulteriore testimonianza dei molteplici scambi culturali e delle numerose correnti artistiche che, da Creta all'Eturia e dal Danubio alla Mesopotamia, confluirono nell'arte delle situle e che, oggetto ad accurata indagine e ad attento studio, contribuiranno ad illuminare la storia del popolo, o dei popoli, che quest'arte generarono.

M. C. CALVI



Situla Kuffarn

NOTE

(1) Per qualsivoglia chiarimento o notizia vedi: Mostra dell'arte delle situle da Po al Danubio, Sansoni, Firenze, 1961.

La villa Molin di Vincenzo Scamozzi

Mario Botter, ben noto come restauratore, s'è affermato anche come aggiornato studioso di cose d'arte: lo conferma la recente monografia su « *La villa Molin di Vincenzo Scamozzi in Padova* » (Libreria, Editrice Canova, Treviso 1961, pagg. 64 con numerosissime illustrazioni) che nella Collezione dedicata alle Ville Venete fa seguito a quella dello stesso autore su Villa Giustinian di Roncade e precede Villa Capodilista a Montecchia.

E' noto come di recente, per iniziativa del proprietario, Sig. Iginio Kofler, la villa scamozziana al Ponte della Cagna presso la Mandria sia stata sottoposta ad un accurato lavoro di restauro, tale da ridurla, senza pregiudizio per la originaria struttura, ad abitazione funzionatissima, permettendo nel contempo la riscoperta, sotto rifacimenti ottocenteschi della decorazione pittorica di varie sale ed in particolare del grande salone centrale. Scrupoloso curatore dei lavori di ripristino degli affreschi e degli stucchi, col figlio Memi, il nostro Mario Botter appunto, che, non contento del ripristino dovuto all'opera sua, ha degnamente coronato il lavoro *in loco* con questa nuova e completissima monografia.

Il lavoro prende avvio alla lontana con un accenno al luogo ove sorse la padronale dimora e alla sua storia, dall'età romana al 1597, anno in cui lo Scamozzi diede avvio ai lavori per l'ambasciatore veneziano Niccolò Molin. La serie delle vicende prosegue quindi fino ai nostri giorni, registrando i vari passaggi di proprietà dell'artistico manufatto dal 1615, anno della vendita a Sertorio Orsato, ai successivi trapassi ai Capodilista, ai Conti, ai Sagredo-Barbarigo, quindi nuovamente ai Capodilista (1772), che la restaurarono fino al 1777, e ad altri ancora fino ai Dondi dall'Orologio, e all'attuale Iginio Kofler, che la possiede dal 1955.

« *Il Committente e l'Architetto* » è il titolo del secondo capitolo del volumetto. Vi si trovano innanzitutto notizie sulla famiglia vene-

ziana dei Molin fino a Niccolò; nato nel 1562, ambasciatore in Inghilterra nel 1603, morto a Venezia nel 1608. Seguono brevi notizie su Vincenzo Scamozzi e la sua attività, con particolare riguardo alla villa di Ponte della Cagna, la cui descrizione e progettazione grafica è riprodotta in fac-simile dalla famosa « *Idea dell'Architettura Universale* ».

Il terzo capitolo, diviso in vari paragrafi, riguarda finalmente la villa. Se ne descrive dapprima l'esterno, accompagnando la descrizione alla cronistoria dell'edificio dal momento della progettazione, alla erezione, allo stato attuale, con particolare riguardo alla diversa collocazione delle scalinate di accesso al piano nobile, che furono variamente sistemate col trascorrere dei secoli. Si passa quindi all'interno, con una adeguatamente felice e minuziosa relazione da cui piace estrarre la considerazione seguente: « *Degna di rilievo è la funzionalità di tutto l'intero edificio, che dopo più di tre secoli dalla invenzione si presenta ancora piacevole, comodo ed accogliente* ». Ciò che conferma una nostra idea, altra volta espressa, intorno alla modernità dello Scamozzi architetto-ingegnere, tale da consentir di spiegare, in quei tempi, l'altrimenti incomprensibile desiderio (e capacità) di assumere contemporaneamente l'impegno per tanti e tanto diversi lavori, limitandosi spesso a fornire — dei meno estrosi ed importanti — il solo disegno senza ulteriore assistenza. Il che non è certo il caso, però, della nostra dimora.

Ma nell'interno ciò che assume, come necessario complemento dell'architettura, preponderanza è senza dubbio l'originale decorazione. Ed è qui che il Botter può, con la sicurezza dei fatti, affermare cose del tutto nuove. Pur essendo certo che l'idea organizzativa si rifà quasi sicuramente ad un progetto scamozziano, non è facile, anzi è impossibile ricostruire se e quale fosse la decorazione interna delle singole stanze e del grande salone. Si sa per certo

che l'attuale rivestimento a stucchi (pur esso restaurato) delle stanze e dei salottini del piano nobile va riferito ai lavori curati fra il 1772 e il 1777 dal Conte Antonio Capodilista e che nel secolo scorso fu ridipinto l'intero salone, inserendovi le finte nicchie con finte statue — oggi doverosamente strappate per rimettere in luce la primitiva struttura prospettica — nell'ordine inferiore. Il ritrovamento, durante i recenti restauri, delle armi dei Conti sul soffitto, induce a credere che tutta la decorazione originale, escluso, come si dirà, il vano centrale, vada ascritta a poco dopo il 1672. Par certo, ripetiamo, che l'idea informativa generale abbia anche allora preso spunto dei consigli all'uopo dati dallo Scamozzi per questa villa nella sua « *Idea dell'Architettura Universale* ».

Secondo il Botter, infine, la scena mitologica centrale — in verità assai malconcia anche se onestamente ripristinata — dovrebbe risalire ad epoca più tarda (poco dopo il 1713, anno di un suo provato soggiorno padovano) ad opera di Niccolò Bambini. Ciò in base ad affinità stilistiche con le altre coeve opere dello stesso autore e cioè la tela con la Vergine e i Santi Francescani (firmata e datata) nella chiesa di San Francesco ed il soffitto della Sacrestia dei Prebendati al Duomo. Certo, più che dalla sempre discutibile paternità di questo inserto, la grande novità rivelata dai restauri del Botter nella villa è pur sempre costituita dalla rimozione dei rifacimenti ottocenteschi nel salone con la rimessa in luce, cui si ac-

cennava, della superba struttura a prospettiva, certo dovuta ad un decoratore per noi ancora ignoto, ma di assoluto primo piano, fra quelli operanti a Padova sul morire del XVII secolo, partiti tutti, senza dubbio alcuno, dalla scuola locale di formazione reggiana, portata da Luca, che annoverò tra gli altri il fantasioso Lorenzo Be-dogni, felicemente attivo in città e provincia come prospettico ed architetto fino alla metà del secolo e tosto passato agli onori del soggiorno tedesco.

Con uno sguardo al giardino e al parco termina la succosa monografia: scamozziana ancora la progettazione del giardino all'italiana, ancora pressochè integra la opposta *corte* e interessanti il parco con lago artificiale e montagna. Un cenno a parte meritano due ovati marmorei a mezzo rilievo — provenienti dal soppresso oratorio —, rispettivamente raffiguranti due uomini d'arme e due prelati, vivissime opere di ambiente padovano del Seicento, tali da riscattare, pur nell'anonimato, la validità delle officine scultoree locali, ancora troppo poco conosciute, anche in detto secolo.

Così, per un'altra novità, s'accresce l'interesse nostro e, crediamo, degli altri amatori del bello, per questa ch'è una delle ville più notevoli e più fortunate della nostra provincia, valorizzata non solo dall'amore dei suoi proprietari, ma anche dalla duplice fatica di Mario Botter, restauratore e scrittore.

F. CESSI



Tre epigrammi ed un messaggio in prosa

I

DE AERIS MUTATIONIBUS

*Manarae Valgimigli
nunc in Villa Minore Bergomensis commoranti.*

Aestu te novi fractum fugisse repente,
ut miti posses aëre aliunde frui,
atque in Bergomeo nunc sistere colle venusto,
dum levis Antenor fiat in urbe sua.
Attamen en monitus medici venerabilis annis, 5
necnon arte; meis auribus ipse bibi:
« Frigus mortali tribuit Deus atque calorem;
utrumque et nimium ferre ubicumque iuvat.
Quod qui vitantes fatum, sua moenia linquunt,
dummodo ne proprius morbus id ipse ferat, 10
tentatis aliis curis, suadente perito,
hi sua non cernunt quae valetudo velit ».
Nec, re perpensa, sententia inepta videtur,
Nam confirmabat sic sua verba senex:
« Inter eos, patriae debent qui haerere, clientes, 15
nullos ferme habui quos memorare iuвет,
multos inter eos qui saepius aëra mutant:
haec fateor, quamquam non profutura mihi ».
Obicias: — Morbus —, nunc affero verba Terenti,
— ipsa senectus est —; res tibi itemque quadrat. 20
Recte ais; nec dubito quin in tua tecta reversus,
mox pateas nobis viribus ipse tuis.
Hoc optant mecum Patavini plurimi amici:
aestivis feriis tamdiu abesse potes?

Patavii, Feriis Augusti, a. MCMLXI

Improvvisai questo epigramma, proprio nei giorni indicati alla fine dello stesso, quando non solo a Padova, ma in tutta la pianura veneta e altrove infuriava una tale canicola, che la popolazione disertava in massa le città. A me giunse allora la notizia, risultata poi falsa, che anche l'illustre e caro amico aveva creduto bene abbandonare la sua diletta Padova, per rifugiarsi a Vilminore, un ameno paesino dei colli bergamaschi, presso il figliuolo medico. L'amico in-

vece non si era allontanato che per pochi giorni, diretto ad altra località e per altre ragioni. Si capisce che sulla sua invidiabile fibra nulla poteva la canicola. Il componimento inviato a Vilminore gli fu quindi restituito a Padova, e, come egli stesso poi mi riferì, lo lesse stupito e scoppiando in una grassa risata.

5. medici. etc. Mi riferisco ad un bravo professionista veneto, ma da lunghi anni residente a Mantova (il prof. Paoletto), che io conobbi in quella città, ove, quarant'anni or sono, insegnavo in quel ginnasio.

19. verba Terenti: cfr. *Phormio* IV I 9.

II

Irenaeo Daniele

sacerdoti ac professori dignissimo - nuper a IOHANNE XXIII Pontefice Maximo f.r. - cubicularii secreti supranumerarii dignitate - decorato.

Nomen utrumque tuum, DANIELE atque IRENAEUS,
quam grave, quam laetum, vi modo sumpta sonant!
Iustitia Hebraice divina extollitur illo,
hoc Graece, ut tritum, pacis apertus amor.
Nec vi sunt tantum tua nomina clara putanda, 5
sed potius sancti quod coluere duo;
Christi illud vates doctrina praeditus alta,
integer ac sollers, ut pia fama refert,
hoc Lugdunensis Pastor, Qui dogmata cuncta 10
exploravit acer, deditus usque gregi,
In fovea Daniel, damnatus ad ora leonum,
bis saevos ictus pertulit indomitus,
atque Irenaeum violenta caede Severus,
abstulit intentum Praesulis officii.
Aula at caelesti merito Deus auxit utrumque, 15
ac nunc Christiadae debito honore colunt.
Nuper Qui Christi Roma regit agmina lecta
te ornatum voluit munere conspicuo.
Nec mirum: constans, quorum fers nomina celsa,
virtutes magnas assimilare studes. 20
Nam, seu custodis doctorum scripta vetusta,
insignis munus quod fuit ante viri,
seu, sacris operans, in templis tempora ducis,
doctrina iuncta cum pietate nites.
Hic ita proverbii vim quivis cernit apertam; 25
conveniunt rebus nomina saepe suis.

Patavii, Id. Aug. a. MCMLXI

1. Nomen utrumque. *Veramente, per chi nol sapesse, Ireneo è il nome, Daniele il cognome, non raro nel padovano, dell'illustre amico.*
3. Iustitia, etc. *Il significato della voce ebraica Daniel è precisamente: iudex meus Deus, con cui, come ovvio, si riconosce e si esalta la Giustizia divina implicitamente.*
7. Christi illud, etc. *Evidentemente il celeberrimo profeta del V.T., non l'omonimo santo padovano.*
9. hoc Lugdunensis, etc. *Si tratta del grande vescovo e martire di Lione (era però nato a Smirne fra il 135 e il 140) ricordato con onore, tra i primi da S. Gerolamo, e che subì il martirio, come tosto dico, in un massacro generale di Cristiani, sotto Settimio Severo (202 o 203). Di lui, che fu pure versatissimo negli studi sacri, ci restano due opere complete e alcuni frammenti di altre perdute.*
11. in fovea Daniel, etc. *Ne uscì però entrambe le volte miracolosamente illeso, sì che potè poi sopravvivere sino ai novant'anni, esercitando il suo eccelso ministero. Cfr. Dan. 6 23.*
22. insignis munus, etc. *Il Daniele, ora monsignore, è il degno successore dell'indimenticabile dotto e zelante Mons. Sebastiano Serena, nella direzione della gloriosa Biblioteca del Seminario del Barbarigo.*

Padova, 15 ottobre 1961.

III

DE SCHOLA MEDIA QUAM UNICAM DICUNT

Papa Pius Decimus, quinto anno vix superato,
constituit pueros divinae mensae adhiberi.

Scilicet Ille, sequens afflatus Omnipotentis,
excelsi ritus sat nosse putavit eosdem.

Undecimo autem anno, res valde mira, Minerva
doctrinae humanae veluti declarat ineptos,
ac firmare iubet ludi rudimenta prioris,

5

tres alios annos, Aliterne interpreter illud,
iudicio ereptis de mentis acumine, cunctis
unum quod statuit, nullo discrimine, ludum,
nec, dicas, patitur studiis gravioribus aptos,
sermonis Latii, quem patrium dicere possis,
firma, ut fert aetas, sibi rudimenta parare?

10

Patavii, Id. Nov. A. MCMLXI.

IV

Giorgio Romiati

medicinae doctori ac Patavinae Academiae SS.LL.AA. Sodali - cuius munificentiam - ut alia omittam - et Patavinum Athenaeum - et praesertim amplius Lipientinus ager - iam superiorum temporum negligentia - stagnis infectus - et moestitiam undique et solitudinem late spirans - nunc - feliciter purgatus et cultoribus redditus - testantur - quo die - ob tanta merita - in eodem Athenaeo - disciplinae agrariae doctor honoris causa - sollemniter renuntiatur

Hector Bolisani

etiam pro communi maiorum patria - INSULA SCALARUM - quacum profecto eadem sentit - toto pectore gratulatur - fausta omnia exoptat.

Patavii, XVII Kal. Nov. A. MCMLXI.

L'illustre amico Giorgio Romiati, non solo è oriundo di Isola della Scala, ma è ad essa legato tuttora da vincoli di amicizia e di parentela.

Versione dei quattro componimenti

I.

Sui cambiamenti d'aria

A Manara Valgimigli - in villeggiatura a Vilminore nel Bergamasco.
Sento che, dal calore spossato, fuggisti repente,
onde poter godere tu pure d'aere mite,
ed ora sopra un colle di Bergamo vago soggiorni,
sinché lieve Antenore torni nell'urbe sua.
Ma eccoti un monito d'un medico assai venerando, 5
per anni ed arte; l'udii con le mie orecchie.
« Iddio ai mortali il freddo concesse e il calore;
entrambi anche eccessivi, giusto è subire ovunque.
Coloro che, tal fato evitando, lascian la patria,
purchè uno special morbo proprio non lo richieda, 10
provate altre cure e ascoltato anche l'esperto,
questi non avvertono quel che il lor bene vuole ».
Né, ben pensandoci, la sentenza trovo sbagliata:
così infatti il vecchio dié al detto la conferma:
« Fra quelli che la patria non posson lasciare, clienti 15
io n'ebbi ben pochi, che ricordar non vale,
molti invece fra quelli che il clima mutano spesso;
lo riconosco, anche se non mi può giovare ».
Tu m'opporrai: Morbo, per dirla pur con Terenzio,

— è la vecchiaia stessa —; val per te ancora il detto. 20
Hai ragione, né dubito che tu, tornato al tuo tetto,
tosto ci apparirai col tuo vigore stesso.
Te l'augurano meco di Padova innumeri amici:
nelle ferie estive, sarai sì a lungo assente?
Padova, nel Ferragosto del 1961.

II.

A Ireneo Daniele - sacerdote e professore degnissimo - testé da GIOVANNI XXIII Pontefice Massimo f.r. - insignito della dignità di Cameriere segreto soprannumerario.

Dei tuoi due nomi, DANIELE dico, e IRENEO,
come l'un grave, l'altro lieto suona!
Nell'uno in ebraico la Giustizia divina si esalta,
nell'altro in greco, è noto, il franco amor di pace. 5
Né solo per il senso si debbono i nomi lodare,
ma più perché due santi li resero famosi;
Quello di Cristo il vate, dotato d'eccelsa dottrina,
integro e solerte, qual la pia fama il vuole,
Questo il Pastor di Lione, che tutti i dogmi esplorare, 10
seppe con grande acume, dedito al gregge ognora.
Nella fossa Daniele dei leoni alla gola dannato,
due volte indomito sostenne i fieri assalti;
in furiosa strage fu strappato Ireneo da Severo,
mentre agli uffici suoi di Presule attendeva. 15
Ma giustamente Iddio li accolse nell'aula celeste,
ed or loro i Cristiani rendon l'onore dovuto.
Or chi di Cristo regge le scelte schiere da Roma,
te volle di cospicuo segno d'onore adorno. 20
Qual meraviglia? assiduo ti studi emulare le grandi
virtù di quelli ch'ebbero gli eccelsi nomi tuoi.
E inver, sia che gli scritti custodisca vetusti dei dotti,
carica ricoperta pria da persona insigne,
sia che per riti sacri nei templi il tempo trascorra,
brilli per la dottrina con la pietà congiunta. 25
Così qui ciascuno il proverbio vede avverarsi:
spesso coi nomi loro concordano le cose.

Padova, 13 agosto 1961.

SU LA SCUOLA MEDIA DETTA UNICA

Papa Pio Decimo stabilì che alla mensa divina
anche i seienni potessero partecipare.
Certo Egli, seguendo l'afflato dell'Onnipotente,
dell'alto rito li ritenne abbastanza informati. 5
Invece gli undicenni Minerva, cosa ben strana,
per lo scibile umano li giudica quasi immaturi,
e vuol che rinforzino della prima scuola le basi,
per altri tre anni. Come il fatto altrimenti spiegare
che tutti, al giudizio sul loro acume sottratti,

*per suo decreto, siano ammessi ad un'unica scuola,
nè sia facile a quanti sono atti a studi più gravi
del latino idioma, che patrio potresti chiamare,
come l'età richiede, procurarsi solide basi?*

10

Padova, 13 novembre 1961.

IV.

A Giorgio Romiati

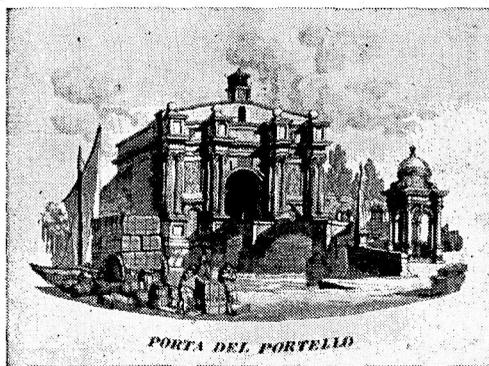
*dottore in medicina - e Socio Corrispondente dell'Accademia Patavina di
SS.LL.AA. - la cui munificenza - per omettere altri titoli - attestano - e l'Ateneo
Patavino - e sopra tutto l'ampio agro Liguentino - già per l'incuria dei
tempi trascorsi - infestato dagli stagni - e da ogni parte per largo tratto spi-
rante tristezza e solitudine - ora felicemente bonificato e restituito ai coloni -
nel giorno, in cui per tanti meriti - nello stesso - Ateneo - viene solennemen-
te proclamato - dottore honoris causa in Scienze agrarie -*

Ettore Bolisani

*- anche in nome della comune patria degli avi - ISOLA DELLA SCALA - espri-
me le più vive felicitazioni - augura ogni felicità.*

Padova, 16 ottobre 1961.

ETTORE BOLISANI



CURIOSITA' ANAGRAMMATICHE

L'interesse con cui è stato letto il mio articolo "Enigmistica nel marmo a Palazzo San Bonifacio" ("Padova" - N° 11/12 del 1960) mi ha suggerito l'idea di riproporre all'attenzione dei lettori appunto l'enigmistica, questa materia che da alcuni lustri non è più ignorata, nè misconosciuta; da quando, cioè, un gioco d'importazione U.S.A. — il cross word puzzle — attecchì pure in Italia, sotto il nome di cruciverba.

Peraltro, io non intendo qui parlare di cruciverba, che, se tra le molteplici forme assunte dal gioco enigmistico è la più diffusa, è anche la meno apprezzata dai cultori dell'arte di Edipo; i quali, ad esser franchi, gli riconoscono non tanto pregi intrinseci quanto un valore, per dir così, strumentale. Infatti, riviste specializzate a forte tiratura e rubriche di passatempi riservano il posto d'onore alle parole incrociate, cui però s'accompagnano, sia pure con scarsa evidenza, giuochi di varia specie (sciarade, incastri, anagrammi ecc.), che la grande maggioranza di lettori trascurerebbe di leggere se mancasse il potente richiamo del cruciverba.

Oggi voglio parlare di anagrammi, più o meno celebri, due dei quali interessano particolarmente noi padovani.

E' risaputo che l'anagramma si ha quando da una parola o da una frase si ricava un'altra parola od un'altra frase, usando le stesse lettere e tutte le lettere, diversamente disposte.

Per citare un esempio estremamente semplice, ROMA è lo anagramma di ORMA (come, del resto, di RAMO, ARMO, AMOR, MORA). Allo stesso modo, passando ad esempi più complessi, da SIGARETTA si ottiene STRATEGIA, da CARTOLINE = CIALTRONE, da METASTASIO = MAESTOSITA', da GIORNALISTI = SIGNORILITA'.

Sissignori: anche GIORNALISTI = SIGNORILITA' è, si può dire, una equazione anagrammatica perchè, in entrambe le parole, si contano una A, una G, tre I, una L, una N, una O, una R, una S, una T.

Orbene, su questo giochetto — l'anagramma — s'impernia un fatto storico, avvenuto nella nostra città, ai tempi della dominazione austriaca.

Correva l'anno 1848 e, dopo i moti gloriosi dell'8 febbraio, la polizia absburgica aveva adottato provvedimenti del massimo rigore, che limitavano vieppiù la libertà, ahimè! già conculcata, dei cittadini. Ma i sentimenti d'italianità dei padovani ribollivano, in un fervore di scritti e d'appelli inneggianti appunto a quella libertà, che l'odiato oppressore calpestava. Scritti ed appelli venivano da patrioti di altissima fama, quali il Prati, l'Alardi, il Fusinato, il Tommaseo, il Nievo, che solevano ri-

trovarsi al Caffè Pedrocchi, vero quartier generale della cospirazione.

Ed ecco che, un bel giorno proprio Giovanni Prati, il poeta trentino, lancia un suo canto d'intonazione patetico-amorosa: « Oh Atilia! — Noi ti torrem la veste dolorosa. — Sarà il tuo crin de' più bei fiori adorno — e tu risplenderai novella sposa! ». Quei versi, apparentemente innocenti, nascondevano un chiapperello, chè Atilia non era affatto nome di donna, come si poteva credere; sibbene l'anagramma di Italia, onde il canto d'amore celava una appassionata invocazione ed un fausto auspicio per la Gran Madre di tutti gli italiani.

Ma il censore austriaco non capì ed, anzi, fece il saputello col Prati, osservando che a scrivere Atilia con una sola t, si mancava di rispetto all'ortografia! Viceversa, i goliardi mostravano di far pazzie per la misteriosa Atilia, al punto che l'imperial regio censore si spazientì. " — Ma son tutti innamorati di Atilia? Non ci sono altre donne a Padova? Poesie ad Atilia non ne permetto più... per la morale: che cambino morosa!" : decretò; ma fu inutile, naturalmente, giacchè quella "morosa" era... insostituibile!

Il tema patriottico mi richiama ora alla memoria una stupenda frase anagrammata di Adolfo Campogrande, enimmo-grafo di molto ingegno, che firmava i suoi lavori con lo pseudonimo di Ser Brunetto. Dice: il bianco, il rosso e il verde = i brani de l'eroico vessillo.

Chi non ci credesse, può controllare: la seconda frase (che, tra l'altro, è un perfetto endecasillabo) ha del sorprendente, in virtù della sua continuità logica e sintattica rispetto alla prima frase (che è un settenario); ed è formata da ben ventitrè lettere, che sono le stesse di cui consta la prima frase. Sempre nell'ambito storico, non posso a meno di citare quest'altra frase, pure anagrammata ed altrettanto sorprendente: Benedetto Cairoli = eroe cinto di beltà.

Ma ritorniamo a... Padova, che all'enigmistica ha dato un grande figlio: Arrigo Boito. Per l'appunto, il Boito fu anche enimmista e sembra che, specialmente, gli talentassero gli anagrammi se gli piacque celare la propria identità firmando alcuni suoi libretti d'opera Tobia Gorrio. Tobia Gorrio, infatti, altro non è se non l'anagramma di Arrigo Boito, come, del resto, Neri Tanfucio è l'anagramma di Renato Fucini e Trilussa quella di Salustri.

A proposito di nomi propri, ve n'ha qualcuno che offre combinazioni anagrammatiche insospettabili. E' il caso di Ada Negri, che racchiude in sè il soave profumo di una gardenia, e quello di Diego Valeri, al quale chi scrive, nel corso di un affabile carteggio, potè fare devotissimo omaggio dei seguenti anagrammi tratti dal nome e cognome dell'illustre Poeta: ore di veglia = le gai devoir = avide gloire.

Decisamente, le frasi anagrammate son come le ciliegie: una tira l'altra. Dico questo perchè il nome di Boito, librettista ed operista insigne, mi fa rammentare anagrammi di rara fattura, elaborati su soggetti operistici.

Tommaso Eberspacher, che fu amico di Trilussa e che nella storia dell'enigmistica occupa uno dei primissimi posti, seppe ottenere dai famosi versi, scritti dal Cammarano per la musica immortale di Donizetti: « udrai nel mar che mormora l'eco de' mie' lamenti » la bella frase del tutto conseguente: rime d'amor che tenne la Lucia di Lammermoor.

A sua volta, un Edipo in gonnella (Annetta Bruno), non meno abile del figlio di Laio, volse i due popolarissimi quinarî: «la donna è mobile qual piuma al vento» (che Verdi fa cantare al Duca di Mantova, nel "Rigoletto") in questa frase, scorrevolmente continuativa: ma poi, quand'ella t'ama, volubile non è, che si potrebbe interpretare alla stregua di un vibratissimo grido di protesta del gentil sesso contro le... accuse del librettista Piave.

Una delle migliori sequenze del film di recente produzione "Don Camillo monsignore, ma non troppo" si avvale efficacemente dell'anagramma, quando Don Camillo identifica in Peppone il vincitore di un grosso premio al totocalcio, scoprendo che il suo avversario di sempre aveva firmato la schedina vincente con l'anagramma del suo nome e cognome! L'anagramma è, dunque, attuale, quantunque abbia origini remote se è vero che il Cristo, interrogato da Ponzio Pilato: Quid est veritas? (che cos'è la verità)?, rispose con l'anagramma: Est vir qui adest! (è quello che ti sta davanti).

EVANDRO FERRATO (BOEZIO)



Daniela

Incontrai Daniela, per caso, nelle prime ore d'una mattina d'inverno, sotto la grande tettoia del Mercato Ortofrutticolo della nostra città.

La luce delle lampadine concentrava, là sotto, uno strato denso di nebbia ed in quel turbinio fosco e luminoso gli erbivendoli si muovevano, staccandosi e scomparendo come fantasmi.

Nella notte era caduta la neve e quella massa di uomini e di donne vi giungeva dalla campagna coi tabarri e gli scialli striati di nevischio, imprecando contro il vento, il freddo e la

nebbia, e chiedendosi stanchi ed irrequieti perchè il Padre Eterno avesse poi inventato tante varietà di stagioni.

Ma è gente abituata a tutte le difficoltà e giunta ormai in quella specie di « terra promessa » (chè tale è per loro il Mercato Ortofrutticolo) finiscono col rassegnarvisi, badando, soprattutto, a richiamare l'attenzione dei soliti compratori, sicchè, fra tante contrarietà, trovano ancora il modo, sissignori, di credere e sperare.

La piccola Daniela — non poteva avere più di undici o dodici anni — mi apparve fra la nebbia, chiusa nel suo cappottino, troppo corto, troppo leggero e così stretto che il bottone, più in alto, era saltato e ora penzolava sul piano stinto, trattenuto appena da un sottilissimo filo.

Quel povero bottone penzolante mi diede, chissà come, una forte sensazione di smarrimento e di tristezza.

I suoi capelli biondi ed arruffati mi distolsero improvvisamente da quella immagine così malinconicamente sottile e non so bene se intimidito o sorpreso dalla ingenuità che traluceva dai suoi occhi chiari e seri, le chiesi, un po' sospeso, un pugno di radicchio per i miei canarini.

Le piccole mani arrossate affondarono rapide nel verde, riemergendo nell'offerta spontanea e gentile.

- Prenda signore.
- Quanto ti debbo?
- Oh nulla, è poca cosa.
- Poca cosa?...

Ed è così che vidi Daniela pedalare contro la notte, contro la nebbia, sulla strada fredda e bagnata, con sopra al vecchio ciclo sconnesso due cassette colme di verdura. Ed era felice.

OSCAR SARTORI



LA BIENNALE TRIVENETA

Più selezionata, meno eterogenea e di più alto livello artistico rispetto alle opere di pittura, si presenta la Mostra Internazionale del Bronzetto, giunta felicemente alla sua quarta edizione ed affiancata anche quest'anno alla XIV^a Biennale Triveneta.

La partecipazione di un folto gruppo di artisti di fama europea e mondiale e la bellezza di taluni bronzetti esposti, ci danno subito la misura della importanza di questa rassegna, destinata ad essere sempre più un significativo ed interessante punto d'incontro delle più rappresentative espressioni artistiche contemporanee. Anche qui, come è stato detto per la pittura (1), ci sembra ovvio ed inutile attardarci sui rilievi polemici, sulle riserve fatte da taluni critici od allarmarci per l'ingiustificato dissenso da parte del pubblico sprovveduto che davanti ai lavori più audaci o meno ortodossi, ha gridato, come era prevedibile, allo scandalo.

Esso è un fenomeno tipico di certe mentalità arretrate e frettolose, di certi nostalgici pseudo intellettuali che invece di rivedere la propria lacunosa o superficiale cultura, si ostinano, ad ogni occasione, e, con il solito inveterato metro, a condannare tutta l'arte che non entra nel loro convenzionale e radicato canone estetico. Sono pacifici borghesi, cui fa paura, come ai bambini, la fantasia umana che offre loro in visione mostri e streghe invece di giunoniche donne e mansueti animali da presepe. E di questa mentalità diffusa, fa oggi le spese l'arte astratta (come successe cinquant'anni fa al futurismo al suo primo dinamico irrompere), la difficile arte astratta, che si suole spesso definire, con un altro luogo comune « arte d'élite », arte di iniziati, per non dire peggio.

Nella considerazione, nella valutazione di alcune opere d'avanguardia o più progredite, è ammissibile, a volte, commettere degli errori, tutt'al più come quelli che Lionello Venturi definì molto argutamente « peccati di gusto », ma non è ammissibile che si scambino per « moder-

nissimi », opere antiche da Museo. Queste sono « papere » belle e buone, direbbe il mio amico Pompeo Colajanni, che, appunto, intorno alle « papere » ha scritto un umoristico e filosofico libretto (2).

Che certi bronzetti esposti in questa rassegna possano avere remotissimi precedenti con l'arte paleoveneta, o nuragica, o sumerica, o ittita, non bisogna stupirsi.

Anzi ciò dimostra come le esigenze formali avvertite dai primi artisti, possono ritornare a vivere a distanza di secoli, sempre che vi sia l'artista capace di risuscitarle con un accento nuovo ed inconfondibile. L'arte, come la Bellezza, non è nè antica e nè moderna e vive nel tempo per la sua ineffabilità, per l'universalità dello spirito che l'ha creata. « L'artista » dice Waldemar Jollos « non ha paura del caos. A lui è lecito scambiare il cielo con la terra, immergere un astro nelle acque del mare, lasciare che splenda nel firmamento il pesce o la belva » (3).

Tra un movimento ed un altro, tra un modo di esprimersi ed un altro, non vi è un abisso, ma piuttosto una relazione poetica che ci conferma la eterna continuità dell'umano linguaggio. Una memoria primitiva possiamo riscontrarla in più d'un artista contemporaneo; ma essa rappresenta una suggestione spirituale ed emotiva a sè che sarà tradotta in atto creativo individuale, liberamente e personalmente da ogni singolo artista.

Si osservino in questa Mostra Internazionale del Bronzetto le opere di un Hartung, di un Somaini, di un Butler, di Adam, Bertagnin, Chedwick, Turn, Cassani, di Ramous della Szapoznicow o della Slesinka. Esse vi possono suggerire immagini e fantasmi di un arcano mondo millenario, anche se sono figlie del nostro tempo. La loro distanza dalle forme primitive è evidente, ed, anzi, è più grande di quella che, poniamo, intercorre fra una statua romana o della Grecia ed una di Donatello o di Michelangelo; ma sarà sempre una distanza temporale

e non estetica, perchè lo spirito che anima l'opera artistica autentica, appartiene sempre al fuoco creativo che Dio ha donato agli uomini. Pertanto sarebbe assurdo postulare un confronto con il passato. Le opere domandano invece la nostra analisi attenta ed amorosa per ciò che poeticamente e sottilmente dicono e rappresentano.

* * *

Gli artisti presenti sono in tutto quasi un centinaio, di cui 36 stranieri e provenienti da varie parti del mondo: Francia, Germania, Olanda, Inghilterra, Jugoslavia, Polonia, Danimarca, Spagna, U.S.A., Svizzera, Austria, Grecia. Fra gli italiani figurano firme notissime ormai non solo in campo nazionale: da Emilio Greco ad Umberto Milani, da Giuseppe Cassani ad Agenore Fabbri, da Carlo Ramous a Mario Negri, da Franco Garelli a Roberto Bertagnin, da Quinto Ghermandi a Luigi Strazabosco, da Giò ad Arnaldo Pomodoro. Fra gli stranieri: Jean Arp, Henri Adam, Chadwick, Couzijn, Hartung, Nele, Zadkine, Butler, Bloc, Wotruba, Spiteris e molti altri ancora.

Parleremo per prima degli italiani. Emilio Greco espone una sola opera « La Danzatrice », ma stupenda per musicalità di linee e per finezza di modellato. Umberto Milani invece presenta una felice e compatta espressione astratta « La forma in ascesa » verticalmente calibrata nello spazio, Giancarlo Marchese sperimenta la sua problematica con la sua consueta sensibilità. Francesco Somaini in « Ferito VI » traduce con espressione veemente il moto intimamente drammatico della sua anima, mentre irruente e dinamico si rivela Quinto Ghermandi nel suo espressivo « Volo ».

Giuseppe Cassani si distingue con due « Composizioni » astratte che sembrano immerse in una gelosa solitudine. Carlo Ramous si fa ammirare invece per una enigmatica quanto morbida « Scultura n. 2 » con un accento tra il metafisico ed il surreale.

Angelo Bianchini ha due opere stanche, impigliate in un ritmo retorico e voluto, così pure poco convincente ci sembra la figura di Giovanni Paganin che pare emergere da un bagno di fango. Lorenzo Pepe presenta una « Bal-

lerina spagnola » un po' rigida ed impacciata. Limpido e talora ricercato Carmelo Cappello nel sofisticato « Ritmo nella luce ». Fresca ed essenzializzata la bella « Figura leggera » di Mario Negri; esemplare nella sua misurata compostezza il « Progetto di volo » di Salvatore.

Ad un ritmo sfuggente, ma con personale abbandono indulge la « Forma volante » di Virginio Ferrari; estroso come sempre Luigi Strazabosco nelle sue rudi « Due figure » che si impongono per la serrata sintesi e l'equilibrio dei volumi con una intonazione vagamente arcaica. Carlo Mandelli presenta un bel bronsetto ed un « Pastorello » poeticamente teso in un'espressione assente. Significativi i grotteschi e talora ironici « Nudi » di Alfio Castelli; un'aria di primitiva solennità hanno invece le figure che compongono « La famiglia » della milanese Veronica Van Eyck. Colto e suggestivo Mino Trafeli nelle sue maliziose « Radici ». Raffaello Salimbeni espone una scarnificata e ferrigna « Figura che cammina nella nebbia », mentre una contenuta energia vive nel « Tragico tre » di Lorenzo Guerrini. Squisitamente surreale e pittorico « L'elefante » di Roberto Bertagnin che si rivela artista in possesso di grandi qualità; eccessivamente intricata e prolissa la « Figura » di Franco Garelli.

Tra le opere di più spiccato rilievo non dobbiamo dimenticare quelle di Arnaldo e Giò Pomodoro artefici di magiche forme, venate di sottilissime e musicali gamme, raccontate con aerea fantasia e fertile inventiva, e quelle di Agenore Fabbri che attingono ad un dinamismo tagliente e fortemente significativo come in « Personaggio ». Nonostante qualche reminiscenza barocca, bello e vampante è il bronsetto « Un uccello di fuoco » di Luigi Comazzi e d'ispirazione surrealisticheggiante, la sarcastica « Mandragora » di Marcello Mascherini.

Buone prove del loro innegabile talento ci danno pure Nereo Costantini, Giannetto Nannucci, Oscar Gallo, Antonio Venditti e Raphael Desimon.

La forte rappresentanza di scultori stranieri mostra una disparità di ricerche e di orientamenti, che entrano però quasi tutti nel clima dell'arte d'avanguardia.

Cominceremo da Henri Georges Adam, a cui la Giuria del Premio Internazionale del Bronzetto, composta da Giuseppe Marchiori, Michelangelo Masciotta, Sandro Prosdocimi, Marco Valsecchi ed Oreste Ferrari, ha assegnato il premio di un milione di lire per l'opera « Trois pointes ». Il bronzetto premiato, indubbiamente di notevole pregio, s'impone per la sovrannità dell'astrazione ed il limpido lieve ondeggiare delle forme nello spazio. Jean Arp, già vincitore con Lynn Chadwyck nelle precedenti edizioni, presenta due opere astratte formalmente decise e come sempre piene di purezza e di eleganza. Più dell'intellettualistico « Pile on Face » ci piace però il suo potente « Torso » vitalmente intenso che rarefa ogni immagine ed ogni riferimento empirico intorno. D'altro temperamento è Chadwyck che in « Bestia XXII » evoca mostri e forme preistoriche, dandoci l'equivalente visivo della sua irrompente natura tragica. Intelligenza ed estro, invece, coesistono armoniosamente nelle « Composizioni » di Hartung che riposano in un'aura di sottile mistero poetico. Qualche affinità con Fabbri, ma senza il segno di volontà semantica di quest'ultimo, ha il tedesco Bode R. Nele, che in « Kollektiv » ed in « Janus » esprime l'energia dinamica della sua robusta tematica, volta verso un espressionismo d'intento implicitamente polemico. Dello stesso livello è « L'organizzazione spaziale » di André Bloc, realizzata con allucinante mistione di tagli obliqui e paralleli. Tra il macabro ed il grottesco si muove l'olandese Couzijn, ma con una capacità matura di penetrazione; mentre sorretto da un impulso talora introspettivo e talora magico è il danese Jorgen Hausen Sorensen in « Scultura N. 9 » e « Scultura n. 11 ». Di natura meno complessa, ma più calda è lo spagnolo Pablo Serrano che concentra l'ispirazione su forme compatte, piene di significati evocativi non provvisori.

Alla realtà liberamente interpretata propendono al contrario Bernard Meadows e lo svizzero Remo Rossi, anche se lo spirito lievemente sarcastico e bizzarro del primo, diventa estremamente nervoso e romantico negli scarni e scheletrici animali del secondo. Della greca Giovanna Spiteris, cui è andato un premio minore di 250.000 lire per l'opera « Per un monumen-

to », notevole anche il suo « Ciclope » fermo ed acuminato nella sua minacciosa presenza. Tra gli altri artisti meritevoli di esser ricordati, citeremo: William Turn Bull, che si compiace di forme pure e tondeggianti di ampio respiro; l'austriaco Fritz Wotruba che presenta due tetragone ed impassibili « Figure » messe quasi volutamente in bilico ed il polacco Wisniewski, scultoreamente più robusto, il quale in « Peggy » ed in « Torse d'or » sembra voler risuscitare antichi miti e vecchi idoli sovrumani. Particolarmente rappresentata è la Jugoslavia: dalle semplificate immagini di Vojin Bakic a quelle strane ed emblematiche di Duran; dalle complesse e suggestive « Intersection » di Drago Trsar alle severe e preistoriche figurazioni di Olga Jancic. E per finire il nostro giro d'orizzonte, non è possibile passare sotto silenzio il vigoroso e solido Butler, l'armonioso Hadzi Dimitri, l'americano Sahal Swarz che si distingue per una amletica « Genesi », la polacca Slesinska con i suoi interessanti animali fossilizzati e la Ossip Zadkine che con la sua geometrica Vestale » rozzamente tagliata, diminuisce i valori plastici per ottenere una maggiore carica emotiva e dare all'opera l'illusione del logorio operato dal tempo remoto.

Accanto alla Biennale di pittura ed alla Mostra Internazionale del Bronzetto, gli organizzatori hanno voluto allestire, con felice iniziativa, anche una retrospettiva delle opere meno conosciute di Arturo Martini, lo scultore trevigiano unanimamente riconosciuto come uno dei più grandi maestri di questi ultimi tempi. Le opere esposte conservano ancora, a distanza di tempo, la loro moderna prepotente bellezza e, benchè in sintesi, rivelano tutte la loro alta dimensione artistica. Esse sono una testimonianza viva dell'insegnamento e dell'umanissimo messaggio lasciato dal Maestro alle generazioni successive.

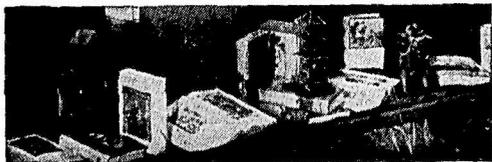
MARIO GORINI

N O T E

(1) Cfr. MARIO GORINI: *La Biennale Triveneta, pittori, silografi e acquafortisti*. Rivista «Padova», n. 10, ottobre 1961.

(2) Cfr. POMPEO COLAJANNI: *Le papere di Dio*. E. S. D. A., Padova, 1958.

(3) Cfr. WALDEMAR JOLLOS: *Arte tedesca fra le due guerre*. Mondadori, 1955, pag. 89.



VETRINETTA

Visioni euganee

di GIUSEPPE ALIPRANDI

Illustrato da una quadricromia di Mario Disertori, da una divertente pianta dei Colli di Fulvio Pendini, e da luminose fotografie di Gino Santini, l'Azienda di Cura di Abano Terme ha pubblicato un piccolo volumetto del nostro egregio collaboratore Giuseppe Aliprandi. E' una nuova testimonianza dell'affetto che lega l'Aliprandi alla sua terra, una simpatica guida ai Colli che diedero i natali a Tito Livio e che furono cari al Petrarca. L'Autore ha saputo scegliere, degli Euganei, i luoghi più interessanti, e trarne spunti felici, non per ripetere quanto già è stato detto, ma per offrire, a chi non li conosce, una visione nuova, perfettamente aderente alla loro atmosfera.

I problemi del Risorgimento

di CARMELO BONANNO

Presso la Liviana di Padova, nell'occasione del primo Centenario dell'Unità della Patria, Carmelo Bonanno ha pubblicato un ricco e interessante volume, in pregevole veste editoriale, dal titolo « I problemi del Risorgimento ». In oltre trecento pagine, con una esemplare chiarezza narrativa, che consente una piacevole lettura anche a chi ha minor confidenza con i problemi storici e sopra tutto con quel settore della storia italiana (il più suggestivo, il più vicino a noi ed il più noto nelle grandi linee, ma anche il più vasto e quello su cui c'è ancora tanto da dire) il Bonanno è riuscito a passare in rasse-

gna circa un secolo e mezzo di vita italiana (dal 1789 al 1919), affrontando quasi esaurientemente ogni problema di quella Unità, il cui raggiungimento fu da alcuni considerato un fatto miracoloso. Si è detto che gli anni di insegnamento (il Bonanno è valoroso ordinario di discipline storiche nel glorioso liceo Tito Livio di Padova) hanno facilitato all'autore la compilazione: noi invece non ravvisiamo in questo volume nè una conclusione degli insegnamenti dell'Autore, nè tanto meno una conclusione dei suoi studi.

Per uno che, letto questo libro e non conoscendone l'Autore, fosse interrogato intorno all'idea che egli si è fatto del medesimo, credo che la prima risposta sarebbe questa: un gran signore. Il Bonanno è passato per ignes, cioè ha attraversato una delle zone storiche e culturali più minate che possono capitare ad uno studioso. Ebbene, il grande merito è questo: della zona che egli si era assegnata non una zolla egli ha lasciato inesplorata, e non ha urtato nessuna mina. Non ha urtato nessuna mina e non ha scritto certo un libro superficiale, perchè nei « Problemi del Risorgimento » la storia del Risorgimento c'è tutta, con i suoi grandi contrasti, con i suoi drammi e con i suoi enigmi.

Non ci manca nulla e tuttavia nessuno rimane offeso. Spadolini e Salvemini, Croce e i nazionalisti, Volpe e Smith, i clericali e gli anarchici, ci sono tutti e ci figurano bene, e quello che lo Autore dice di tutti è sostanzialmente vero. Ma quello che ne viene fuori è una Italia coerente, viva: un libro che si può dare ai giovani perchè siano informati, e che dall'informazione traggano argomento a ripensare e ad andare più in là.

Se il Bonanno avesse completato il suo volume con un indice dei nomi, e delle note biografiche, i suoi « Problemi del Risorgimento » avrebbero potuto assumere anche un valore enciclopedico, perchè, ripetiamo, egli ha saputo, con abilità ed amore, nulla tralasciare del secolo diciannovesimo. Ma avrà tempo per farlo nelle prossime edizioni, che a tali opere non devono mancare.

(G. T. J.)

DALLA CONCEZIONE ILLUMINISTICA
ALLA CONCEZIONE STORICISTICA DELLA
VITA SOCIALE

*Saggio sul concetto di società nel pensiero
di C. H. Saint Simon.*

di FRANCESCO GENTILE

Cedam, Padova, 1961, pp. XII, 362.

Saint Simon è certamente un autore difficile da comprendere, come d'altronde tutti gli studiosi la cui opera scientifica è dominata, piuttosto che dalla tecnica della ricerca, dalla forte personalità che li contraddistingue: Il Saint Simon, autore dal pensiero ricco e versatile, avvicinato tuttavia da studiosi non soltanto personalmente privi di sensibilità scientifica, ma anche inadatti a valutarne la presenza e l'importanza nell'opera altrui, ha finito per essere travisato nelle sue caratteristiche e nelle sue idee, come nei suoi intenti: in alcuni casi, inoltre, tale travisamento è aggravato e ingigantito da incomprensioni, preconcetti e pregiudizi, di carattere politico e filosofico.

Merito di Francesco Gentile è di avere svolto opera chiarificatrice, in polemica con queste interpretazioni tendenziose, riequilibrando, nei limiti del possibile, la valutazione della personalità e dell'opera di Saint Simon.

E per fare questo, per compiere un'analisi esauriente e precisa con felice intuizione egli dedica tutta una parte del suo libro, la prima, alla ricostruzione dell'autore nella sua caratteristica umana, basandosi su un'accurata esegesi dei documenti disponibili.

Soltanto nella seconda parte svolge un'attenta analisi del pensiero, cercando di cogliere la parabola che, sotto la pressione della sua reazione psicologica di fronte ai fatti umani con i quali viene a contatto, porta Saint Simon dall'illuminismo più astratto, ad una più concreta visione dell'uomo e del suo essere nella sorgente società industriale.

E' la concretezza della vita che permette al Saint Simon di respingere l'astratta posizione degli illuministi « che si trovano immersi in un razionalismo tanto prefetto da un

punto di vista astratto, quanto vuoto da un punto di vista umano ». Ma, come abbiamo detto, le circostanze esteriori della vita contribuiscono in maniera decisiva a modificare, prima la personalità, e poi il pensiero di Saint Simon: e la revisione comincia con l'esperienza americana ed i suoi problemi, umani ed appassionanti, che scaturiscono in gran parte dalla lotta dell'uomo contro la natura.

L'aridità illuministica è insomma superata da una visione sempre più concreta della realtà, che spinge il Saint Simon verso una concezione più « chiaramente storicistica » avvicinandolo di molto, senza per altro mai congiungerlo, a quella che sarà la dialettica hegeliana degli opposti

Ma appunto da questa concretezza scaturisce la visione della storia come una lotta incessante dell'uomo contro le forze della natura, progressivamente dominate. Su questi fondamenti ideologici e psicologici si svolge tutto il restante pensiero saint-simoniano: dal concetto di libertà, intesa, non quale astratta possibilità di fare, ma quale potenza dominante sulle forze della natura, che consente il progresso dello spirito, al concetto di eguaglianza *industrielle*, quale valutazione dell'uomo « adeguata alle singole capacità e alle opere ».

Unico residuo illuministico, osserva giustamente il Gentile, la razionale perfezione del « progetto sociale » dei Saint Simon. Ma questa sopravvivenza razionalistica è svalutata dall'esigenza, che il Saint Simon prospetta, di far leva sulla volontà umana, sul suo sentimento, sul valore religioso, (anche se egli si riferisce ad una religione sostanzialmente umanistica « intesa come la forza che suscita la volontà umana a compiere le opere previste e progettate dalla ragione »), in vista della realizzazione del suo piano, cioè in una parola sull'esigenza di far leva sull'uomo nella concretezza del suo essere nel mondo.

Personalità ricca e sostanzialmente coerente quella del Saint Simon, e, come tale, in gran parte ignorata dalla critica: è particolare merito del Gentile averla messa in luce con un'opera accurata e, soprattutto, equilibrata ed acuta nel giudizio.

SABINO S. ACQUAVIVA

La crisi della retorica umanistica

di G. MAZZACURATI

(Antonio Riccobono) Napoli, Libreria Scientifica Editrice, 1961.

Nasce a Padova più che a Firenze, in mezzo ad una sotteranea reazione anti-umanistica e attraverso l'affermarsi di un rinvigorito scolasticismo letterario, la nuova retorica volgare regolata, e classicista che ha per punte massime il Bembo, lo Speroni, il Tomitano e il Tasso e che finirà col trasformarsi nella più genuina retorica secentista. Primato forse non invidiabile e comunque non invidiato: eppure tale da indicare di per se stesso, proprio per la forza di espressione che certe idee nate a Padova ebbero nel resto d'Italia, altri e questa volta più invidiabili primati della cultura patavina. Primo tra tutti, quello di aver indicato alla cultura europea, qualche decennio prima di Bacone, le strade che portano al moderno razionalismo empiristico; e anche se, di fronte alla posteriore lucidità cartesiana e galileiana, certe divinationi possono sembrarci oggi ancora embrionali e piene di farragine scolastica, non è senza significato che proprio a Padova gli ideali umanistici entrassero prima che altrove in crisi: è infatti da questa crisi e dai valori nuovi che ne emergono che prenderà l'avvio la moderna filosofia.

Antonio Riccobono, professore di umanità nell'Università di Padova sul finire del Cinquecento, è l'ultimo rappresentante del passato umanistico in mezzo al confuso tumultare del futuro razionalistico: ed è per opera sua che l'Umanesimo tenterà gli ultimi compromessi con l'ormai predominante pedagogia scolastico-razionalistica, prima di soccombere all'incalzare dei tempi nuovi. Una importante quanto trascurata figura chiave dunque, i cui ideali il Mazzacurati ha tentato di far rivivere, perchè da essi risaltassero, oltre alle ragioni di una ormai lunga crisi dell'umanesimo, i fondamentali motivi di inconciliabilità tra una civiltà che era ormai prossima alla fine ed un'altra che da quegli anni di confusione spirituale prendeva le mosse.

Chiude il saggio la ristampa di una rara e dimenticata orazione del Riccobono, in favore degli studi di umanità, tutta vibrante da un lato di umanistici rimpianti eppure protesa a riaffermare non solo la possibilità, ma la necessità di conciliare nella pratica pedagogica i nuovi ideali della libera ricerca e specializzazione scientifica e i vecchi, insostituibili ideali della cultura retorica come antico fattore determinante dell'*Humanitas* e come indispensabile piedistallo morale. Problema antico, e mai risolto, se, come è facile constatare volgendosi oggi intorno, lo ritroviamo intatto ad ogni svolta della cultura italiana. Non possiamo che esprimere, concludendo, un augurio e una speranza: che i nostri tempi non si apprestino a risolvere il problema degli *studia humanitatis* come lo risolse il Seicento: quasi eliminandoli. Per una volta tanto, la storia insegni.

(G. T. J.)

« Il cavallo di Vienna »

di GIORGIO ROMANO

« Il cavallo di Vienna » è il titolo di una snella raccolta di scritti di Giorgio Romano, apparsa poco tempo fa per i tipi dell'editore Carucci a Roma. Diciotto brevi e brevissimi racconti, che, già di titolo in titolo rivelano il loro carattere evocativo: « Il bauletto della nonna Maria », « Padova sospesa nell'aria », « Il portaritratti », « Ritorni », « Compagni ». E' un vagare accorato per le vie del ricordo, da cui emanano immagini frammentarie, sospese in nebbie di sogno, accavallate le une sulle altre, nitide per un istante e poi subito cancellate dal tormento di una realtà troppo amara. Figure del passato in un'atmosfera di vita familiare sommersa, provinciale (e tanto più commovente per questo), quasi sempre collegate con visioni amorse della nostra città: o sono i portici, o i Giardini, o le cupole delle chiese rosate, e ogni via, ogni arcata, ogni ombra, ogni canale diventa stato d'animo (lo dice l'autore stesso) diventa presenza dolorosa, profumo di « paradiso perduto » per sempre.

Nel mondo di Giorgio Romano perfino la poesia delle immagini infantili, deformate e annebbiate dal tempo, perfino l'amore delle cose più lontane nel ricordo, finiscono sommersi, quasi distrutti dall'amarezza. Ed è curiosa, in questo scrittore raffinato e attentissimo alla sfumatura psicologica, la coesistenza d'un sentimento deamicissiano, che trova eco anche nell'espressione formale ed è forse la nota più spontanea, e del pessimismo distruttivo, sostanzialmente privo di speranza, comune a non pochi contemporanei.

Scegliere fra questi racconti, armonizzati tutti in un medesimo settore del cuore, è difficile, tuttavia quelli dove si profila l'ombra delle creature amate, dei luoghi amati, racchiudono un pianto spontaneo, che tocca la sfera poetica più a fondo di quanto non facciano gli altri, più elaborati, nei quali il simbolismo appena accennato narra gli stati d'animo nella loro realtà traslata.

Il « Cavallo di Vienna » è indagine esclusivamente autobiografica, ma, nell'evocazione dolente, nel ripensamento dell'uomo maturo che torna dopo lunga assenza al paese della sua infanzia, alla città natale, alle strade, alle case, alla gente, ai ricordi e financo ai pensieri del tempo andato, ognuno ritroverà qualcosa di suo, di profondamente vero e umano, qualche cosa di vivo, malgrado l'amarezza della distruzione, e amerà lo scritto per l'amore che lo ha dettato.

SILVANA WEILLER ROMANIN JACUR

Viaggio italiano

di STENDHAL

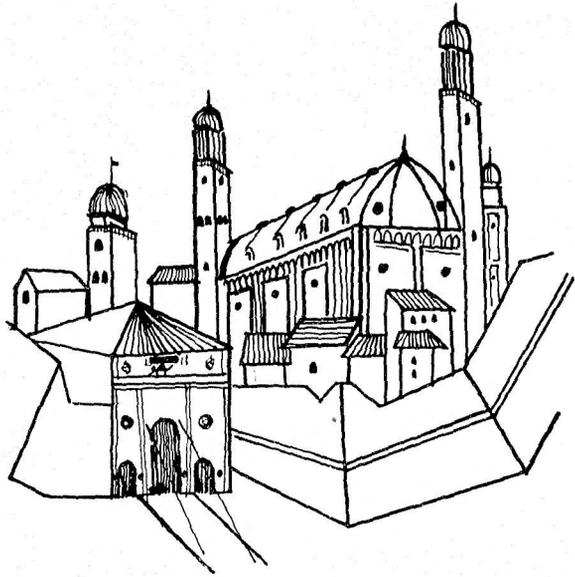
L'Istituto Geografico de Agostini ha iniziato le pubblicazioni di una collana di viaggi diretta da E. Emanuelli, con un curioso volumetto stendhaliano, fino ad oggi mai tradotto. Nel 1828, un cugino di Stendhal, Romain Colomb, dovendo compiere un viaggio nella penisola, si rivolse all'autore di *Rome, Naples et Florence* per avere utili indicazioni sull'itinerario da se-

guire e le cose da vedere: e il Beyle dettò, in un quadernetto di poche pagine, preziosi consigli per un viaggio in Italia. La sua precisione va fino al punto non soltanto di indicare le trattorie e le diligence da preferirsi, ma di annotare persino i prezzi da pagarsi: quasi una guida turistica, quindi un baedeker ante-litteram. Tappe obbligatorie del viaggio Torino, Genova, Firenze e, naturalmente, Roma e Napoli. Al ritorno, invece, gran fretta per risalire nel Veneto; dove, da Venezia, è assolutamente necessaria una gita a Possagno (la grande ammirazione di quegli anni è per Canova), e si assicura che il cameriere della Locanda della Luna sa fornire ogni spiegazione.

E Padova. Di cui riportiamo, fedelmente, le indicazioni stendhaliane: « Se non si è ancora visitata Padova, da Bassano si può tornare a Padova. Santa Giustina è una delle più belle chiese del mondo. Il Prato della Valle, con le sue statue, tra le quali si trova la prima opera del Canova, merita di essere visto, soprattutto di domenica. A Padova bisogna vedere la più grande sala esistente, la chiesa di Sant'Antonio, la statua equestre e un monumento del Canova. Le donne che sono graziose hanno come ritrovo il caffè del Principe Carlo; in una sola serata sono stato presentato a 22, che, il giorno dopo, parlandomi, mi chiamavano *vi-scere mie...* »

A proposito delle cose notabili padovane, lasciamo ogni considerazione al lettore. Il gusto dell'epoca ha il suo peso, e può far perdonare certe inclusioni, ma non certe esclusioni. (Più avanti Stendhal dirà che quando si è goduta Vicenza le case di Parigi vengono a noia: d'accordo che nel '28 Napoleone III non aveva ancora dato il nuovo volto alla capitale francese: ma in ogni caso ciò, pur molto lusinghiero per Vicenza, è abbastanza ironico). Va invece detto che Stendhal trova occasione per soffermarsi ancora su Padova, e che le note dedicate a questa, sono maggiori di quelle per altre città, moltissime delle quali vengono quasi completamente trascurate. Ed è graziosissimo nella sua sinteticità, l'accento alle donne padovane.

(G. T. J.)



DIARIO PADOVANO

Ottobre 1961

- 1 - *Il Convegno degli Scrittori Veneti.* Il 1° ottobre ha avuto luogo a Padova il Convegno degli Scrittori Veneti. Col presidente dell'Associazione Diego Valeri e con largo stuolo di scrittori d'ogni parte del Veneto, erano presenti Giovanni Comisso, Giuseppe Longo, Piero Nardi, Aldo Palazzeschi, Filippo Sacchi, Manara Valgimigli. Luigi Gaudenzio, delegato di Padova insieme alla signora Ninny Oreflice, ha porto il saluto ai congressisti convenuti nella sala Rossini al Pedrocchi, dove Diego Valeri ha successivamente ricordato gli scrittori veneti recentemente scomparsi e Ugo Fasolo ha riassunto l'attività svolta dall'Associazione dopo un anno dalla sua fondazione. Quindi Filippo Sacchi ha intrattenuto l'uditorio sulla figura di Antonio Fogazzaro. Dopo l'inaugurazione della Mostra degli Artisti Veneti nelle sale della galleria «La Chiocciola», e la colazione allo Storione offerta dall'E.P.T. i convenuti si sono recati ad Arquà Petrarca e ad Este dove alla villa Albrizzi, ricevuti dal sindaco on. Guariento, è stato svolto il tema del Convegno « Gli scrittori Veneti e la stampa nazionale », relatore Neri Pozza.
- *Il Premio Colli Euganei.* In occasione del Convegno degli Scrittori Veneti è seguita a Teolo la proclamazione e la premiazione dei vincitori del Concorso « Colli Euganei », di cui è benemerito fondatore l'avvocato Giorgio Oreflice. Questi i risultati del Concorso: 1° premio di 200 mila lire a Carlo della Corte per le sue liriche « Stagioni Euganee »; premio di 100 mila lire a F.T. Roffarè per le sue pagine di prosa sul Polesine; premio Rocca Pendice a Gino Nogara; tre medaglie d'oro assegnate rispettivamente a Tullio Ferro, a Cesare Ruffato e a Luciano Troisio; un premio di 50 mila lire per il giornalismo a Virgilio Martini.
Il Sindaco di Teolo comm. Diego Sartori ha offerto il pranzo con cui si è chiusa la manifestazione.
- Si è concluso il simposio di biologia dedicato ad Antonio Vallisneri. I congressisti si recano oggi a Mantova e a Reggio Emilia.
- In Cattedrale, con un discorso del Vescovo di Bergamo mons. Giuseppe Piazza, è solennemente iniziata la settimana conclusiva delle manifestazioni catechistico-gregoriane.
- La squadra calcistica padovana è stata superata a Mantova (0-1).

- 2 - Alla presenza del Capo di S.M. dell'Aeronautica gen. Remondino presso l'Aeroporto Militre Gino Allegri il gen. di B.A. Corrado Ricci ha assunto il Comando della 1^a Aerobrigata I.T., succedendo al col. Marcolin.
- Il Consiglio direttivo della Croce Verde ha nominato il geom. Angelo Barion nuovo presidente della pia opera.
- 4 - Nell'odierno incontro calcistico il Padova è superato a Genova dalla Sampdoria (0-1).
- 8 - Il Ministro Rumor, accompagnato dalle massime autorità cittadine e provinciali, ha inaugurato in Salone la XIV edizione d'Arte Triveneta e il IV Concorso nazionale del Bronzetto. Il Presidente sen. Ceschi e il Sindaco avv. Crescente hanno illustrato l'importanza della rassegna artistica.
- Nella Basilica Antoniana il Patriarca di Venezia Cardinale Urbani ha tenuto un discorso a conclusione della settimana gregoriana.
 - Alla Caserma Ilardi si è celebrato il 109° anniversario della fondazione del Corpo Guardie di P. S.
 - Presso la Fiera Campionaria si è svolta l'annuale esposizione canina.
 - Allo stadio Appiani il Padova ha superato il Catania nella odierna partita di calcio (3-1).
- 9 - Si è riunito il Consiglio Provinciale. Il comm. P. Santandrea è stato nominato presidente dell'istituto provinciale di assistenza all'infanzia. Nel consiglio di amministrazione dello stesso istituto la Provincia sarà rappresentata dalla signora Agnese Pendini e dal Marchese Brunoro Buzacarini.
- 10 - Il nuovo Prefetto di Padova, ecc. dott. Leoluca Longo, ha assunto oggi il suo incarico.
- 13 - Un clamoroso furto, per il valore di molti milioni, è stato compiuto nella villa del prof. Enoch Peserico, primario medico dell'Ospedale di Padova. Ignoti malviventi, approfittando della disattenzione dei proprietari, sono penetrati nel piano superiore dell'edificio.
- 15 - Nell'Aula Magna dell'Università di Padova, con solenne rito, il Magnifico Rettore ha conferito la laurea ad honorem al prof. H. J. Bhabha, il maggior fisico indiano, e al dott. Giorgio Romiati, eminente e benemerito agricoltore veneto.
- 16 - Il comm. Angelo Milani è stato chiamato dall'assemblea dei soci alla presidenza del Circolo Filarmonico Artistico.
- 18 - Il Senato Accademico dell'Università di Padova ha confermato il prof. ing. Guido Ferro Rettore Magnifico per il prossimo triennio.
- All'esame del consiglio comunale è il trasferimento della Casa della madre e del fanciullo da via Giotto a via Gradenigo. L'edificio dove si trova attualmente la Casa dell'O.N.M.I. necessita al Comune per la attuazione della zona monumentale degli Eremitani.
- 21 - Alla Stazione Bacologica Sperimentale di Brusegana è stato scoperto un busto del fondatore prof. Enrico Verson. Al nome del Verson, da oggi, sarà dedicata la Stazione stessa.
- La Giuria del IV Congresso del Bronzetto ha assegnato il primo premio al francese Henri Georges Adam per l'opera «Trois pointes».
 - Il prof. Francesco Carullo è risultato vincitore del concorso per la cattedra di selvicoltura presso la Facoltà d'Agraria dell'Università di Padova.
- 22 - Il Padova ha concluso in pareggio l'incontro calcistico con il Palermo disputato al Campo Appiani (0-0) Nella massima divisione del campionato di rugby le Fiamme d'Oro padova hanno superato a Brescia la squadra

locale (8-0). La squadra di basket del Petrarca è stata superata, in campo avversario, dalla F. Levissima (61-80).

- 25 - Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio sen. Giraud ha visitato stamane la Biennale d'Arte Triveneta in Salone.
- 27 - Alal sede centrale della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, in occasione della celebrazione della Giornata Mondiale del Risparmio, sono stati premiati i più meritevoli studenti della provincia.
- 29 - Si è inaugurata la IV Rassegna del film scientifico-didattico. Il prof. Flarer ha illustrato l'importanza della manifestazione.
 - Nei padiglioni della Fiera Internazionale di Padova il Prefetto ecc. dott. Longo ha inaugurato la mostra permanente della nautica. Fiancheggia l'esposizione il mercato dell'imbarcazione e della roulotte.
 - A Torino la squadra calcistica torinese ha superato il Padova (0-1). Incontri di rugby della massima divisione a Padova le Fiamme d'Oro hanno superato il C. S. Esercito (25-3) e il Petrarca ha superato l'Amatori (5-0). La squadra di basket del Petrarca ha superato l'A. Pesaro (83-75).

Novembre 1961

- 3 - La Giunta Comunale ha bandito il concorso di idee per la sistemazione della Riviera dei Ponti Romani e per la realizzazione del tronco stradale tra piazzetta del Moraro e Prato della Valle.
 - Si è conclusa la Rassegna del film didattico-scientifico. Il bucranio d'oro è stato assegnato alla pellicola inglese « La xiphidria camelus e i suoi parassiti ».
- 4 - Si è solennemente celebrato l'anniversario della Vittoria, con cerimonie alla Caserma Romagnosi e all'aeroporto. In prato della Valle è stata allestita una mostra d'armi.
- 5 - A Biella la squadra di basket della Libertas ha superato il Petrarca (62-81). Gli incontri di rugby si sono conclusi con due vittorie delle squadre padovane: Il Petrarca ha battuto il Livorno (6-0) a Livorno, e a Padova le Fiamme d'Oro hanno battuto l'Aquila (6-0).
- 8 - Con una solenne cerimonia in Cattedrale si è aperta la Missione cittadina. Erano presenti le autorità e moltissimi fedeli. Sua Eccellenza il Vescovo ha conferito il mandato della predicazione ai missionari.
- 11 - Il Ministro dei Lavori Pubblici on. Zaccagnini ha ufficialmente inaugurato il raddoppio dell'autostrada Padova-Venezia.
 - Cinque padovani sono tragicamente periti in un incidente automobilistico sull'autostrada Brescia-Bergamo. La disgrazia, una delle più cruente stragi della strada, ha suscitato enorme impressione.
 - In seguito alle dimissioni del prof. Franchini, che lascia Padova chiamato a dirigere l'Istituto di Medicina Legale dell'Università di Genova, il dott. Piero Pellegrini è stato chiamato a presiedere il Consiglio dell'ordine dei Medici.
 - La Giuria del X Concorso Nazionale di Poesia Premio Cittadella (indetto dall'E..T. di Padova e dal Comune di Cittadella) ha assegnato il primo premio a Biagio Marin per il suo volume «Solitae».
- 12 - Nell'odierno incontro calcistico il Padova è stato superato a Ferrara dalla Spal (1-2). La squadra di basket del Petrarca ha superato la Libertas Livorno (65-59). Incontri di rugby: le Fiamme d'Oro Padova hanno battuto il Livorno (14-0), il Rovigo ha sconfitto a Padova il Petrarca (3-5).

- 14 - Le targhe automobilistiche padovane hanno superato il numero di 90.000: la provincia di Padova ha quindi il numero più alto di tutta la regione.
- Il prof. Enrico Opocher e il prof. Giuseppe Morandini sono stati chiamati alla carica di pro rettori dell'Università.
 - A Venezia è stata consegnata, in una simpatica riunione, la medaglia d'oro dei benemeriti della cultura al prof. Vittore Branca, ordinario di letteratura italiana presso la nostra Università.
- 15 - Tra gli aviatori italiani massacrati all'Aeroporto di Kindu, vi è un padovano, il ten. pil. Onorio De Luca, residente a Casale Scodosia, nella nostra provincia.
- 16 - Il Ministro delle Finanze, di concerto con quello della Difesa, ha autorizzato la consegna al Comune della Caserma Prendin: è pertanto così ora possibile realizzare il completamento della strada per Milano.
- 18 - Il Ministro dei Lavori Pubblici on. Zaccagnini ha inaugurato il nuovo Policlinico universitario. L'imponente opera, che è stata poi visitata a lungo, entrerà presto in funzione.
- 19 - La squadra calcistica del Milan ha pareggiato a Padova con i biancoscudati (1-1). La Stella Azzurra di basket ha superato il Petrarca (65-54).
- 20 - In occasione del bicentenario della pubblicazione del « De sedibus et causis morborum per anatomen indagatis » si è aperto all'Università il Congresso dedicato a G. B. Morgagni.
- 26 - Alla presenza del Ministro della P. I. sen. Bosco è stato inaugurato il 74° anno accademico dell'Università di Padova. Il Rettore Magnifico prof. Ferro ha commemorato i docenti scomparsi, e ha ringraziato quelli che sono stati collocati a riposo per limiti d'età o trasferimenti ad altre sedi. Infine è stata consegnata la medaglia d'oro dei benemeriti della scuola ad Erminio Troilo, Balbino del Nunzio, Carlo Guido Mor e Rodolfo Pallucchini, ed è stata conferita la laurea ad honorem a Sergio Sala. La produzione è stata tenuta dal prof. Ettore Anchieri, che ha parlato su « La proclamazione del Regno d'Italia e la diplomazia europea ».
- Il Ministro della P. I., accompagnato dal Rettore dell'Università e dalle autorità, ha inaugurato a Legnaro il nuovo acceleratore di ioni della Facoltà di Fisica dell'Università, uno dei più importanti impianti nucleari italiani.
 - Al Campo Appiani la squadra di calcio della Fiorentina ha superato il Padova (1-2). Basket: il Petrarca ha sconfitto il Vigevano (79-46). Rugby: Il Petrarca ha superato L'Aquila (8-3) e a Milano le Fiamme d'Oro Padova hanno battuto la squadra locale (3-10).

NOTIZIARIO

La VI Mostra Nazionale di fotografia Premio Città di Padova — Il 29 ottobre si è inaugurata nelle sale dell'Associazione Pro Padova l'esposizione del VI Premio fotografico Città di Padova. I premiati di questa edizione sono: primo premio sezione complessi (coppa della Presidenza del Consiglio dei Ministri) a Ulisse Bezzi; primo premio opere singole a Paolo Monti; premio speciale per la miglior opera presentata dai soci del circolo fotografico padovano a Armando Gatti. La mostra è stata visitata da moltissimi appassionati.

La scomparsa della Signora Maria Durante — Il giorno 8 ottobre è mancata la signora Maria Durante, adorata consorte del prof. Dino Durante. La signora Durante, ancora in giovane età, ha lasciato un vuoto incolmabile, per le sue alte doti di madre e di sposa.

Montagnana a Campanile Sera — Dopo Este, un'altra città della provincia di Padova è comparsa alla ribalta della popolare trasmissione del giovedì sera. Montagnana, infatti, il giorno 16 novembre ha affrontato e superato la cittadina di Arona, mentre il giorno 23 è stata battuta, con verdetti assai discussi, da Todi. Dalla prova televisiva, ad ogni modo, Montagnana è uscita a testa alta, e le riprese filmate della città dalle stupende mura hanno suscitato larga ammirazione.

Accademia Italiana della Cucina — L'11 novembre si è costituita ufficialmente a Padova una sezione dell'Accademia Italiana della Cucina. L'Accademia, sorta su idea e per volontà di Orio Vergani, si propone di difendere le tradizioni gastronomiche nazionali, con speciale riguardo alle cucine locali. A tale scopo si è fatta promotrice della pubblicazione della « Guida dei ristoranti e delle trattorie d'Italia », che, edita da Martello, è già giunta alla seconda edizione ed ha ottenuto largo successo. Compito della sezione padovana sarà quello di segnalare i più meritevoli esercizi della città e della provincia; di incoraggiare iniziative a sostegno della gastronomia padovana e veneta, di rivalutare specialità locali, di veder affermati non soltanto quantitativamente, ma anche qualitativamente, i vini delle nostre zone. Già venticinque soci hanno aderito alla sezione padovana. Alla riunione padovana sono intervenuti il segretario nazionale marchese Giuseppe Gavotti, e moltissimi delegati di altre città: il gr. uff. Freda da Roma, il comm. Azzalin e il marchese Roi da Vicenza, il dott. Deserti da Bologna, il dott. Mazzotti da Treviso, il prof. Nasi da Novara, il dott. Nuvoletti da Mantova, l'ing. Tosoni da Venezia.

Festeggiata Edvige Pesce Gorini — Nell'ospitalissima villa di Ca' Pasi-netti, in un delizioso pomeriggio d'ottobre, un folto stuolo di amici padovani si è radunato intorno a Silvia Rodella per festeggiare Edvige Pesce Gorini, che concludeva il suo tradizionale periodo di riposo a Cinto. La signora Pesce Gorini, che ha avuto parole di sincera simpatia per i Colli Euganei, ha letto alcune sue liriche.

Una mostra di Duska Avrese — Dal 15 al 30 novembre è stata aperta presso la Associazione Pro Padova, la mostra di Duska Avarese. L'esposizione, alla quale ha arriso largo successo di pubblico e di critica, è stata una nuova prova del consenso che riscuote l'arte della fine pittrice veronese.

Maggiori sviluppi del risparmio — La Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, in considerazione dei 73.043 milioni amministrati alla data del 31 luglio 1961, è all'ottavo posto tra gli analoghi istituti d'Italia, molti dei quali, tuttavia, interessano più provincie o addirittura regioni. (Dal Notiziario delle Casse di Risparmio Italiane 25-31 ottobre 1961).

Densità telefonica — Alla data del 31-12-60 nella zona delle Tre Venezie servita dalla Telve, Padova con 23.02 telefoni ogni 100 abitanti è al secondo posto, con densità telefonica, superata soltanto da Trieste (25.05) e seguita da Venezia (20.12). Al 31-5-61 Padova aveva 41.152 apparecchi, contro i 70.121 di Trieste, i 61819 di Venezia, i 35.234 di Verona (Dalla Relazione e bilancio della Stet - Torino 1961).

Consegnate le insegne di Cav. Uff. all'Ing. Rinaldo Gennari da Lion — Ieri sera con semplice ma significativa cerimonia, è stato festeggiato l'Ing. Gennari recentemente collocato a riposo.

Con il Presidente Comm. Marani, erano presenti tutti i componenti la Giunta Provinciale: Avv. Olivi, Prof. Muggia, Prof. Francescon, Avv. Debiassi, Prof.ssa Zorzi, Prof. Bacchin, Rag. Paperini, nonché il Segretario Generale Dott. Mattucci ed i Capi Ripartizione dell'Amministrazione Provinciale: Avv. Di Masi, Prof. Barison, Prof. Danes Dott. Rupolo ed il nuovo Ingegnere Capo Ing. Schiesari con i collaboratori Arch. Pasqualotto e Ing. Bordin.

Il Comm. Marani, con appropriate parole, ha espresso all'Ing. Gennari il ringraziamento della Amministrazione per la costante fattiva opera svolta nell'interesse dell'Ente nei lunghi anni di servizio prestato; gli ha poi consegnato le insegne di Cavaliere Ufficiale al Merito della Repubblica, onorificenza ch'è venuta a premiare la dedizione dell'Ing. Gennari agli Enti locali padovani.

Successivamente, il Comm. Marani ha dato il benvenuto all'Ing. Schiesari ch'è stato presentato ai membri della Giunta.

Mentre questo numero di *Padova* sta per essere stampato, ci giunge la notizia che a Venezia, il 26 novembre, dopo lunga e penosa malattia è mancato il cavaliere del lavoro CLEMENTE GANDINI. Ci dicono che Egli abbia lasciato precise disposizioni perchè, della Sua morte, non soltanto gli amici fossero avvertiti a tumultazione avvenuta, ma addirittura non ne venisse data neppure comunicazione attraverso la stampa. Ripensando a Gandini (e il ricordo è per noi soltanto quello di anni fa, di un Clemente lieto e scherzoso, ricco di un fascino fatto di simpatia e di bontà) ci pare di ravvisare, nelle sue ultime volontà, una nuova testimonianza di quello che era lo schema della Sua vita, cioè lo sforzo di mascherare le sue grandi attività nella modestia più sincera e nella semplicità più schietta. Di Clemente Gandini (che nacque a Ferrara il 18-12-1880, ma si può dire fosse padovano d'adozione) non ricordiamo, dunque, le sue benemerienze pubbliche o industriali, ricordiamo soltanto le impareggiabili doti del suo grande cuore e la profonda Sua umanità. La Rivista *Padova* porge un reverente pensiero al sincero Amico scomparso, e le più affettuose condoglianze ai Suoi cari, in primo luogo al fratello suo adorato conte Vittorio Cini.

PREMIO “COLLI EUGANEI,, 1961

Stagioni euganee

di **Carlo della Corte** (I° premio)

I

*Tra scendere e salire, che vertigine
d'aria!
Dentro la verde spira collinare
s'inerpica il somaro, scende il ciottolo
rotolando, giù scroscia con franare
di terriccio fino al piede
usato del Venda. Che faccia sole o muta lampeggi
una nuvola informe, questa è sempre
terra nostra, così dolce e disfatta,
così sinuosa, rapida di luci,
come una tizianesca donna, abbandonata
dopo l'amore. E guardi da lontano
crescere i fiori come su quei cigli
un nuovo invito, pellegrino d'aprile.*

II

*Ancora sulla soglia, prima della caccia,
lustrì lo schioppo, conti le nuvole...
Che vive dietro il cielo denso e scuro?
Quale ala si scrolla l'acquazzone,
quale sbieca ventata ti spinge
un profilo di poiana nel quadro
della nuova giornata? Abbandonare l'arma,
e salire, salire, salire
verso il seme del sole, oltre il fangoso
impasto di nuvole e vento,
nella coppa di verdi mani, tra fiori
eremiti, mentre crepita il gallo
con saluti più forti del tuo cuore.*

III

*Incappucciato padre del Rua,
forse vero, forse gioco dell'aria
estiva che ti stampa nel fremito
della canicola, miniatura di codice,
padre incerto, confine della mia
e della tua coscienza, smarrito predone
d'anime, ora che col tuo gesto
sforni dalla bisacca tozzi taglienti
di pane e ne fai desco,
ora sei vivo, e la barba scintilla
come un ardente vegetale, un fiore.*

IV

*Viola di trombe su licheni e muschi,
sulla strada carraia un cane ammusa.
Chi, per chi suona, di dove?
Anche le cime irte, cespugliose
ondeggiano al pallido araldo,
invisibile messo di stagione,
che tumultua nel vento, cavandolo
dal suo seno di larva. Il moccioso ristà
sulle gambe chiazzate, la madre svolge
dal fazzoletto scuro la sua macchia
bianca di viso. Fa marzo così presto
in queste plaghe.*

V

*Da meridiano a meridiano
il cuore dei pastori non varia,
chiuso nella solfeggiante piva
o nella coda mozza del cane
che batte per un ritorno di sole,
incredibilmente batte per l'ultimo
filo d'erba.
Non varia il cuore dei contadini
fermo sopra un marengo di polenta
uno spiedo annerito, una brocca di vino,
con un'avida sete nella gola
di liberare il seme, se stessi, la vita
che da colle a colle avanza,
botticelliano fiore, limpido refe
che lega tutti i nati.*

Da "Terra polesana,,

di E. T. Roffarè (II° premio)

Gli orizzonti delle terre del Polesine sono orizzonti di mare ed al mare scorrono i suoi fiumi, l'Adige e il Po, nei suoi vari rami; così questa terra è talmente sorella dell'acqua da apparire, essa stessa, come una sua tutta vegetale e pur arida sedimentazione. Terra acquatile, che ha del mare le insidie e le gravi estatiche calme, terra malinconica e pur cruda o nitida come il trascalare della lucentezza marina sotto le nuvole del libeccio e dello scirocco o nel secco sferzare serenatore del vento dell'Est — terra afosa, densa e al tempo stesso, fresca e lontanante, dove la malinconia dell'anima trova sempre un suo respiro, una sua assorta ed incantata dilatazione. E, proprio per questa vastità di orizzonti, il Polesine appare la terra della solitudine che conforta perchè, in nessuna altra terra come in questa, il mondo vegetale è tanto vicino al cuore dell'uomo, è come il verde protendersi verso l'alto, in isole, quasi un'oasi, di una presenza arborea che altrove diventa massa, compagine, uniformità esuberante e frondosa. I pioppi lungo il Po della Maestra, troppo diradati forse oggi per l'incidenza dei tagli decennali, anche se in lunghe file storditi al vento, sono alberi solitari, hanno dell'albero solitario il vibrare, lo svariare di colore delle foglie tremule, sono i segni ultimi, in geometrico ordine, della terra umida e già salmastra perchè, dietro ad essi, non lontano da essi, appaiono mazzate, increspate già dal respiro del mare o stagnano nelle giornate grevi di cielo coperto, le acque delle valli di Porto Barbamarco e di Bocca-sette; come il Po della Maestra stesso si butta nel mare attraverso una successione di sempre più esigue golene, quasi a protendere, fino al limite estremo nell'acqua, quella terra che già le appartiene, tanto la salsedine impregna ormai le povere tracce di rusco e di falasco che ancora in essa attechiscono. Ma più ancora che nel vento, nel verde solitario, nella vastità degli orizzonti, l'anima segreta, opaca del Polesine va ricercata nell'acqua dei suoi fiumi. Il Po, che ha visto tante altre terre e città, trova nel Polesine la sua pace maestosa e solenne, acquista un corso più ampio, quasi diventa un mare arginato tra due sponde, visibili sì ma lontane. E la voce del Po Grande, da Contarina alla Pila, è il respiro inconfondibile di tutto il Polesine, come l'acqua di esso, di un colore altrettanto inconfondibile tra l'azzurro scialbo, il grigio argentino delle bave o delle spume nei punti dove fa gorgo, irridata nei riflessi del sole o incupita da

improvvisi toni plumbei se una nube lo vela, violacea nei crepuscoli di rosso sangue o rosso rame che a lungo gravano, che tardano tanto a morire nelle basse, è un'acqua indubbiamente più libera di quella di un fiume ordinario, è già quella di un fiume quasi non più costretto. Al primo mattino, tra i vapori più o meno spessi delle fumee estive o tra la nebbia leggera d'autunno, si intravedono i pioppi o i salici dell'altra sponda con vaghe ombre, più o meno scure, avvolte quasi da un velo cinerino. E la distanza appare più grande e lo sciacquio della corrente vastissima non rompe la calma, il torpore incantato di tanta distesa; l'anima sente che quell'eterna voce dell'acqua dilata il silenzio. Più tardi, levatosi il sole, le acque si fanno smeraldine pur conservando un'ombra di tonalità illividita, talvolta splendono quasi con sprazzi metallici sotto il sole a picco e nell'ora del tramonto hanno quasi il color cilestrino di un mare tranquillo, un po' smorto. E se soffia il vento acquistano riflessi più cupi, e l'orlo dell'onda allora tende al violaceo. Ma a chi, dalla barca, avvicina la faccia al fresco alito dell'acqua il Po appare torbido, di una torbidezza irruente; filoni, groppi convulsi di sabbia e di lino, turbinano nel grande fluire; sono i segni della sua rapinosa, profonda, inesauribile forza di corso. Da quella sabbia, da quel limo saranno formati gli scanni che si prolungano in mare alle sue foci su cui si frangono le onde salse di un dominio, però, che non è ancora il loro, perchè il fiume, nella sua dilagante portata, nel regno dei banchi numerosissimi di sabbia e di limo tra i quali si dilata, tra le isole di canne, impone il regno del salmastro alla vita del mare e le golene e il limo e la sabbia del fiume respirano al sole, si aprono in crepe cretacee, diffondono l'odore persistente dei canneti e della palude, l'odore della solenne e vasta morte del fiume, prevalgono ancora sul respiro aspro ed amaro dell'acqua marina.

Ma un incanto più indefinibile, una pace più assorta e smemorante, un senso quasi di più fluida indeterminatezza tra il mondo dell'acqua e quello della terra emana dai fiumi del Polesine di notte; gli argini, i dossi si confondono, si immedesimano con la tenebra liquida e sembra, a chi guarda, d'essere sospeso su un vuoto che sempre più si dilata.

Si percepisce, tuttavia, la presenza di una vita indistinta all'intorno: un fruscio lieve di vento sugli sterpeti delle sponde, il riflesso lontano di qualche lume sull'acqua, i tonfi cadenzati e come

spenti dei remi di una barca di pescatori di fiume, le voci, i radi richiami a barche di «passo» sono, al tempo stesso, vicine e lontane anch'esse si fanno acquatili, solitarie, son più echi che voci nell'appena percettibile respiro del fiume, ora liscio come una lastra plumbea, ora lustreggiante di chiarie argentee sotto la luna o punteggiato, nel suo cupo cuore, dai labili fulgori delle stelle.

Mai come in certe notti sulla sponda del Po l'anima dell'uomo è così smemoratamente obliosa di tutto perchè avverte, nel nero scorrere dell'acqua il senso altrettanto smemorante delle leggi o del destino eterno della natura. Ma se dall'acqua passiamo a guardare il colore, la sostanza di quella terra che, come abbiam detto, per una legge indissolubile nel Polesine le è sorella, vedremo chiaramente riconfermata la ragione di tale indissolubilità. Dai monti di sabbia di Rosolina, sulla spiaggia del mare, fina ai dossi fangosi, velati d'acqua o scoperti, delle lunghissime sponde dei rami del Po all'interno, di un color grigio che sfuma a volte nel tono giallo carico dell'ocra o nel verdastro, limaccioso o più vivo e rabbrividente, dove le erbe fluviali lo solcano e lo rigano, dalle colmate di altro fango più secco e screpolato, cosparso di minutissime irridiscense, di scaglie, di frammenti di conchiglie che brillano sotto il sole spietato con uno scintillio aspro quasi di pagliuzze di mica, dalle sponde aride del restare (1) e quelle umide e mottose dei gorgi (2), dai margini dalle coronelle (3), tutte impregnate dall'acqua del fiume che insidiosamente vi si insinua e le corrode, spesso spietata-

tamente, con una insistenza subdola o rabbiosa, molta parte della terra del Polesine ci attesta ancora una volta che la sua origine, la sua compagine proviene dall'acqua, è saturata d'acqua, ha un triste, amaro, pregnante odore d'acqua. E dell'acqua ha pure il senso, la vastità, è come un solidificato e spesso ancora umido mondo che il sole disseca e suggella. Terra, per questo, in perpetuo travaglio genetico, desolata e povera, nuda ed elementare come quella delle origini prime.

In altri punti la terra tra Adige e Po ha pure un altro aspetto, un altro colore, un'altra anima ma essa parimenti ricorda l'acqua, ha riflessi e cupori d'acqua. Le macchie dei salici argentati, i viluppi densissimi dei tamarischi lungo le sponde fluviali, il verde scuro delle erbe di golena hanno una lucentezza umida, rispecchiano l'acqua e tanto più nettamente tale vegetazione spicca, alle volte, ai limiti delle bassure uniformi e sulla sponda dei fiumi appunto perchè appare come una verde fiamma di vigor terrestre, scaturita dall'acqua.

T. FRANCESCO ROFFARE'

NOTE

(1) Corsi d'acque morte, canali che vanno interrandosi o insabbiandosi.

(2) Cavità d'acque stagnanti ricche di piante ed erbe palustri.

(3) Rincalzi ghiaiosi o sassosi artificiali. Lavori minuti e compatti di arginatura.

Da "Il mio cuore sulle colline,,

di Gino Nogara (premio Rocca Pendice)

UOMO DI COLLINA

*Io sono nato uomo di collina,
la mia navigazione va per queste ripe
coi canti contadini e la morata luce
dell'uva marzamina.
Alzo la vela della fantasia
sull'albero maestro
di una pioppa ventosa,
da prua mi fa lo sprone
che fende la campagna
con la balza di tufo, il melograno,
la villa palladiana (sul frontone
due statue lusinghiere,*

*il nudo braccio ai seni svelti arcuato).
Un golfo di trifoglio, un mare quieto
che porta l'oro in bocca
con le spighe di grano.
Dosso tornito è poppa
d'erbe rasate in degradanti prati,
e rustica verzura per le prode
coi rovi delle more e con le viole.
Figura e sentimento
di me che sono ed amo, della vita
disegno terra tu
carne dolcissima
con anima che sale.*

ROCCA DI BAJAMONTE

*Dalla strada del Venda
roccia di Bajamonte.
Per la violenza primigenia nata
dal mar padano,
fuoco in acque sconvolte.
Oggi, magma placato, pietra addenti
con altra forma di violenza il cielo:
e la memoria mia,
rocca di Bajamonte,
per quell'adolescenza che innalzava il sogno
sul castello che fai contro l'azzurro,
bianco stendardo con rampante cuore.*

Tullio Ferro (medaglia d'oro)

ARIA DI MARE

*C'è un'ora del giorno in agguato
quando il sole sta in cima alla strada
mi porto le mani sulle robe:
mi sento tiepido, dolce come una tazza di tè.
Potrei riposare sopra una tela di ragno,
bere quest'aria colorata d'arancio,
imitare la rondine che consuma la sera.*

Domani

*il mio antico paese adagiato
su sporchi gradini di mare,
la chiesa muta, spaccata dal tempo,
i vecchi con le mani che scendono ai ginocchi
sul volto tanti giorni essiccati
gli occhi nelle occhiaie:
barche in laghi prosciugati.
Un'umida bava di cielo ci scalzerà
da questa breve estate;
non ci sar à nessuno al gioco dei quattro cantoni,
ci batteremo le mani dietro le spalle:
il freddo non riempie i vuoti del tempo.*

*Ora invito la luna alla mia tavola
per bere un sorso di mare,
per mordere con denti di ghiaccio
zucchero filato.
Io diverrò un vecchietto bambino
con la bocca calda di febbre
sorpreso a morire in un battufolo d'aria di mare.*

Domani

*la mia gente avrà ancora polvere sulle scarpe
sarà ubriaca di fatica e di sonno,
guarderà incantata la luna
che ha bevuto un sorso di mare.*

Tullio Ferro - Desenzano d. G. (BS)

Cesare Ruffato (medaglia d'oro)

*I miei colli cromati d'orti
le valli di ciliegi e tralci
son troppo tenui, distanti ai richiami
nel meriggio friabile
(i gialli sono ormai stanchi
e tardo l'autunno al mare);
non più germogliano il grido
delle rondini i bagliori delle falci
i geni scarniti: è così fitta
la fame della terra; ma l'acerba
fuga della lepre, il brivido
degli sterpi all'orma,
l'aria poligono di spazi
Un'elissi ancora e vedrò sciamare
(la linfa della fuga è alla cima
dei castagni più alti) i mondi
alle spalle.*

Luciano Troiso (*medaglia d'oro*)

CAMPAGNA DI CITTADELLA

*Ma passata la curva
la stradina continua dolce
come una biscia femminile
(acacie snelle fanno corteo).*

*Nel fosso le spinarelle
orientate contro corrente
attendono sincrone a scattare
(brivido del sasso che non viene)
o che una mosca precipiti
fulminata dall'aria.*

Qui cova la piccola morte senza apparire.

*Con te, con tutti gli odori
che ti porti dietro
usciti da alchemiche ampolle
adolescente viola
(le montagnole dei seni)
sono una breve tempesta
saltare il muretto
dell'orto dei veleni.*

*Isolare i profumi
di queste palline nere
velenose certo,
di questo sambuco tenero
che spezzato dà alle mani
striature di verde sangue.
Chi si pente dei piccoli delitti?
delle zampine tolte alle cavallette
una a una
dei nidi sballottati a fiondate.*

*(Se ora ti baciassi Viola
vorrei che il teorema delle cerimonie
avesse un'armonia primeva).*

*Il "Caravelle" sopra
crina in bianco l'azzurro.
e io seduto qui presso di te
lontano dal brivido degli orbettini
e dei ramarri di quarzo
penso all'arcobaleno
venuto da oriente colle trombe.*

*(Dove si unisce il modulo viola
dei tuoi occhi d'oltrecielo
Viola, essere con te).*

*Due passeri si rincorrono pei loro giochi
di filare in filare.
A ducento metri
dietro una siepe di spinario
il fanciullo Pierpaolo attende
cpostato con una fionda
e un giornoletto osceno
ciclope figlio di una legge di pietra.
Terribile alla fine lo schianto
dei piccoli tendini.
Elephas meridionalis
un buco resterà del suo occhio centrale
e la fionda dell'esecuzione
quasi gladio irrazionale
non avrà tomba nè museo.*

*A settemila metri
una hostess laureata
mesce con grazia il the
dal cratere di carta
— nous serons à Paris dans une heure —.
Il funzionario dell'EUR
si passa le mani sulle efelidi
a togliere il sale quieto di Venezia.*

*E tu mi guardi castissima Viola
mentre la strada nostra s'apre
alla piana del Brenta.
(Attendo voltato che si aggiusti una calza
poi mi ridà la mano.
Ora la sua figuretta
è di quando legge i salmi
nella chiesetta gentilizia).*



PADOVA - Chiesa del Eremitani - Pala d'altare di Nicolò Pizzolo e Giovanni da Pisa
com'era prima del bombardamento dell'11 Marzo 1944. *(Foto: Alinari)*



PADOVA - Chiesa degli Eremitani - La ricomposizione dell'ancona, come apparve alla Mostra del restauro tenutasi a Vicenza nel 1949.

IL RESTAURO DELLA PALA DEL PIZZOLO AGLI EREMITANI

Dopo 17 anni ritorna sull'altare della Cappella Ovetari la pala di Nicolò Pizzolo.

Fu eseguita nel 1449 con l'aiuto dello scultore Giovanni da Pisa (1) per quella Cappella che Antonio Ovetari volle, con testamento, ornata di affreschi in onore a S. Cristoforo e a S. Giacomo Maggiore.

Travolta nel crollo che distrusse gli affreschi del Mantegna venne recuperata e ricomposta provvisoriamente nel 1949.

In questa prima restaurazione apparve alla mostra del restauro organizzata dalla Soprintendenza ai Monumenti di Venezia nella Basilica Palladiana di Vicenza, in occasione della riapertura della medesima dopo il restauro.

Nel 1959 (2) la pala venne inviata a Firenze all'« Opificio delle pietre dure » per essere

sottoposta alle definitive cure del restauro di ricomposizione.

Purtroppo nel bombardamento sono andati dispersi alcuni elementi che la completavano: in particolare tutta la predella nella quale al centro era raffigurata l'Adorazione dei Magi e nelle formelle laterali due vasi bassi con fiori frutta e cornucopie. Mutilo degli angeli festanti è rimasto il coronamento, mentre l'ancona di terracotta ha potuto avere quella ricomposizione che ce la fa gustare nella sua quasi interezza.

Due mesi or sono, in occasione della visita a Padova della Seconda Sezione del Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti, venne proposto dal Soprintendente prof. Mario Guiotto il problema, non ancora risolto, della



PADOVA - Chiesa degli Eremitani - I santi Cristoforo e Antonio Abate riaffiorano fra le macerie durante i lavori di recupero della pala - marzo 1944.

ricollocazione della pala nella Chiesa degli Eremitani. Fu deciso di rimetterla nella Cappella Ovetari su quell'altare settecentesco che l'accoglieva prima del bombardamento.

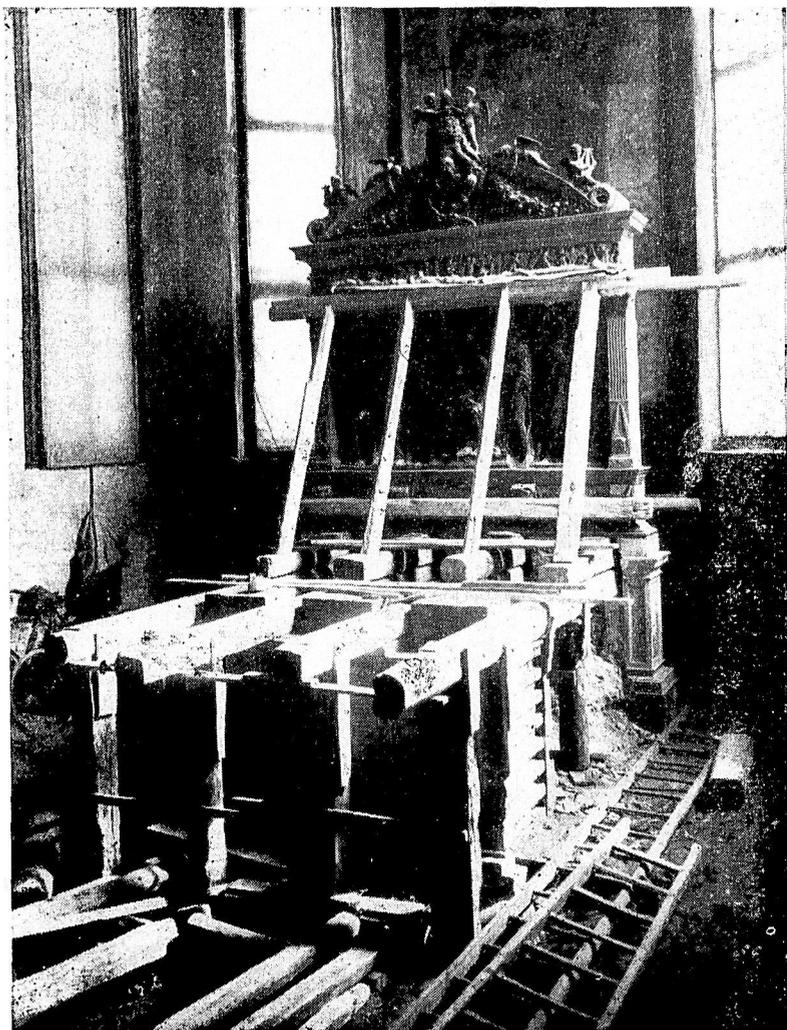
Lo stesso altare venne così sistemato nel 1932 anno in cui fervevano vivaci le polemiche suscitate dal restauro in atto nella Cappella (3).

Dal confronto dei documenti fotografici si può osservare che nella sistemazione attuale è stato tolto dall'altare settecentesco il gradino portacandelabri. E' evidente che la sua eliminazione permette di vedere meglio l'affresco del Mantegna.

Degli elementi architettonici che facevano parte integrante dell'ancona si son potute salvare solo le due paraste che la inquadrano e parte della cornice sottostante al cimiero.

Furono ricostruiti i due capitelli, l'architrave e la predella, sul retro si dovette procedere ad un lavoro di integrazione delle parti mancanti allo scopo di dare una garanzia statica al complesso.

Questi complementi furono eseguiti in pietra tenera di Costozza mentre al posto delle preziose formelle che si trovavano nella predella si inserirono riquadri di pietra di Nanto lavorata alla punta fina.



PADOVA - Chiesa degli Eremitani - I lavori di spostamento in avanti dell'altare eseguiti nel 1932. Ai lati i ferri che legavano la pala alla parete.

La parte di sostegno dell'ancona fu affidata ad un sistema di profilati metallici che collegando i singoli elementi danno loro la necessaria solidità.

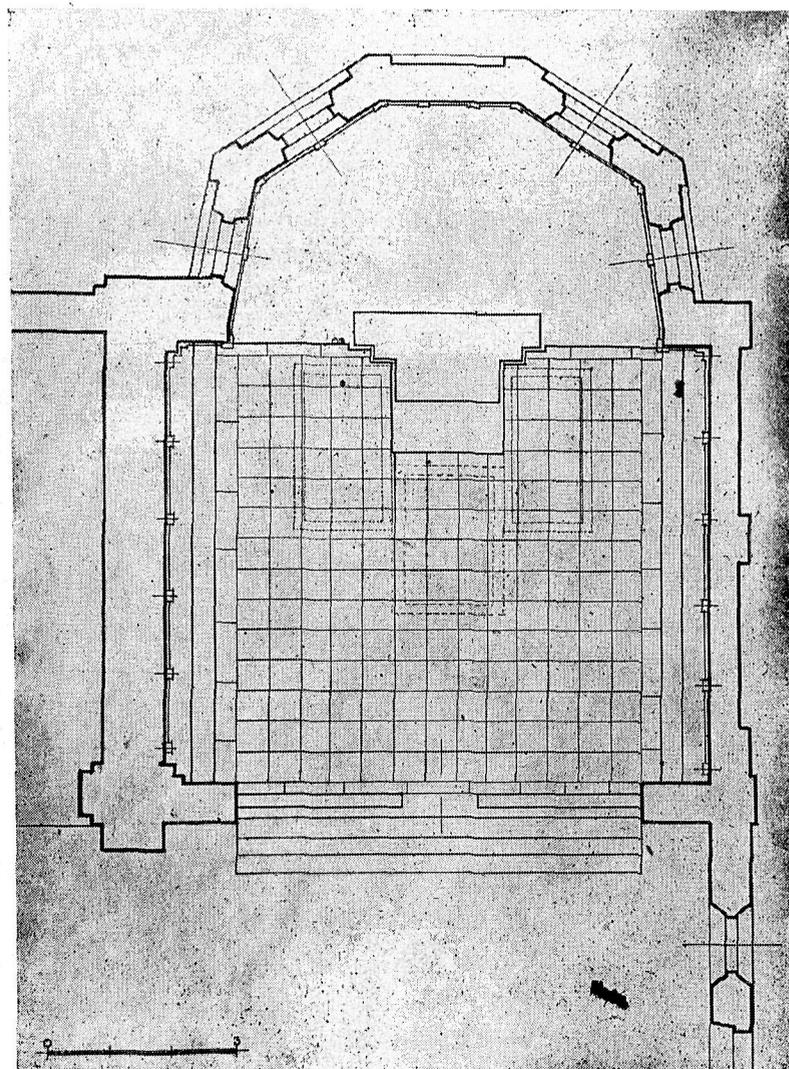
Lo schema costruttivo della pala è quello di un portale: il cimiero sintetizza l'arco di scarico, sotto ad esso l'architrave e le paraste scanalate coi capitelli.

Tutto è qui reso in funzione di pura decorazione mentre la parte statica doveva essere affidata ad un muro che, posto dietro alla pala, sposava gli elementi architettonici e l'ancona di terracotta.

Di derivazione evidentemente toscana lo schema (4) si ritrova nel nostro Veneto in altri edifici coevi o di poco posteriori, dalle finestre del Palazzo del Comune in Piazza dei Signori a Verona ai portali delle Chiese di S. Maria dei Miracoli e di San Giobbe a Venezia, e nello stesso monumento Cornaro che il Mantegna decorò ai Frari.

In questi esempi però la base del pensiero architettonico è la funzionalità dei singoli elementi.

Ma non è nuovo l'uso dell'arco, come nella pala del Pizzolo, in esclusiva funzione deco-



FAECVA - Chiesa degli Eremitani - Pianta della Cappella Ovetari secondo il progetto di restauro della Soprintendenza ai Monumenti di Venezia - 1945.



PADOVA - Chiesa degli Eremitani - Veduta di insieme dell'altare ricomposto nella Cappella Ovetari. (Foto: Rossi)

rativa e posto a sottolineare un motivo assiale. (5)

Certo è che « l'invenzione » fatta con sensibilità più di pittore che di costruttore è composta e propria di un artista « in recenti », come lo definiva il pittore Luca di Puglia che nel 1448 voleva apprendere da lui l'arte di dipingere, di un artista di quelli che oggi chiameremo d'avanguardia.

GINO PAVAN

NOTE

(1) Al quale il Fiocco attribuisce l'esecuzione del fregio dei putti nella cornice e la predella.

(2) Per decisione dell'allora Soprintendente ai Monumenti Ing. Antonino Rusconi.

(3) Contrario allo spostamento si pronunciò il Moschetti il quale sosteneva che la collocazione originaria dell'altare era in fondo all'abside, dove stava allora, in una posizione non conforme alla liturgia e irrazionale se si considera che, posto davanti all'Assunta del Mantegna, ne disturbava in maniera notevole la prospettiva.

L'Ing. Forlati che diresse quei lavori così dava relazione al Soprintendente Fogolari degli esami fatti durante i medesimi, confermando la tesi della rimozione dell'altare: « Tutta la sottomurazione, formante la mensa dell'altare dove si trovava da ultimo, che sosteneva l'ancona in terracotta del Pizzolo e di G. da Pisa è risultata di materiale non antico bensì appartenente ad un periodo molto vicino a noi. Di più le tombe terragne che si rinvennero nel mezzo della cappella sono disposte in terzo con i muri di centro più larghi di quelli periferici. Ora tale stranissima disposizione, che mai ho in casi consimili trovata, dimostra chiaramente essere stata eseguita per lasciar posto all'altare che con la sua predella non invade affatto — anche nell'attuale edizione settecentesca certamente più ampia dell'originale — le tombe in parola ».

(4) Lo vediamo usato dal Rossellino nella tomba di Leonardo Bruni in Santa Croce a Firenze, da Desi-

derio da Settignano nel Monumento Marsuppini sempre in Santa Croce, da Mino da Fiesole nel Monumento del Conte Ugo nella Chiesa della Badia a Firenze.

(5) Tale uso lo vediamo anche nelle are romane, ad esempio in quella dei « magistri sandalari » agli Uffizi di Firenze.

NOTA BIBLIOGRAFICA

- G. Fiocco — *L'arte di Andrea Mantegna* - Bologna 1927 - I Ed., Neri Pozza Editore, Venezia, 1959 - II Ed.
— *Andrea Mantegna* - edizione « Valori Plastici », 1937.
- L. Gaudenzio — *Restauri e restauratori nella Padova dell'ottocento* in rivista « Padova », 1935.
- V. Lazzarini — *Documenti relativi alla pittura padovana del sec. XV Doc. CIV e C.*
- A. Moschetti — *Per l'integrità della Cappella Ovetari e di un affresco del Mantegna in "Bollettino del Museo Civico di Padova"* - fasc. I, ottobre, 1932.
— *Ancora dei restauri della Cappella Ovetari in "Padova"* - rivista, agosto, 1932.
— *L'ultima parola intorno all'integrità della Cappella Ovetari e di un affresco del Mantegna* - in « Bollettino del Museo Civico di Padova », annata VII, 1931.
- G. Moschini — *Delle origini e delle vicende della pittura in Padova* - Padova, 1826 - p. 37.
- E. Rigoni — *Atti dell'Istituto Veneto 1927-1928* - Tomo LXXXVII.
— *Il pittore Nicolò Pizzolo in "Arte Veneta"* - 1948, v. II.
- Selvatico — *Guida di Padova* - II ed., p. 153, n. 4.
- M. Urzì — *I pittori registrati negli Statuti della Fraglia Padovana* - Venezia, 1933.
- O. Vergani — *Scoperte e restauri agli Eremitani* in « Corriere della Sera », 5 maggio 1932.
— *Nuovi documenti sui restauri della Cappella Ovetari in "Padova"*, rivista, maggio 1932.

Al Liviano di Padova

CONSEGNATO A BIAGIO MARIN IL PREMIO DI POESIA "CITTADELLA - E. P. T. DI PADOVA,, - 1961

Nel Salone dei Giganti al Liviano, gentilmente concesso dal Magnifico Rettore dell'Università di Padova, ha avuto luogo la cerimonia della premiazione dei vincitori del X Concorso nazionale di poesia « Premio Cittadella - E.P.T. Padova » per il 1961 indetto dal Comune di Cittadella, con la collaborazione dell'Ente Provinciale per il Turismo di Padova e con il generoso concorso dei Rotary Clubs di Padova e di Cittadella.

Alle cerimonia erano presenti il Vice Prefetto, il Vice Rettore dell'Università, il rappresentante del Vescovo, il Presidente del Tribunale, il Questore, il Generale comandante la zona militare, il Comandante dei Carabinieri, il Sindaco di Padova, il Presidente della Camera di Commercio, il Presidente dell'Ente Fiera Campionaria, il Presidente della Pro - Padova e molte personalità del campo della cultura e dell'arte, inviati speciali di riviste letterarie, operatori della Televisione e radiocronisti della Rai.

Al tavolo d'onore sedevano il Sindaco di Cittadella Prof. Antonio Pettenuzzo, il Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo Avv. Giorgio Malipiero, con il Direttore Rag. Francesco Zambon, e, la Commissione giudicatrice presieduta dal Prof. Diego Valeri e composta da Carlo Betocchi, Carlo Bo, Aldo Camerino, Ugo Fasolo, Giuseppe Longo, Giuseppe Mesirca, Aldo Palazzeschi: segretario Bino Rebellato.

Dopo la lettura di telegrammi di adesione pervenuti da parte del Sottosegretario di Stato

alla Istruzione On. Elkan e dall'On. Gui, impossibilitati di partecipare alla cerimonia, ha



Il Poeta Biagio Marin vincitore del X Premio di Poesia: « Cittadella - E.P.T. Padova - 1961

(Foto Giordani)



PADOVA - Sala dei Giganti al Liviano - Il Sindaco di Cittadella Prof. Antonio Pettenuzzo mentre rivolge il saluto alle Autorità e Personalità intervenute alla cerimonia per la premiazione dei poeti vincitori del X Premio di Poesia «Cittadella - E.P.T. Padova - 1961»
(foto: Giordani)

preso per primo la parola il Sindaco di Cittadella Prof. Antonio Pettenuzzo che ha detto:

"Molti sono i compiti del Sindaco, compiti in gran parte anche se non gravosi pur sempre impegnativi e spesso ingrati; c'è però qualche occasione in cui è bello essere Sindaci; una di queste occasioni è l'odierna.

Quale Sindaco perciò di Cittadella porto a lei Signori il saluto e il ringraziamento di tutta la Cittadinanza, perchè con la loro presenza hanno voluto rendere più significativa e più suggestiva questa celebrazione: Decima edizione del Concorso Nazionale di poesia — "Premio Cittadella — Ente Provinciale del Turismo Padova"

"Sono ormai trascorsi dieci anni da quando l'Amministrazione Comunale di Cittadella ho voluto legare il nome della sua Città ad una

iniziativa che onora i promotori, primo fra tutti il nostro Poeta Bino Rebellato e tutti i cittadini.

"La poesia è giovinezza, è amore, è profetia. E Cittadella ha promosso questa iniziativa negli anni più belli della sua ripresa economica e spirituale, perchè non c'è rinascita economica, se non è accompagnata da questo afflato spirituale, che unisce e fonda tutte le energie in un complesso profondo e rigeneratore.

"Cittadella ha voluto dare un riconoscimento vivo ai benemeriti dell'Arte ed ha voluto offrire uno stimolo alle nuove generazioni, perchè fra tanto assordante dinamismo della materia avesse il suo posto degno lo spirito, che è forza insopprimibile negli uomini tutti, ed in modo particolare negli Italiani, che hanno avuto sempre il culto del bello.

"E la Turrita nostra Città, ricca di tradi-



PADOVA - Sala dei Giganti al Liviano - Il Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Padova Avv. Giorgio Malipiero mentre sottolinea la vitalità, l'importanza e la notorietà del X Premio di Poesia «Cittadella - E.P.T. Padova - 1961». (foto: Giordani)

zione ed Arte, si onora di avere avuto concorrenti al suo premio, Poeti di grande valore, come Maria Clemente Rebora, che fu definito 'la più alta espressione della Poesia Religiosa Italiana del 900'.

" A nome di tutta Cittadella ringrazio la Presidenza dell'E.P.T. di Padova, dei Rotary Clubs di Padova e di Cittadella, che con il loro generoso contributo hanno concorso all'ottima riuscita di questa manifestazione.

" Ringrazio la Commissione giudicatrice, composta di persone di grandissimo valore, che hanno col loro nome reso più ambito il nostro premio: Diego Valeri - Aldo Camerino - Carlo Betocchi - Carlo Bo - Ugo Fasolo - Giuseppe Longo - Giuseppe Mesirca - Aldo Palazzeschi - Bino Rebellato.

" Un ringraziamento particolare al poeta

Diego Valeri, Presidente, che tanto ha contribuito alla riuscita del nostro Concorso e che tanta simpatia ha per Cittadella, la quale è onorata e orgogliosa di averlo suo Cittadino onorario.

" Ai vincitori, ai segnalati il nostro plauso, ai concorrenti tutti il nostro grazie, convinti che il nome di Cittadella rimarrà scolpito nel loro spirito".

Le parole del Sindaco sono state accolte da vivi applausi.

IL SALUTO DELL'AVV. MALIPIERO PRESIDENTE DELL'E.P.T.

L'avv. Giorgio Malipiero, Presidente dell'E.P.T. ha rivolto alle Autorità e alle Personalità presenti nel Salone, le seguenti parole:



PADOVA. - Sala dei Giganti al Liviano - Il poeta Diego Valeri, Presidente della Commissione giudicatrice del Premio di poesia « Cittadella - E.P.T. Padova - 1961 » mentre illustra l'opera del poeta Biagio Marin. (Foto: Giordani)

" Ricorre quest'anno il decimo anniversario del Concorso Nazionale di Poesia 'Premio Cittadella - E.P.T. Padova'. Dieci anni che attestano la vitalità, l'importanza e la notorietà del Premio Cittadella che da un triennio è stato abbinato alla sigla E.P.T. di Padova quale testimonianza di una proficua intesa tra poesia e turismo.

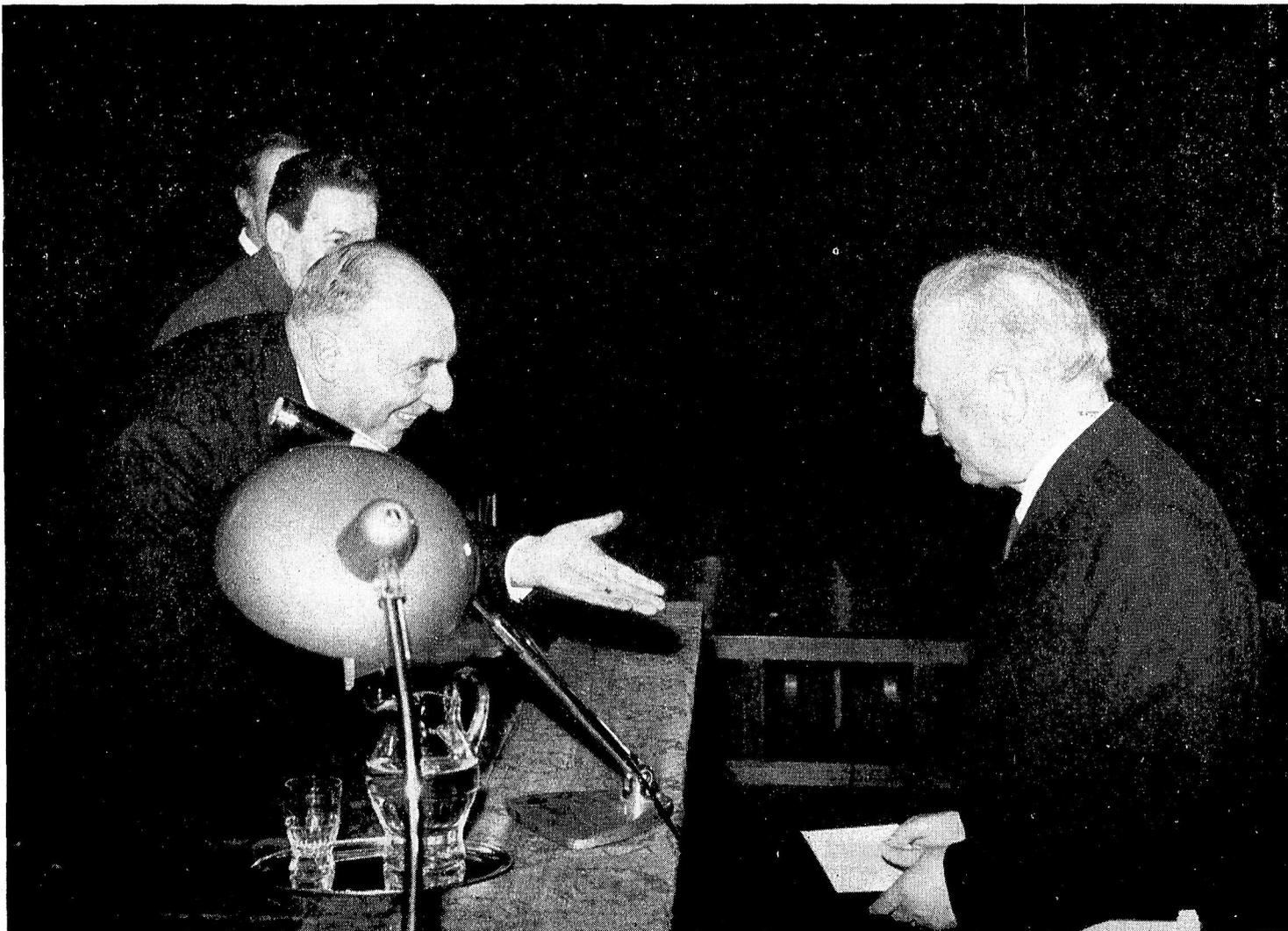
Il Premio Cittadella — scaturito dallo spirito illuminante di Diego Valeri e dall'attiva costante opera di Bino Rebellato — è diventato un avvenimento letterario di primissimo ordine nel campo della poesia italiana, avvenimento che è sempre stato seguito con la migliore attenzione e simpatia.

Tra i pochissimi Premi dedicati alla 'Poesia' nel senso più alto e più nobile della parola,

per il gusto, lo scrupolo e la cristallina sincerità dei membri della Commissione giudicatrice miranti solo a dare un equo, sereno e obbiettivo giudizio, il 'Premio Cittadella - E.P.T. Padova' brilla di una sua vivida luce.

Già da tre anni questa solenne cerimonia, grazie alla squisita ospitalità offerta dal Magnifico Rettore dell'Università di Padova prof. Guido Ferro e dal Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia prof. Sergio Bettini, ha luogo in questa storica e meravigliosa Sala dei Giganti al Liviano e non v'ha dubbio che tale sede — oltre che essere attestato dell'alta importanza ed elevato valore della manifestazione — conferisce alla stessa ancor maggiore dignità e prestigio.

Il Premio Cittadella - E.P.T. Padova è sta-



PADOVA - Sala dei Giganti al Liviano - Il presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo avv. Malipiero mentre si congratula con il poeta Biagio Marin, vincitore del X Premio di poesia «Cittadella - E.P.T. Padova - 1961». (foto: Giordani)

to quest'anno indetto oltre che dall'Ente Provinciale per il Turismo e dal Comune di Cittadella, anche per il generoso aiuto dei Rotary Clubs di Padova e di Cittadella, i quali, accogliendo con squisita sensibilità l'invito loro rivolto, hanno contribuito con il loro apporto morale e finanziario ad assicurare la effettuazione del Premio nella ricorrenza del suo decimo anniversario.

Nel rinnovare il deferente saluto alle illustri Autorità e Personalità qui presenti, colgo l'occasione per indirizzare il più vivo grazie a quanti hanno contribuito per la effettuazione del Premio ed in particolare modo al prof Diego Valeri Presidente della Commissione giudicatrice ed agli esimii Membri Betocchi, Bo, Camerino, Fasolo, Longo, Mesirca e Palazzeschi

per l'opera da loro svolta per la sempre maggiore affermazione di tale Premio.

Con l'auspicio, meglio con la certezza, che questa felice manifestazione — che di anno in anno vede crescere il suo successo attraverso sempre più numerosi ed autorevoli partecipazioni e consensi — conferisca alla provincia di Padova che fu sempre faro di luce nel mondo per il suo studium e per il suo motto 'universa universis patavina libertas', alla provincia di Padova che tanto è onorata di essere stata la patria di elezione del sommo Petrarca, l'ambito titolo di 'culla della poesia'".

Un lungo applauso hanno avuto le indovinate parole dell'Avv. Malipiero dopo di che il Prof. Diego Valeri ha illustrati i motivi che avevano indotto la Commissione giudicatrice ad assegnare all'unanimità il premio di poesia a Biagio

Marin per il suo volume « Solitæ », tracciando un appassionato profilo del poeta gradese " ...Sono cinquant'anni di poesia — ha detto il Valeri — che noi oggi premiamo. La poesia del Marin è contrassegnata dal luogo di origine. Il 1912 è la data della prima raccolta, dire Marin è dire Grado; egli è rimasto tra le vecchie pietre di Grado, davanti al mare veneziano e il paesaggio stesso (di isola e di mare) si illumina della luce che scende soltanto dal cielo dei poeti. Impeto del mare, calda sensualità e malinconia contrassegnano la sua poesia. Marin è sempre nel fuoco d'amore; tormento, tenerezza e ardore sono nei canti d'amore, che sono i più belli del Marin... "

Le ispirate e commosse parole del Prof. Valeri sono state sottolineate da un lungo battimano.

Il Segretario Bino Rebellato ha quindi letto il seguente verbale della giuria:

" La Commissione giudicatrice, presieduta da Diego Valeri, e composta da Carlo Betocchi, Carlo Bo, Aldo Camerino, Ugo Fasolo, Giuseppe Longo, Giuseppe Mesirca, Aldo Palazzeschi e Bino Rebellato, dopo un ulteriore rigoroso esame delle opere concorrenti, ha deciso all'unanimità di assegnare il Premio Cittadella 1961 a BIAGIO MARIN di Grado, per la sua raccolta di poesie: " SOLITAE ".

Solitæ è il compendio di un'intera esistenza votata alla poesia con una passione, una fede e una coerenza eccezionali.

L'opera di Marin onora la letteratura italiana e ancora modesto ci appare l'unanime riconoscimento che oggi gli viene dato.

La Giuria, spiacente di non avere a disposizione altri premi adeguati al valore di alcune opere concorrenti, assegna le tre medaglie d'oro 'Premio Cittadella 61' a Gilda Musa di Milano per il volume: 'Amici e nemici'; a Giuseppe Viviani di Pisa per il volume: 'Poesie scherzose di Maria Malagrazia'; a Rodolfo Wilcock di Roma per 'Luoghi comuni'.

Segnala inoltre: 'Io sono il miele amaro' di Flora Antonioni; 'La rosa nel bicchiere' di Franco Costabile; 'Rischio di noi' di Emanuele Mandarà, 'Le annate' di Enzo Mandruzzato.

La Giuria si compiace dell'alto livello artistico delle opere partecipanti a questa deci-

ma edizione del Premio Cittadella - E.P.T. Padova 1961; e ringrazia vivamente il Comune di Cittadella, l'Ente Provinciale del Turismo di Padova, il Rotary club di Padova, il Rotary club di Cittadella per il loro contributo a questa annuale Festa della Poesia".

LA PREMIAZIONE DEL POETA BIAGIO MARIN.

Sotto le luci dei riflettori della Televisione e i lampi dei fotografi il Prof. Valeri e l'Avv. Malipiero hanno consegnato a Biagio Marin il premio di lire cinquecentomila, felici con lui per la sua opera poetica.

Biagio Marin, visibilmente commosso per le calorose attestazioni tributatigli da parte delle Autorità e Personalità presenti, ha pronunciato alcune parole di ringraziamento dicendo:

" Sono un poeta che viene dal mare. Il mio linguaggio è il dialetto gradese che si parlava prima ancora che Venezia imponesse il suo. Fin da ragazzo ho sentito il senso mistico del linguaggio della mia gente, che stava per andare perduto. Per cinquant'anni scrissi in dialetto gradese, senza potere essere preso in considerazione dalla critica.

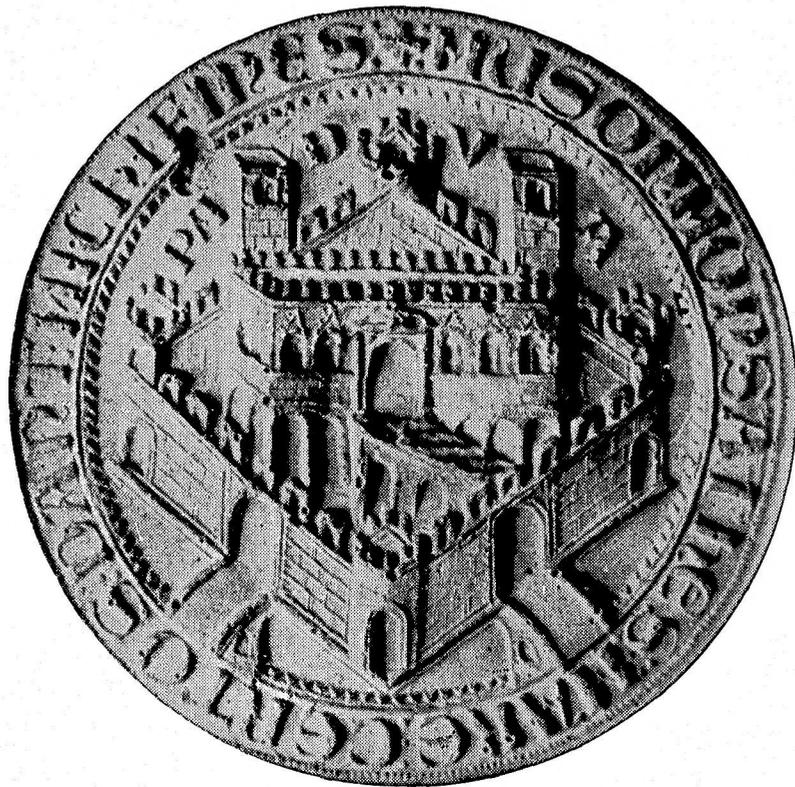
E' stato Diego Valeri, il primo che pubblicò un articolo lusinghiero sulle mie poesie.

Ora, a cinquant'anni suonati, qui a Padova, centro della cultura veneta, in questa storica sala del Liviano dell'Università, mi si riconosce un titolo letterario e mi si premia per la mia fedeltà alla mia Grado e alla sua parlata.

Non so come esprimervi la mia gioia e la mia riconoscenza per il vostro ambito e onorifico riconoscimento".

Leda Palma e Nevio Ferraro della Compagnia teatrale dialettale di Udine hanno letto alcune tra le più belle liriche del Marin e di tutti i poeti premiati, che sono state calorosamente applaudite.

La cerimonia si è conclusa in serata a Cittadella, nel teatro cittadino ove ha avuto luogo un ammirato « Trebbo poetico » con la dizione dei più bei versi dei poeti vincitori del X Concorso nazionale - Premio Cittadella - E.P.T. Padova 1961.



Direttore responsabile:
LUIGI GAUDENZIO

Tipografia Poligrafica Moderna - Padova
Finito di stampare il 10 gennaio 1962

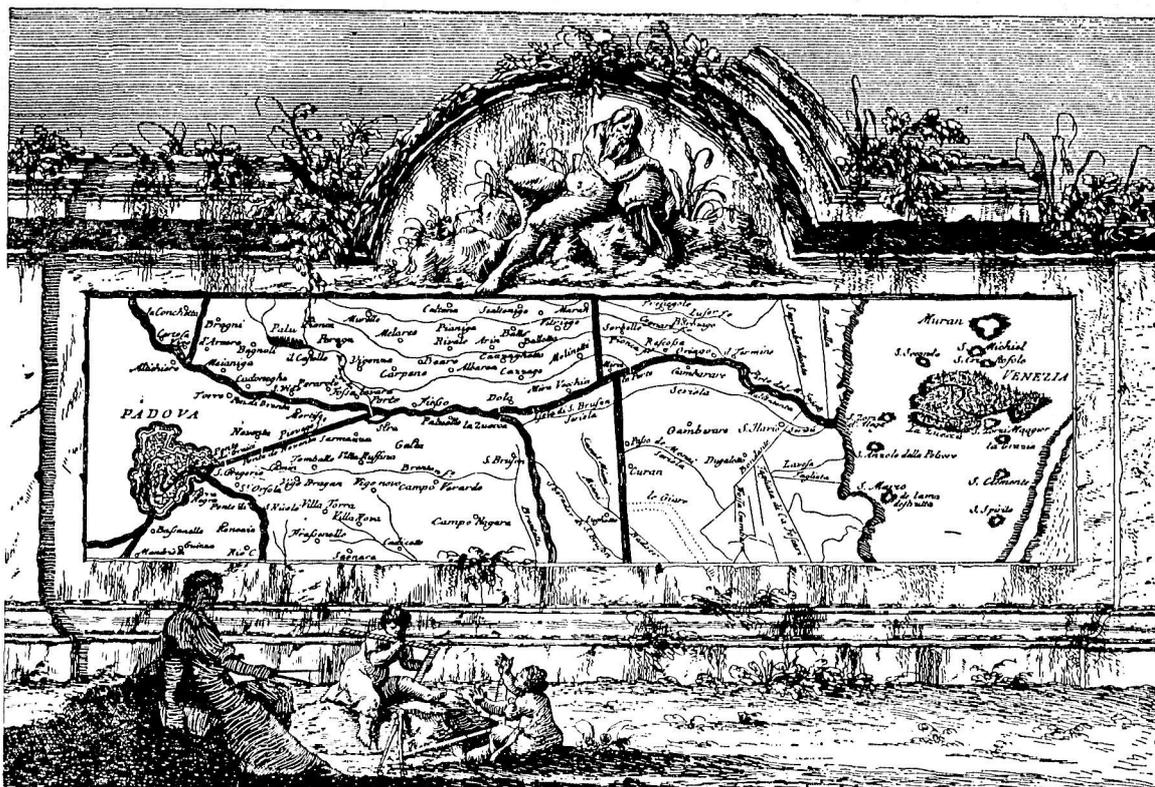
221425

Dal maggio all'ottobre 1962 torna a navigare

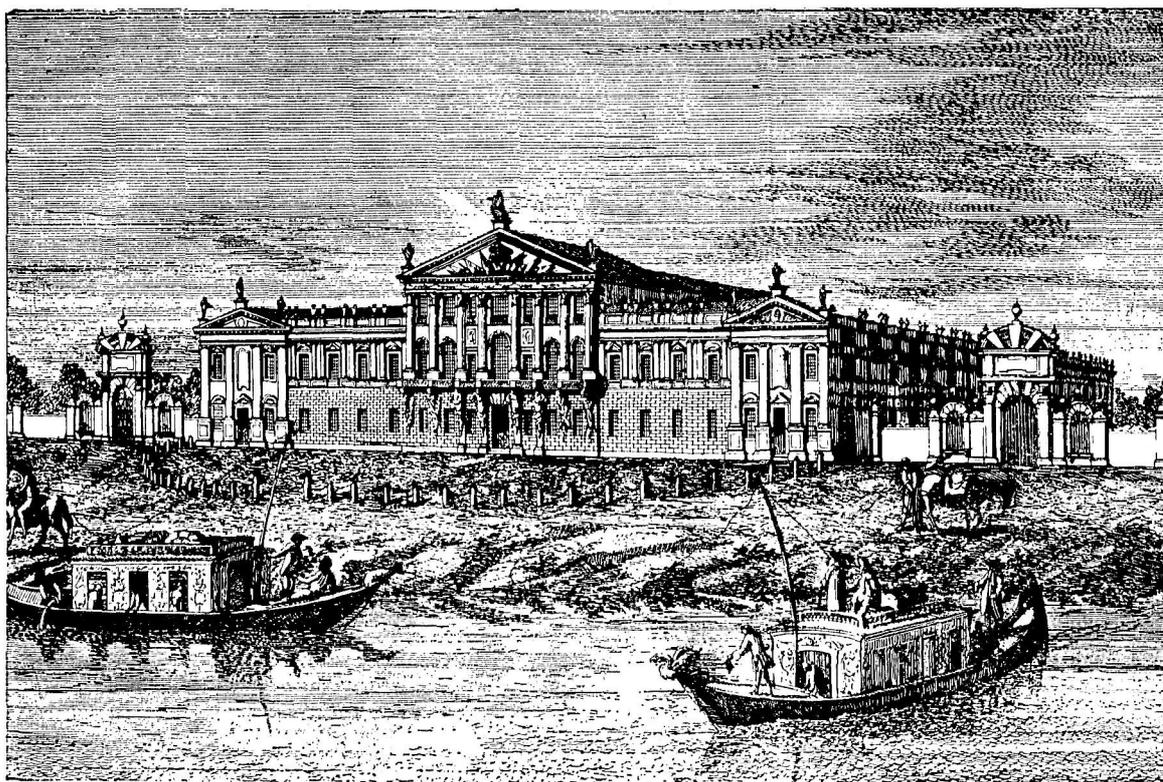
”Il Burchiello,”

lungo il Canale del Brenta da PADOVA a VENEZIA e viceversa

per offrire ai turisti italiani e stranieri la stupenda visione delle settanta Ville erette dai nobili veneziani e padovani nei secoli XVII e XVIII



Topografia del corso del fiume Brenta dalla città di Padova fino alla Laguna di Venezia (Stampa del 1750)



I « Burchielli » dinanzi alla Villa Nazionale di Stra (Stampa del 1750)

IL SUGGESTIVO ITINERARIO

La navigazione si svolge lungo il classico itinerario della settecentesca imbarcazione detta «Il Burchiello», resa celebre da Carlo Goldoni, che collegava giornalmente Venezia con Padova, attraverso l'incantevole Canale del Brenta, sul quale si specchiano settanta stupende ville erette dai nobili veneziani e padovani nei secoli XVII e XVIII, tra le quali la grandiosa Villa Pisani a Stra, ora Villa Nazionale.

Il « Burchiello », moderna interpretazione dell'antica imbarcazione, è un elegante battello a motore, capace di 50 posti, dotato di ogni comodità, grazie a confortevoli poltrone, ampi divani, bar, impianto di diffusione sonora e toletta. La hostess di bordo illustra il percorso e fornisce le indicazioni richieste nelle principali lingue estere.

Durante il viaggio vengono effettuate due soste, una per visitare la Villa Nazionale di Stra, e l'annesso grandioso Parco, e l'altra per consumare la colazione in un Ristorante di Oriago.

INFORMAZIONI E PROSPETTI:

ENTI PROVINCIALI PER IL TURISMO
DI PADOVA E VENEZIA

AZIENDA COMUNALE DI NAVIGAZIONE
INTERNA LAGUNARE DI VENEZIA

LA CURA TERMAL E DI ABANO

LA CURE DES EAUX D'ABANO

THERMAL KUR IN ABANO

INDICAZIONI PRINCIPALI PER LE CURE

Postumi di reumatismo acuto o pseudo reumatici infettivi (esclusa la forma tubercolare) - Artriti croniche primarie e secondarie - Fibrositi, mialgie e miositi - Nevralgie e neuriti - Uricemia, gotta - Reliquati di fratture: distorsioni, lussazioni, contusioni - Postumi di flebite - Reliquati di affezioni ginecologiche: metriti, parametriti, annessiti (non tubercolari) - Perivisceriti postoperatorie - catarri cronici delle vie respiratorie
Particolare caratteristica di Abano: tutti gli Alberghi hanno le cure in casa

INDICATIONS PRINCIPALES DE LA CURE D'ABANO

Rhumatismes aigus ou pseudo-rhumatismes infectieux (à l'exception de la forme tuberculeuse) - Arthrites chroniques primaires et secondaires - Affections et inflammations des muscles - Névralgies et névrites - Uricémie et goutte - Séquelles des fractures, distorsions, luxations, contusions - Séquelles de phlébites - Réliquats des affections gynécologiques: Métrites, paramétrites, annexites (ex. ep. tub.) - Inflammations viscérales postopératoires - Catharres chroniques des premières voies respiratoires (excep. tub.)
Caractère particulier d'Abano: tous les hôtels ont les traitements à l'intérieur

ES WERDEN FOLGENDE KRANKHEITEN BEHANDELT:

Folgeerscheinungen bei akutem Rheuma oder bei pseudo Infektiven Rheuma (mit Ausnahme von Tuberk.) - Chronische Gichtleiden ersten und zweiten Grades - Fibrositis, Mialgitis und Miositis - Neuralgie und Neuritis - Harnsaure und Gicht - Folgeerscheinungen bei Knochenbrüchen - Verrenkungen - Prellungen - Folgeerscheinungen bei Phlebitis - Folgeerscheinungen bei gynäkologischen Leiden: Metritis Parametritis, Annetis (mit Ausnahme von Tuberk.) - Folgeerscheinungen bei chirurgischen Eingriffen - Chronischer Katarrh des Nasenrachenraumes und der oberen Lufwege. Besondere Annehmlichkeit in Abano: Halle Hotels haben eigene Kurabteilung im Hause

HOTELS I^a (Categoria - Categoria - Kategorie)



PALACE HOTEL MEGGIORATO

Piscina termale
Grande Parco Giardino

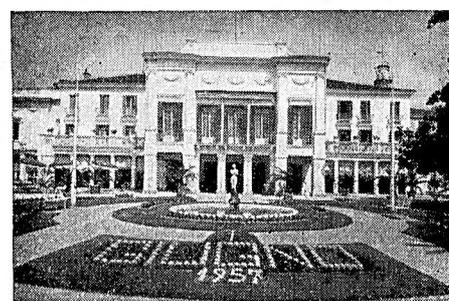
Tel. 90.106 - 90.126 - 90.339



GRAND HOTEL TRIESTE - VICTORIA

Aria condizionata
Piscina termale
Klima-Anlage
Thermal Schwimmbad

Tel. 90.101 - 90.102 - 90.164

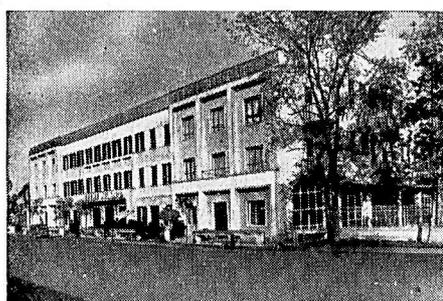


GRAND HOTEL ROYAL OROLOGIO

Albergo di gran classe

Tel. 90.111 - 90072 - 90.073

HOTELS II^a (Categoria - Categoria - Kategorie)



TERME MILANO

Piscina termale
Thermal Schwimmbad

Tel. 90.139

HOTEL DUE TORRI TERME

In una cornice di verde l'accogliente Casa con il suo confort moderno

La sympatique Maison, au milieu d'un cadre vert avec son confort moderne,

Tel. 90.107 - 90.147



TERME HOTEL VENEZIA

In situazione tranquilla
Tutte le stanze con w.c. o con bagno privato
In ruhiger Stellung
Alle Zimmer mit w.c. oder privatem Bad

Tel. 90.129



QUISISANA TERME

Hotel modernissimo

Parco Giardino

Tel. 90.301 - 90.002



SAVOIA TODESCHINI

90 letti - Tutti i confort
parco secolare

90 Betten - jeder Komfort
Hundertjaehsiger Park

Tel. 90.113



MUTINELLI

decorazioni

arredamenti

I LAVORI VENGONO ESEGUITI OVUNQUE DA PROPRIE MAESTRANZE SPECIALIZZATE

Padova:

Sede negozio - via c. battisti n. 5 - telefono n. 39.362

Laboratori - via milazzo n. 26 - tel. 22.575 - 22.321



Diffusione della Rivista «Padova»

Giornali e riviste estere con i quali sono stati stipulati accordi per la propaganda turistica E. N. I. T. a favore dell'Italia

Delegazioni E.N.I.T. all'estero e uffici di corrispondenza E.N.I.T. all'estero

Compagnie di Navig. aerea

Grandi alberghi italiani

Compagnie di Navig. marittima con sedi o uffici di rappresentanza in Italia

CREAZIONI ANTILOPE "ZUCCHERATO,,



REGISTERED TRADE MARK

Giacca Donna	L.	27.500
Giacca Uomo	»	33.000
7/8	»	43.500
9/10	»	46.500
Soprabito	»	49.500
Auto Suede per uomo	»	55.000
Cortina Uomo in Pelz Velour	»	65.000

Per le taglie 50-52 aumento del 10%

CONDIZIONI DI PAGAMENTO:

Sconto del 2% per pronta cassa o contrassegno.

30 - 60 giorni al netto di sconto contro **tratta autorizzata.**



MISURE

	7/8	9/10	Soprabito
Taglia	44 - 46 - 48 - 50	44 - 46 - 48 - 50	44 - 46 - 48 - 50
Lunghezza totale	90 - 93 - 96 - 98	93 - 96 - 98-100	102-105-107-109
Lunghezza manica	58 - 60 - 61 - 61½		

Le nostre creazioni sono confezionate con Pelli originali inglesi

Ecco le nostre garanzie :

Henry Beakbane Ltd. - Treforest Chrome Leather Works Ltd.

George Dutton & Sons (Northwich) Ltd.

I nostri modelli sono foderati con **SAGLIA "BEMBERG" al 100 %**

Impunture in seta pura - Cuciture in Cotone 100 % - Giunture incollate e martellate a mano



Via Boccalerie n. 11 - PADOVA - Telefono n. 22.017

de Angeli

PRESENTA NUOVE COLLEZIONI DI GIOIELLI

ARGENTERIE ARTISTICHE

PADOVA SOTTOPORTICO MUNICIPIO - TEL. 20.909

cassa di risparmio **DI PADOVA E ROVIGO**

ISTITUTO INTERPROVINCIALE

SEDE CENTRALE

PADOVA - CORSO GARIBALDI, 6

SEDI PROVINCIALI IN:

PADOVA - CORSO GARIBALDI, 6

ROVIGO - VIA MAZZINI, 11

N. 73 DIPENDENZE NELLE DUE PROVINCIE

- Prestiti per l'Agricoltura, l'Industria, il Commercio e l'Artigianato ;
- Operazioni di Credito Fondiario ed Agrario ;
- Servizi di Esattoria e Tesoreria ;
- Depositi titoli a custodia su polizze « Al portatore » ;
- Locazione cassette di sicurezza ;
- Servizio rapido di Cassa (notturno e festivo - presso la Sede di Padova) ;
- Operazioni in valuta estera e del Commercio con l'estero.

**PATRIMONIO E DEPOSITI
LIRE 71 MILIARDI**

BANCA ANTONIANA

fondata nel 1893

SEDE CENTRALE

PADOVA - Via Marsala, 19

5 AGENZIE DI CITTA'

17 FILIALI NELLE PROVINCIE DI
PADOVA, VENEZIA, VICENZA

8 ESATTORIE

***TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E BORSA
CREDITI SPECIALI ALL'INDUSTRIA, ARTIGIANATO E COMMERCIO
OPERAZIONI IN VALUTA ESTERA E DEL COMMERCIO CON L'ESTERO***



La grappa è nata a Padova

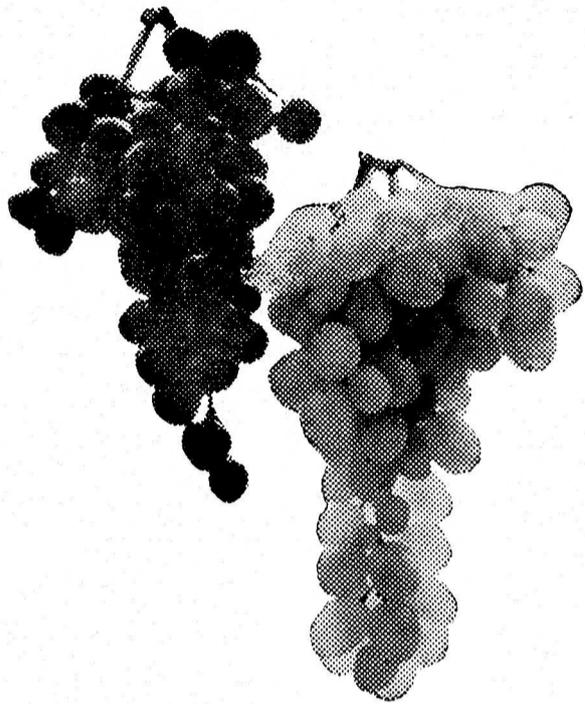


da a PADOVA
MODIN
l'insuperabile Maestro

è prodotta sempre
secca *eppure* **amabile**
con il suo finissimo
aroma naturale
e invecchiata in
botti di rovere

... fine come il cognac, ha il tono del whisky

Grappa
MODIN 1842
 PADOVA

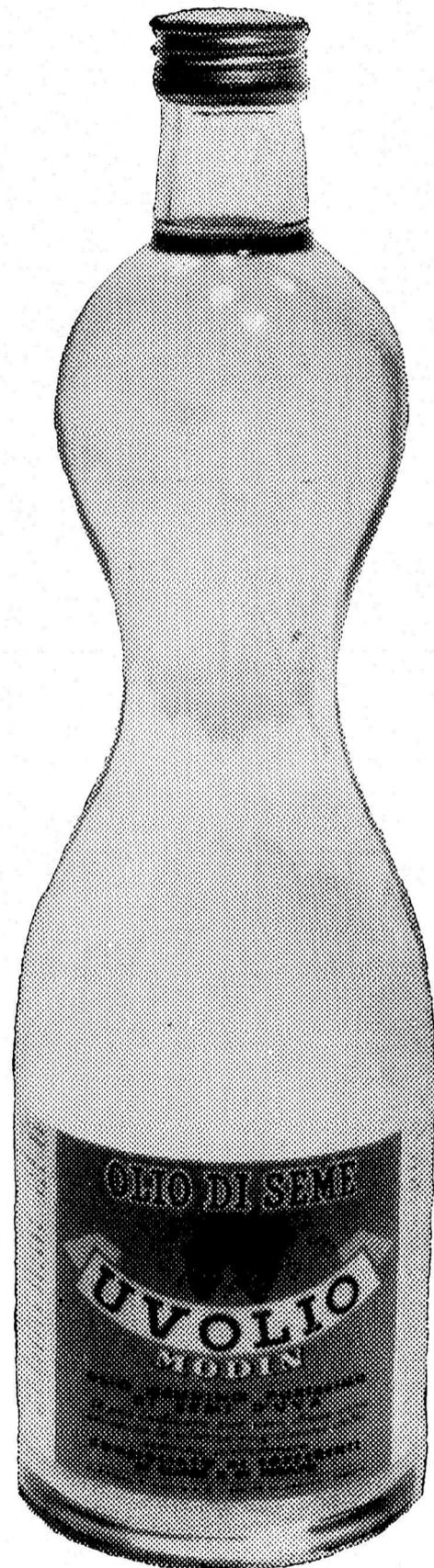


U V O L I O

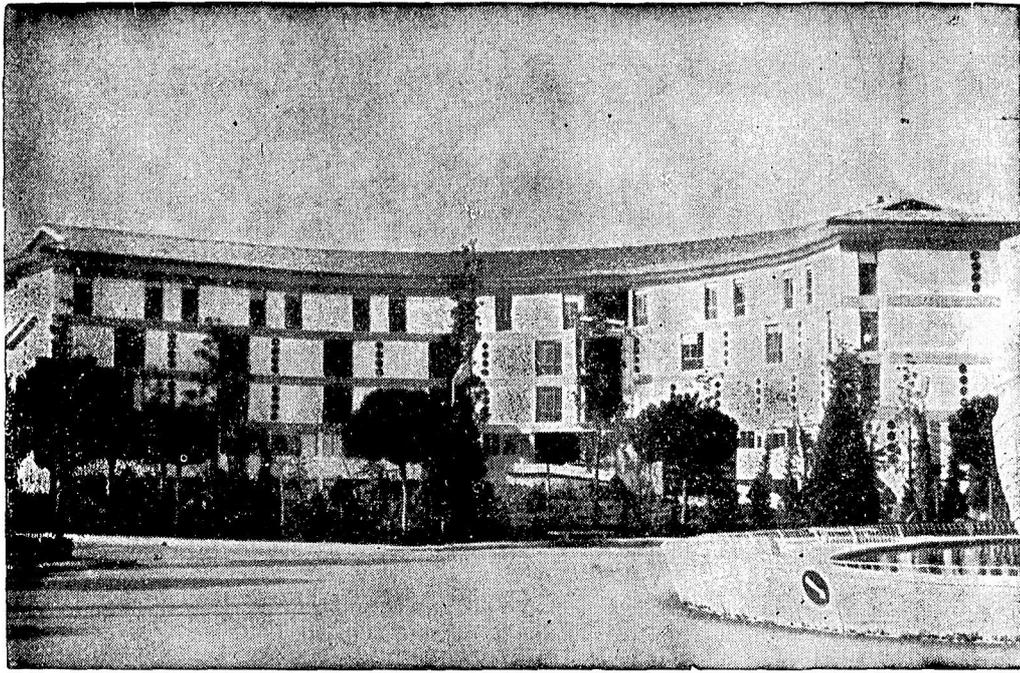
M O D I N

OLIO GENUINO PURISSIMO DI SEMI D'UVA

*Consigliato
ai sofferenti
di cuore
e di fegato*



L'UVOLIO È PRODOTTO ESCLUSIVAMENTE NELL'OLEIFICIO P. MODIN DI PONTE DI BRENTA



IL POLICLINICO "CITTÀ DI ABANO",
NELLA ZONA RESIDENZIALE "C. COLOMBO",
INAUGURATO IL 15 OTTOBRE 1961

Medicina interna e geriatria
Chirurgia generale
Ortopedia
Urologia

Chirurgia estetica
Ostetrica - ginecologia
Otorinolaringoiatria
Oculistica

Radiologia
Laboratorio di analisi
Medicina profilattica
Terapia termale e fisioterapia

★ CORNICI • CORNICI •

• CORNICI • CORNICI ★

GALLERIA D'ARTE BORDIN

Via Umberto I, 4 - Tel. 36.130 - PADOVA

Vasto assortimento di oggetti antichi e moderni di squisito gusto

COMPRA - VENDE - SCAMBIA

Mobili * Sopramobili * Porcellane * Miniature * Avori
Cineserie * Peltri * Dipinti
Carrillons * Monete * Stampe

CORNICI •

• CORNICI •

★ CORNICI • CORNICI •

• CORNICI • CORNICI ★



CUCINA DEL CENTRO TRAUMATOLOGICO I.N.A.I.L. DI PADOVA

- PADOVA** TRIPLEX S.p.A.
 Esposizione: Via Forzatè, 27/29 - telefono n. 39.848
 Uffici e Deposito: Via Crimea, 9/A - telefono n. 22.869
 Cav. Geom. ANTONIO BABETTO per le provincie di: BELLUNO - PADOVA - ROVIGO - TREVISO - VENEZIA - VERONA - VICENZA
- VENEZIA** Castello, 5485 - telefono n. 25.271
 Sig. UMBERTO BORTOLI per la provincia di VENEZIA per il settore grandi cucine.
- VERONA** Via G. B. Grazioli, 2 - telefono n. 21.235
 Comm. TERIO FERRARI per la provincia di VERONA per il settore grandi cucine.
- TRIESTE** TRIPLEX S.p.A.
 Agenzia: Via Roma, 20 - telefono n. 35.108
 Dr. LUIGI GIARETTA per le provincie di GORIZIA - TRIESTE - UDINE.
- TRIESTE** Via Martiri della Libertà, 6/1 - telefono n. 35.205
 « URANIA » di ALDO GIANNI per il settore grandi cucine per bordo.

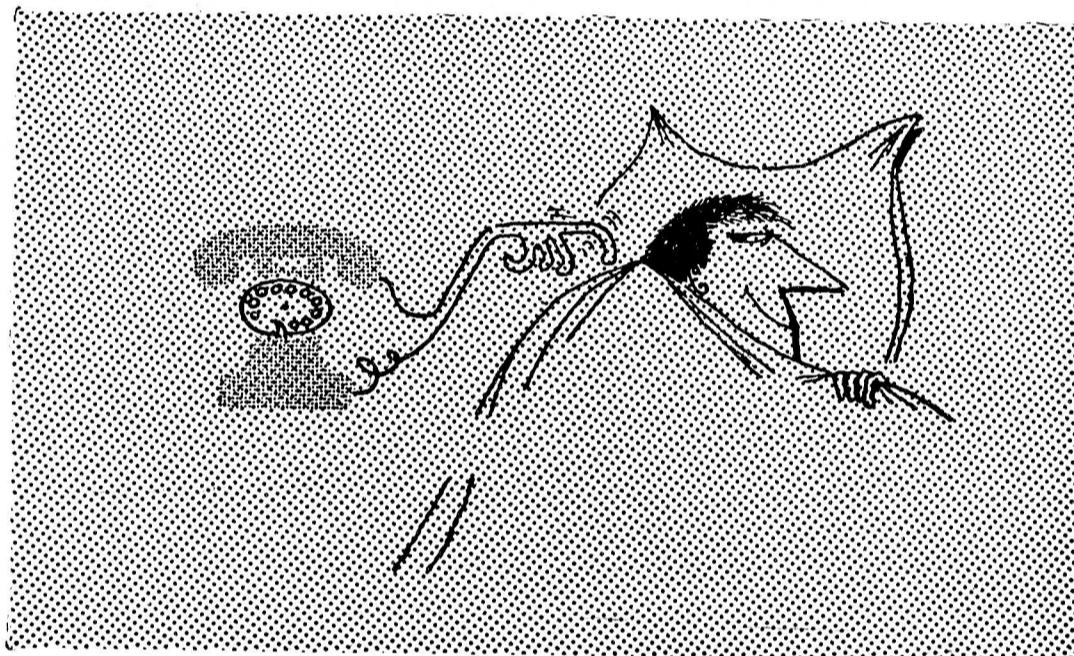
SEDE E STABILIMENTO:

TRIPLEX S. p. A. - MILANO - Via De Breme, 25 - Tel. 30.65.06

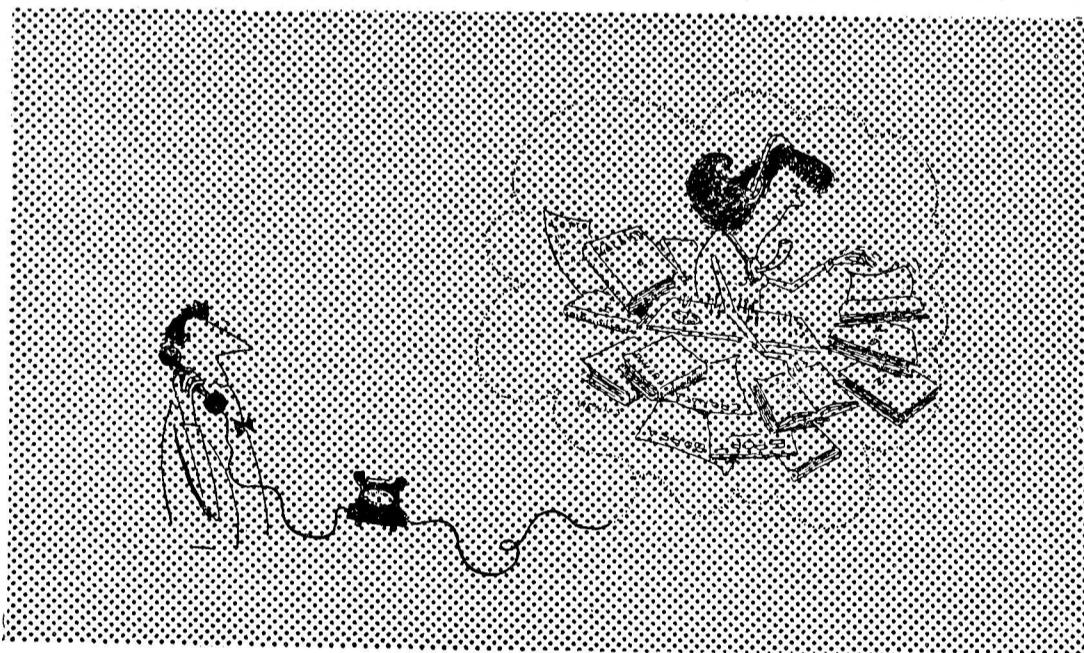
2

SERVIZI AUSILIARI DELLA TELVE PER GLI ABBONATI DI PADOVA

Una telefonata
al **110**
vi offre la possibilità di
essere svegliati
a qualsiasi ora



Una telefonata
al **110**
vi offre la possibilità di
ottenere informazioni
generiche o dettagliate
di interesse generale
e particolari notizie di
sport, cronaca, borsa
ed altre



TELVE
SOCIETÀ TELEFONICA
DELLE VENEZIE



settore ceramica - stabilimento di Gattinara-Vercelli



settore materie plastiche - stabilimento di Arco-Trento



settore materie plastiche - stabilimento di Latina



il marchio
che garantisce
definitivamente
la produzione

Manifattura Ceramica Pozzi S.p.A. via Visconti di Modrone 15 Milano



settore materie plastiche - stabilimenti di Pero-Milano



settore elettrodomestici - stabilimento di Saronno-Varese

BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

Società Cooperativa per azioni a r. l.

ANNO DI FONDAZIONE 1866

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE PADOVA

SEDE CENTRALE
PADOVA

Via Verdi, 5

AGENZIE DI CITTA' :

- N. 1 Piazza Cavour
- N. 2 Via Cesarotti, 3
- N. 3 Via Tiziano Aspetti, 73
- N. 4 Via I. Facciolati 77 / bis
- N. 5 P.le Porta San Giovanni

SEDE
TREVISO

Piazza dei Signori, 1

AGENZIA DI CITTA' :

- N. 1 Fiera - Via Postumia

SUCCURSALI

Abano Terme - Camposampiero - Cittadella - Conselve - Este - Monselice
Montagnana - Oderzo - Piove di Sacco - Motta di Livenza

AGENZIE

Bagnoli di Sopra - Battaglia Terme - Bovolenta - Campodarsego - Candiana
Castelbaldo - Mestrino - Mogliano Veneto - Montegrotto - Piazzola sul Brenta
Piombino Dese - Pontelongo - S. Biagio di Callalta - Solesino - Villa-
franca Padovana

ESATTORIE

Abano Terme - Conselve - Mestrino - Piove di Sacco

**Tutte le operazioni e i Servizi di Banca
Credito Agrario d'esercizio e di miglioramento
Finanziamenti a medio termine alle Piccole e Medie
Industriale (legge 29-7-59 n. 623 tasso 5%) - Credito Artigiano
Benestare all'importazione e all'esportazione**

SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA PRESSO LE SEDI E LE PRINCIPALI DIPENDENZE



La SIAMIC dispone di uno dei più efficienti e moderni autoparchi FIAT d'Italia, di una attrezzatura tecnica e di assistenza perfetta, di personale di guida selezionato attraverso rigorose visite fisico-psicotecniche. Questi sono i requisiti indispensabili per la perfetta riuscita di ogni GITA TURISTICA. Gite in ITALIA e all'ESTERO di comitive da 10 fino a 3.000 persone.

Der SIAMIC verfügt über einen der besten und modernsten Autoparke FIAT in Italien, über eine technische Ausstattung und einen vollständigen Bestand und um durch strenge Körper-seelenuntersuchung gewählte Fahrer.

Dies sind die unumgänglichen Erfordernisse für den vollkommenen Ausgang jedes touristischen Ausfluges. Ausflüge in Italien und im Auslande von Reisendengruppen von 10 bis 3.000 Personen.

La SIAMIC dispone d'un parmi les plus beaux et modernes autoparcs FIAT d'Italie, dont l'équipement et l'assistance technique sont parfaits, de chauffeurs choisis par de rigoureuses visites physiopsychiatriques. Cesont les qualités requises indispensables à la réussite parfait de toute excursion touristique. Excursion en Italie et à l'étranger de compagnies de 1a jusqu'à 3.000 personnes.

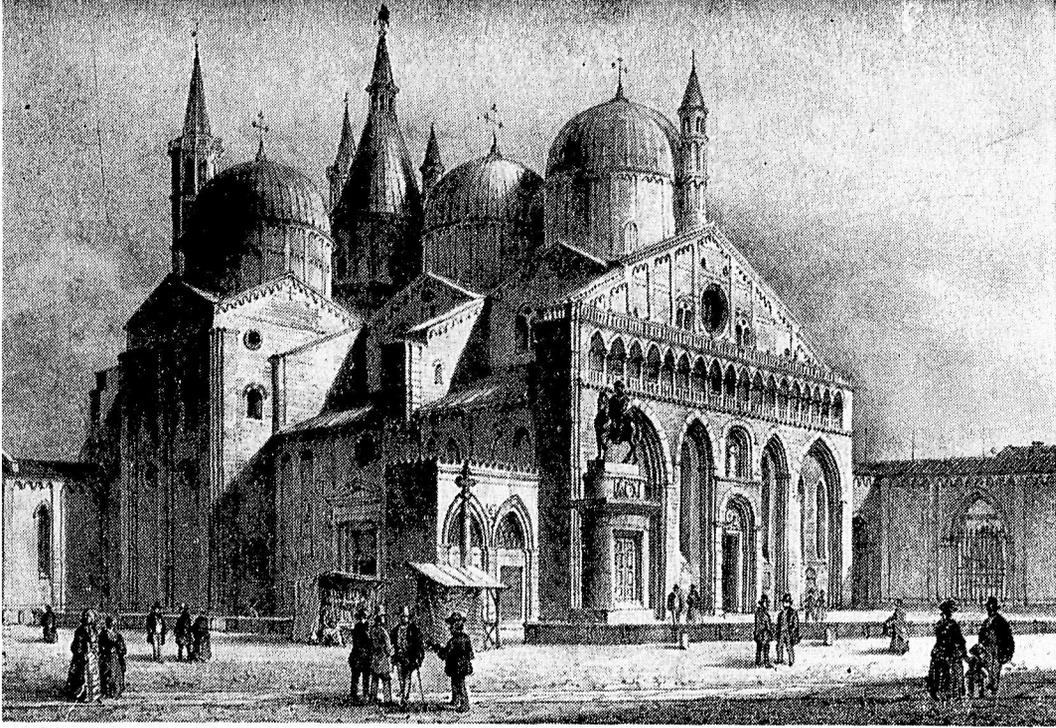
SIAMIC puts at disposal one of the most efficient and up-to-date car-parks FIAT in Italy, having a perfect technical equipment and assistance, some drivers selected by a severe physiopsychotechnical medical examination.

These are the indispensable qualifications for the perfect success of any turistic trip. Trips in Italy and Abroad for parties consisting of 10 up to 3.000 persons.

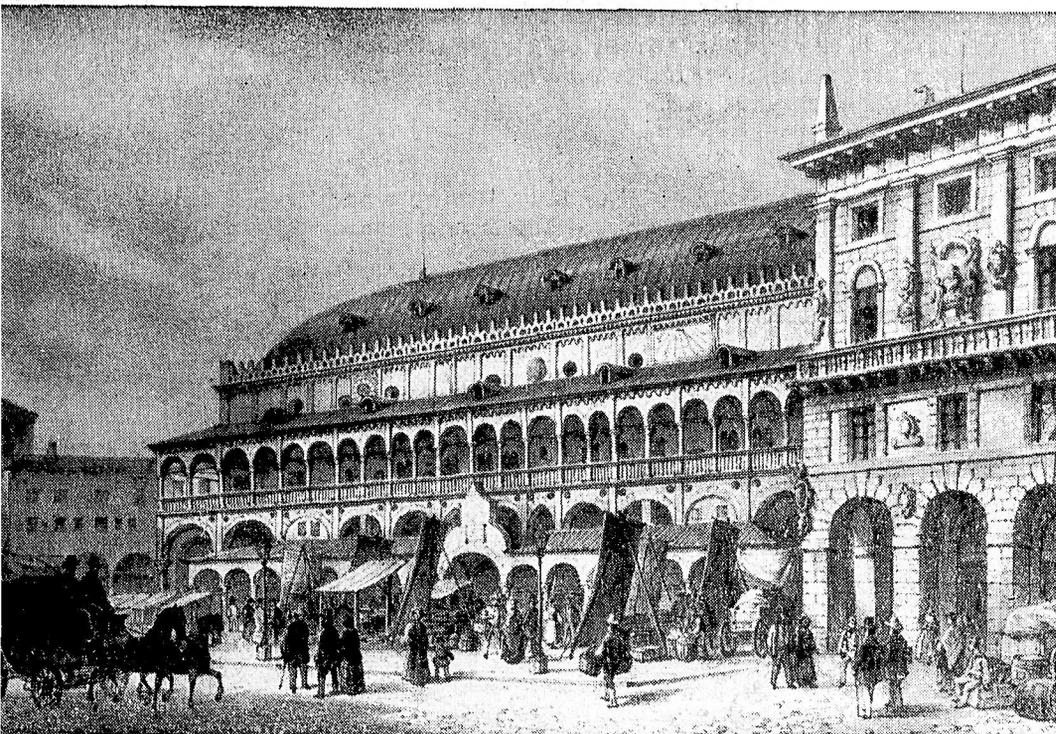
TIPO DI AUTOBUS	
POLTRONE	MARCA
16	LEONCINO
20	LEONCINO
32	FIAT 314
44	FIAT 309
40	FIAT 306/2
49	FIAT 306/2

IMPRESA AUTOSERVIZI PUBBLICI SIAMIC

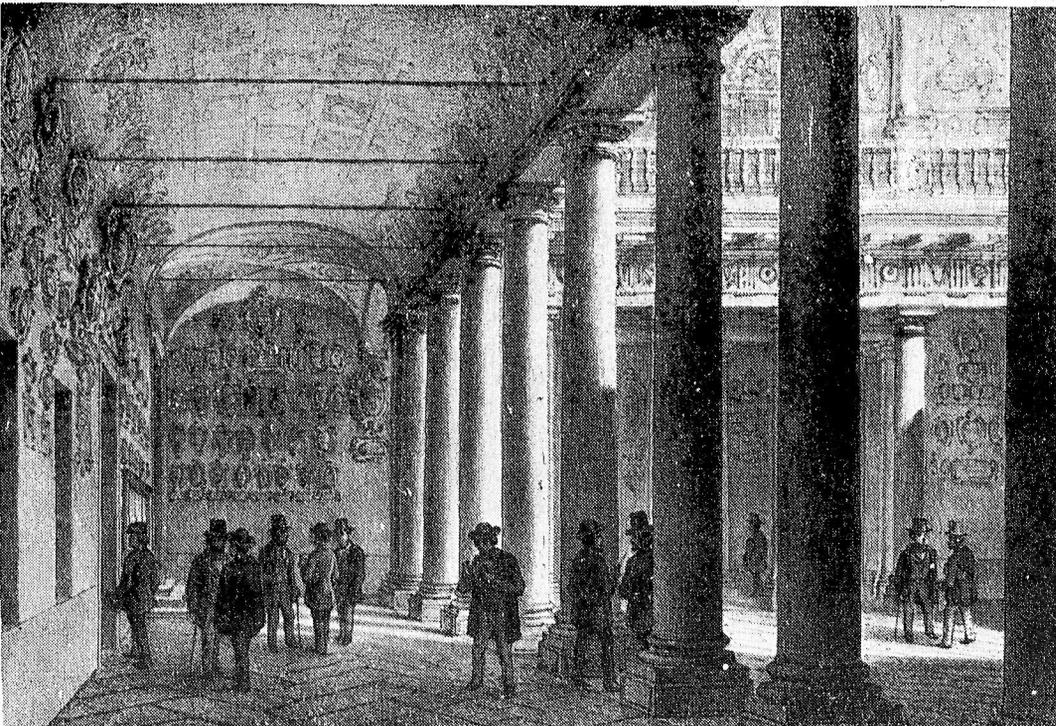
BOLOGNA - Via Usberti, 1 - Tel. 223.817 - 266.779
PADOVA - Via Trieste, 37 - Tel. 34.120
TREVISO - P.le Duca D'Aosta, 11 - Tel. 22.281
VENEZIA - P.le Roma - Tel. 22.099 - 27.544
MANTOVA - Via Mazzini, 16 - Tel. 13.64
VICENZA - Piazza Matteotti - Tel. 26.714
ROVIGO - Piazza Matteotti - Tel. 58.25
BASSANO - Autostazione - Tel. 22.313
CHIOGGIA - Piazza Duomo - Tel. 400.245
SOTTOMARINA LIDO - P.za Italia - Tel. 400.805
ESTE - Piazza Maggiore - Tel. 55.44
JESOLO LIDO - Autostazione - Tel. 90.159



La Basilica del Santo



Il Palazzo della Ragione



VISITATE

PADOVA

LA CITTA' DEL SANTO

PADOVA quale centro di cultura, è famosa per la sua *Università*, fondata nel 1222, che è oggi fra le più moderne per impianti scientifici. Il nome di Padova è legato a *S. Antonio*, di cui si venera la tomba nella grande Basilica, meta di pellegrinaggi da ogni parte del mondo. Padova custodisce il capolavoro di Giotto, nella *Cappella degli Scrovegni* all'Arena.

• •

PADOUE ancien centre de culture, est célèbre par son *Université*, qui a été fondée en 1222.

Le nom de cette ville est lié à *Saint Antoine*, dont on vénère le tombeau dans la grande Basilique, but de pèlerinages provenant de tous les coins du monde. Padoue garde le chef-d'oeuvre de Giotto dans la *Chapelle des Scrovegni*.

• •

PADUA is an ancient centre of culture, famous for its *University*, founded in 1222 and to-day ranked among the most modern for its scientific installations. The name of Padua is linked to that of *St. Anthony*, whose tomb is venerated in the great Basilica, where pilgrims converge from all over the world. In Padua is the *Chapel of Scrovegni* (Cappella degli Scrovegni) in the Roman Arena, completely covered with frescoes by Giotto representing stories from the lives of Mary and Jesus.

• •

PADUA ist ein altes Kulturzentrum, dessen berühmte *Universität* 1222 gegründet wurde und heute eine der modernsten wissenschaftlichen Kulturstätten bildet. Der Name Padua ist an den heiligen *Antonius* geknüpft dessen Grabstätte in der grossen Basilika das Ziel von Wallfahrten aus allen Teilen der Welt ist. Die Stadt beherbergt das Hauptwerk Giotto's in der *Cappella degli Scrovegni* all'Arena.

MUSEI E MONUMENTI DI PADOVA

BASILICA DI S. ANTONIO - Museo antoniano - Scuola del Santo - Oratorio S. Giorgio (rivolgersi al custode).

la Ragione: giorni feriali L. 200 - festivi L. 100 - Comitive di oltre 15 persone, metà prezzo.

CAPPELLA DEGLI SCROVEGNI ALL'ARENA (affreschi di Giotto). Biglietto d'ingresso: giorni feriali lire 150, festivi 75 - Comitive oltre 15 persone, riduzione del 50%.

UNIVERSITA' (Palazzo del Bò - Museo dell'Università: via 8 Febbraio - via S. Francesco).

La visita è consentita soltanto nei giorni feriali (rivolgersi al custode).

MUSEO CIVICO e MUSEO BOTTACIN (Piazza del Santo) biglietto d'ingresso: giorni feriali L. 100 - festivi L. 50 - Comitive di oltre 15 persone, riduzione del 50%.

CATTEDRALE E BATTISTERO (Piazza del Duomo). (Rivolgersi al sagrestano del Duomo).

ORTO BOTANICO (vicino a Piazza del Santo). Biglietto d'ingresso: L. 100 Comitive di oltre 5 persone: forfatto L. 100. Nei giorni festivi l'Orto Botanico è chiuso.

PALAZZO DELLA RAGIONE (Piazza delle Erbe). Biglietto d'ingresso: giorni feriali L. 100 - festivi L. 50 - Comitive di oltre 10 persone, riduzione del 50%. Biglietto d'ingresso cumulativo per il Museo Civico, Cappella degli Scrovegni e Palazzo del-

BASILICA DI S. GIUSTINA - Chiostri del Convento (rivolgersi al sagrestano).

INFORMAZIONI E PROSPETTI:
ENTÈ PROVINCIALE PER IL TURISMO
GALLERIA EUROPA N. 9 - TEL. 25.024